

ITALIA E JUGOSLAVIA / FONDAZIONE DI POMEZIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

no LXV - N. 18

1° Maggio 1938-XVI



LA MISSIONE NAVALE JUGOSLAVA DURANTE IL SUO SOGGIORNO NELL'URBE HA AVUTO QUELLA CALOROSA ACCOGLIENZA CHE CONFERMA ORMAI IN OGNI OCCASIONE I SENTIMENTI DI AMICIZIA CHE LEGANO L'ITALIA E LA JUGOSLAVIA. QUI VEDIAMO IL CAPO DELLA MISSIONE, AMMIRAGLIO PONCIC, MENTRE RENDE OMAGGIO AL MILITE IGNOTO, ALL'ALTARE DELLA PATRIA.

CAMPARI
l'aperitivo
BOTTIGLIE CAMPARI & C. MILANO

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Da Parigi a Londra

— Emozionante questo passaggio della Manica.
— Che nel nostro caso è un po' il passaggio del Rubicone.



Gli accordi siderurgici

— Un altro accordo? Ma finirete col rovinarvi!
— Niente paura: la Pace si sente più sicura se protetta dalle armi.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Realizzazioni della Spagna rossa

— Coll'avanzata delle truppe legionarie la Cataloga rimane separata dalla Spagna.
— E per questo? Il separatismo ha fatto sempre parte del programma catalano.



La misteriosa radio nataliziana

— Da dove viene questa stazione-radio? Chi la fa funzionare?
— Non saprei.
— In ogni modo si proceda alla fuellazione di Marconi e affie.

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

VANZETTI TANTINI



RICCARDO WAGNER
TRISTANO E ISOTTA

RIDUZIONE IN VERSI ITALIANI
DI **VINCENZO ERRANTE**

In 8° di pag. 166 con copertina di A. Terzi
Lire Dieci

EDIZIONI TREVES - MILANO

PINETA DI SORTEENNA
n. 1250 nel mare
PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dottor AUSONIO ZUBIANI
INAUTORIZZATO NEL 1908 RECENTEMENTE RINNESSO A NUOVO
Casa di cura di Primo Ordine colla più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e del confort. Oltre cento camere a marci.
MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO
Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLA
COLLEGIO DI CONSULENZA DI SPECIALISTI
Indirizzo postalegrafico: PINETA DI SORTEENNA

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI

ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI

Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,50
" " 100 a L. 7,40
" " 375 a L. 14,25

AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro



CANI D'OGNI RAZZA
per Ultime, Guardia, Lusso, Caccia.

Importazione possibile senza difficoltà Catalogo italiano illustrato con listino prezzi Lire 5 (in francobolli italiani).
A. SEYFARTH KACHEL,
Bad Köstritz 27 Germania
Postale del 1904

GIORGIO M. TREVELYAN

STORIA
D'INGHILTERRA

Prima traduzione italiana di **MARIO MERLINI** sulla seconda edizione originale

In 4° grande di pagine 808 su carta di gran lusso, con una carta geografica a colori, 25 cartine storico-geografiche e 272 illustrazioni
Lire Novanta

Rilegato in mezza pelle e tela con impressioni in oro
Lire Centoventi

EDIZIONI TREVES - MILANO

RENZO SEGALA

TRINCEE DI SPAGNA

(CON I LEGIONARI ALLA DIFESA DELLA CIVILTÀ)

In 8° di pagine 254 con 67 fotografie originali, 2 facsimili e copertina a colori

Rilegato in tela e oro

Lire Quindici

Lire Venti

EDIZIONI FRATELLI TREVES - MILANO

L'autore ha seguito personalmente giorno per giorno le operazioni sui diversi fronti spagnoli. Il volume di appassionante lettura come libro di guerra, è indispensabile per l'esatta comprensione di fenomeni e problemi che i giornali sfiorano senza spiegarli.

20

A black and white illustration of a smiling boy and girl looking down at a collection of toys on a table. The toys include a train, a house labeled 'STAZIONE', a car, a biplane, a boat, a gun, a microscope, a telescope, and several comic books like 'FALCINELLA' and 'PREZIOSINO'. A large, round object labeled 'Guttalin' is also visible.

- 25 scat. - Aeroplano
30 " - Bambola
40 " - Moschetto tipo "Balilla"
40 " - Auto di gran corsa
60 " - Treno completo di vetture,
binari, stazione, galleria e
semaforo

LA PIÙ ANTICA
DELLE CREME PER
CALZATURE NELLA
SCATOLA DI ALBA
NITE CON COPER
CHIO A VITE

LA PIÙ ANTICA
DELLE CREME PER
CALZATURE NELLA
SCATOLA DI ALBA-
NITE CON COPER-
CHIO A VITE

Antonio Ferretti

MILANO - VIA A. GENTILE 7 - TEL. 40-079 - 40-080 - 44-551

• BOLOGNA
• GENOVA
• NAPOLI
• TORINO

TREBBO TORRE ASINELLI
STRADA MAGGIORE 2
PIAZZA CORRIDONI
CORSO UMBERTO I 136 a D9
VIA S. TERESA 18

29-075
28-508
32-201
53-727

• FIRENZE
• MILANO
• ROMA
• VENEZIA
• VENEZIA

VIA CAVOUR 20
LARGO CAIROLI 1
VIA REGINA ELENA 40 a 46
S. MARCO, Merceria Orologia 22
CALLE VALLARESSO

26-411
17-061
487-840
22-956



P
R
O
C
I
D
A



N
E
R
E
T
O



A
R
G
O

L'arredamento del vostro ufficio deve anche presentare la vostra personalità e meglio disporre alla trattativa il vostro visitatore



L
A
U
C
O



C
A
R
B
O
N
I
A



R
I
A
C
E

Arredate l'ufficio di un mobilio razionale ed eseguite il vostro lavoro senza peso e con maggiore rapidità



V
I
N
C
I



A
D
D
I
S
A
B
B
E
A



M
I
R
T
O

Se desiderate un arredamento moderno chiedete senza impegno un mio progetto



M
E
D
E
A



A
P
R
I
L
I
A



G
U
I
D
O
N
I
A

Se avete interesse ad acquistare un arredamento di stile moderno non compreso in queste illustrazioni potrete sceglierlo nel mio catalogo generale



I
S
I
A



F
L
O
R
E
A



E
S
P
E
R
O

Gli interessati possono farsi presentare dal personale viaggiante della ditta il grande catalogo che non può essere spedito

SALSONAGG

CURE SALSO ODICHE DI FAMA MONDANE
MALATTIE DELLA DONNA E DEI BAMBINI • RIMBAMB • ARTRITISMO • LINFATISMO
SPETTACOLI • ATTRAZIONI SPORTIVE E MONDANE • BELLE ESCURSIONI

NOTIZIE E INDISCREZIONI

NEL MONDO DIPLOMATICO

« L'intensa attività diplomatica manifestata nel corso delle trattative per la conclusione dell'accordo italo-inglese, è continuata per la ripresa dei negoziati tra l'Italia e la Francia tendenti ad ottenere tra le due nazioni latine un accordo analogo a quello tra l'Italia e la Gran Bretagna. Il Ministro degli Esteri, conte Ciano, ha già avuto diversi colloqui col signor Jules-Bonin incaricato d'affari della Francia a Roma: le notizie che ci hanno sui primi contatti assicurano che essi si svolgono in un'atmosfera cordiale e vengono fatti in Francia con la più netta delle pressioni con simpatia fiduciosa.

Circa il valore degli accordi italo-inglese il Ministro d'Egitto a Roma, Mustafa El Sedek, interrogato dal giornale, ha ammesso in modo formale le voci che all'estero secondo le quali un certo settore dell'opinione pubblica egiziana sarebbe stato più o meno contrario al riavvicinamento tra Londra e Roma. Il Ministro egiziano ha colto l'occasione per mettere in evidenza l'opera prestata dal nostro giovane ministro degli Esteri, il cui pronto aiuto e la di cui intelligente assistenza, egli ha detto, ci sono stati preziosi, sia per la comprensione dei nostri punti di vista sia per raggiungere la conclusione che avesse pieno e incondizionato gradimento delle due parti ».

« Continua la serie dei Governi che hanno significato il loro riconoscimento dell'impero italiano. Il Ministro degli Esteri, conte Ciano, ha ricevuto il Ministro di Cecoslovacchia a Roma, signor Chvalkovsky, il quale gli ha comunicato che il Governo cecoslovacco considera il Ministro di Roma come accreditato presso Sua Maestà il Re d'Italia. Analoga comunicazione ha fatto al nostro Ministro, l'Ambasciatore del Brasile S. E. Adalberto Guerra Duval, il conte Ciano ha preso atto delle comunicazioni fattigli e ha pregato il Ministro cecoslovacco e l'Ambasciatore brasiliano di rendersi interpreti presso i rispettivi Governi dell'apprezzamento del Governo fascista.

Anche la Lituania ha fatto implicito riconoscimento dell'impero italiano. Si ha infatti che il Ministro d'Italia a Kaunas, recatosi a far visita al Ministro degli Affari Esteri della Lituania per rinumerargli le insegne di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine del SS. Maurizio e Lazzaro, ha avuto dallo stesso Ministro l'incarico di rendersi interprete della sua gratitudine presso Sua Maestà il Re d'Italia imperatore d'Etiopia. Secondo l'opinione prevalente nei circoli politici lituani, il gesto del Ministro della Lituania sarà seguito da una decisione formale.

le del Governo di Kaunas nello stesso senso.

« Si ha da Tokio che l'Ambasciatore italiano S. E. Auriti è stato ricevuto dal Ministro degli Esteri giapponese, col quale si sarebbe intrattenuto sulle conversazioni anglo-italiane e sull'atteggiamento italiano.

Il Ministro d'Italia al Cairo Mazzolini ha conferito col Capo del Governo egiziano, Mahmoud Pasha e con Maher Pasha Capo di Gabinetto reale.

Il colloquio si sarebbe svolto sulle prospettive trattative italo-egiziane in ordine alla conclusione dell'accordo di buon vicinato.

« Il conte Dino Grandi, Ambasciatore d'Italia a Londra, è stato ospite del Reali d'Inghilterra al castello di Windsor. Questo invito del Re al rappresentante diplo-

matico dell'Italia a Londra è considerato negli ambienti politici della capitale del Regno come una simpatica dimostrazione degli augusti Sovrani, destinata a sottolineare l'importanza dell'accordo italo-inglese.

« Premo le autorità diplomatiche e consolari italiane all'estero è stato celebrato con vivo entusiasmo il Natale di Roma. Le cerimonie commemorative sono state ovunque improntate al più rigoroso stile fascista. A San Paolo del Brasile l'Ambasciatore d'Italia Logozzo ha pronunciato al teatro municipale un discorso commemorativo elogiando la disciplina sempre mantenuta dalla collettività italiana del Brasile ed esaltando la fratellanza italo-brasiliana. Inoltre l'Ambasciatore ha proceduto alla consegna di una statua di Augusto che è stata inaugurata in una piazza cittadina.

NOTIZIARIO VATICANO

« Questa che l'ufficio Lettres de Rome ha organizzato al « Ruscicum » con meticolosa cura e con acuto criterio di praticità, è la seconda mostra antilobocistica a basi di quotidiani e di riviste. La prima di un anno fa, dove erano raccolti documenti del Governo di Mosca — disegni, stampe, fogli volanti — fece una impressione enorme e mise moltissimi in contatto di una verità impensata e forse nemmeno sospettata. Anche questa mostra — che raccoglie documenti in tutte le lingue — dove l'Italia, per fortuna, è appena rappresentata da un foglietto clandestino stampato all'estero, non può essere che un meschino di pensiero da far pietà.

« La storia di odio contro la religione, contro la borghesia, contro i non bolscevichi. Le pubblicazioni di Mosca sono le più sinistramente impressionanti dirette come sono a colpire la fantasia, la simpatia, l'ingenuità delle masse. All'ingresso della Mostra un quadretto reca incise le parole che Stalin pronunciò nel 1926 quando si rifiutava — al loro — di escludere Trotsky e i suoi amici dal Partito comunista: « La politica della ghigliottina comporta gravi rischi; il metodo della ghigliottina può diventare contagioso: oggi si ghigliottina l'uno, domani l'altro, dopodomani un terzo, e allora che cosa rimane del Partito? ». Allora, alla scritta corrono i nomi dei perseguitati comunisti e ghigliottinati durante il 1937!

« Sabato 30 aprile, domenica 1. maggio abbiamo avuto una delle cerimonie a carattere religioso più originali dell'Urbe: la visita alle Scie Chiese: una lunga processione di penitenti e di letizia insieme, nella quale la porpora del Principe della Chiesa si confonde con la camicia borghese dell'impiegato e la tunica dell'operaio. Cerimonia sorta nell'epoca della prima guerra mondiale, in forma per iniziativa del popolare San Filippo Neri, 4. del più illustri Cardinali Ciarra e Gaetano Tullio, conservatori ininterrotti per i secoli fino al settanta; sospesa negli anni d'oro più idola e sfacciatamente anticlericale; e, infine, con il rinnovo pressante del rinnovamento della Chiesa. Fin dai primi tempi il popolo, compreso la poesia e la fede che vi travolgevano nella carnisia, si era manifestato e si era manifestato con entusiasmo senza però. Fin da 5000 persone, infatti, andavano insieme al Santo nel lungo pellegrinaggio, per un giorno intero, muovendo la sera precedente per la basilica di San Pietro e, domandando poi, l'indomani, per San Paolo, San Sebastiano, S. Nereo ed Achilleo, S. Giovanni in Laterano, S. Croce in Gerusalemme, San Lorenzo al Verano, S. Maria

il marchio che contraddistingue
le Confezioni Italiane di Lusso

CAESAR

TRIPLE SHELL
MOTOR OIL
(semi-densio)
SOCIETÀ NAFTAL CAMER

tornano i fiori...

... e il cambio dell'olio si impone per un'adeguata lubrificazione estiva del vostro motore. Qualsiasi rivenditore di lubrificanti Shell potrà indicarvi esattamente la gradazione che vi necessita

OLIO SHELL
per l'estate
NON È SUPERATO

13-38

SEGRETO D'AMORE

CAV. L. BONSARIE
PARMA

LA GRAN MARCA NAZIONALE

© Proprietà Tassoni - 1934

**LAGO DI GARDA:
CULLA DI CEDRI**

Quando bevete una Tassoni,
la tipica cedrata del Garda,
voi saprete subito che essa è
diversa da ogni altra: fresca,
deliziosamente aromatica e
dissente.

L'impiego dei profumati classici
cedri, cresciuti sulle sponde
del Banico, conservano alla
Tassoni le inimitabili caratteri-
stiche che la distinguono e la
fanno preferire.

Tassoni
TIPICA CEDRATA DEL GARDA
e buona e fa bene

DITTA CEDRAL TASSONI - SALO

Maggiore, dove il corteo si scioglieva. La processione di ieri sabato, alla quale hanno preso parte come l'anno scorso Cardinali, Prefetti, personalità, è partita recando neppure della Chiesa del F. Lupini e, per Corso Vittorio Emanuele ha raggiunto Santo Spirito in Basilica, quindi la Basilica di San Pietro dove si è sciolta. La processione di oggi parte dalla Basilica di San Paolo al mattino, raggiunge per la lunghissima via delle Sette Chiese la Basilica di S. Sebastiano all'Appia Antica; di qui dopo un piccolo ristoro e breve riposo, raggiunge San Nereo (Passaggia Archeologica), poi l'Archibasilica Lateranense, S. Croce in Gerusalemme, San Lorenzo al Verano e Santa Maria Maggiore, dove si scioglie e sarà inoltrata.

* Sotto la presidenza del Cardinale Fumasoni Biondi, Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, hanno avuto luogo nel Palazzo di Propaganda Fide, a Roma, le prime sedute dell'annuale assemblea del Consiglio Superiore Generale della Pontificia Opera della Propaganda della Fede.

* Nella chiesa di Sant'Isidoro, domenicana, il Cardinale Boetto, nuovo Arcivescovo di Genova, ha ricevuto la consacrazione episcopale per le mani del Cardinale Granio Finatelli di Belmonte. Sono stati consecrati i Vescovi Montignori Vallega e Milano. In special modo assistevano per 13 Cardinali, gli Ambasciatori del Cile e Brasile, il ministro del Nicaragua e il Consigliere dell'Ambasciata d'Italia, il plenipotenziario don Marchese Boninatti, il Preposito Generale della Compagnia di Gesù, con gli assistenti e la Congregazione Generale, Vescovi, Arcivescovi, Superiori di Ordini religiosi ed una larga rappresentanza della colonia genovese. A mezzogiorno e trenta nella sala del Concistorio il Papa ha ricevuto il pellegrinaggio guidato dal Cardinale Arcivescovo. Ad un indistinto del Cardinale il Papa ha risposto con un affettuoso discorso.

* In questi giorni sono state consegnate dalla R. Zecca d'Italia allo Stato della Città del Vaticano le monete d'oro da 100 lire del millennio 1886 e le monete divisionali — regente, nobile, bronzo — del millennio 1897. Le monete d'oro, che conservano le stesse caratteristiche delle vecchie — il ritratto del Papa nel recto ed il Redentore nel verso — sono naturalmente più piccole sia di dimensioni che di spessore essendosi allo Stato Vaticano uniformato alla parità aurea italiana. È inminente l'emissione di francobolli di notte aerea su quattro esemplari per otto valori.

LETTERATURA

* È annunciata imminente la pubblicazione nell'attenta collezione Treves « Donne nella Storia » di un affascinante biografia di Caterina Cornaro regina di Cipro, dovuta alla penna di Marcello Brion. Scoperta per ragioni politiche all'ultimo del Lusignano re di Cipro, rimasta vedova dopo pochi anni, importuno a difendere l'eredità del regno dalle insidie di temibili avversari, Caterina Cornaro fu obbligata dagli stessi Veneziani a tornare come esule in patria. Prima l'avevano spinta a quella disgraziata avventura matrimoniale, ora, in previsione della lunga guerra coi Turchi, volevano avere il dominio diretto dell'isola e che altri non potesse impedire. Tenendo quindi che l'ex regina potesse servire alle intenzioni di simili cenni o di intriganti nemici la ridussero a vivere nel castello di Asolo in una dorata prigionia, relegata da molte felle, ma strettamente vigilata dagli onorari della repubblica di San Marco. La vita di Caterina Cornaro si confonde per ciò con un momento importantissimo della lotta di Venezia per il dominio del mare. E Marcello Brion ha messo tra le cronache dell'epoca una complessa vicenda che illustra tutta una serie di contrastanti congiure e di delitti, epopeica con impareggiabile chiarezza, modo da dimostrare che la storia non ha bisogno affatto di essere romanizzata per riuscire altamente romantica.

* Il nuovo romanzo di Riccardo Bacchelli intitolato *Il matino del Po*, uscirà presto presso Treves e si può dire fin d'ora che sarà l'opera più ammirata dell'attuale scrittore. Su uno sfondo storico profondamente studiato, sentito e rievocato (il racconto si svolge infatti con alcuni episodi della terribile ritirata napoleonica in Russia), l'autore disegna con stupenda vigoria alcune figure italiane che, nel loro schietto realismo, acquistano via via un significato quasi mitico, come rappresentanti d'una terra, d'una razza, d'una vita più volte secolare, la quale nei primi decenni del secolo scorso veniva a tramontare dimai all'emergere di nuove condizioni di civiltà.

* Le edizioni Treves continuano a trovarsi anche all'estero riconoscimenti che confermano le doti di valore intrinseco e soprattutto umano che distinguono le produzioni della nota Casa Editrice milanese. Vita di chiostro di Andrea Malacchi che vanta già undici versioni in differenti lingue straniere, vedrà infatti la luce in un'edizione polacca. Qual è il segreto di un tal successo che trova ovunque ecchi di così vasta portata? La risposta la trovano nella pagine stesse del libro, opera profondamente umana nella quale la realtà, abbia essa una smorza



La scelta della crema che Voi usate per il Vostro viso delicato, non deve essere influenzata dal prezzo, ma solamente la qualità deve decidere. La Kaloderma Bianca è una Crema creata sulle più recenti nozioni scientifiche, essa lascia respirare la pelle e perciò consente a questa di mantenersi sana e giovanile.

tubi L. 3.50, 7.25



Prima di cercar di togliere ogni traccia di polvere e di crema dal viso massaggiando poi leggermente con Kaloderma Attiva. I nuovi ingredienti di questa singolarissima Crema provvedono alla ricostruzione delle cellule preservando la pelle da ogni rilassamento. Piccole rughe incipienti scompaiono dopo breve regolare trattamento.

tubi L. 3.50, 7.25

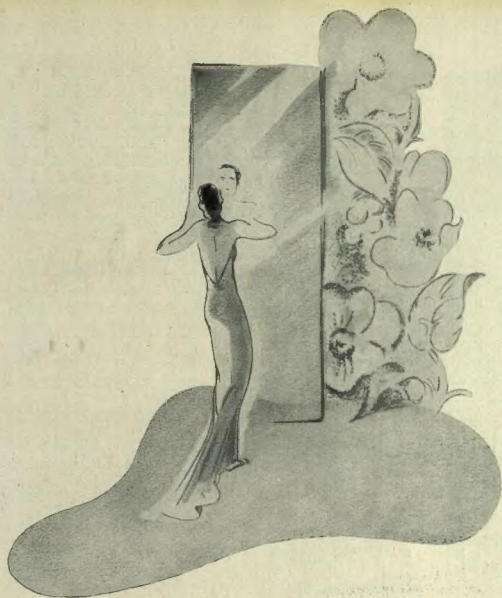
Cosmesi
KALODERMA
UNA NUOVA VIA PER UNA
MAGGIORE BELLEZZA

KARKADE EBE
il rosso tè dell'Impero

UNA TAZZA DI
Karkade EBE
è segno di buon gusto nel
salotto della Signora

Non è eccitante, quindi indicato anche a chi non può far uso di caffè e the. È una bevanda dietetica - mantiene la linea - efficace dopo ogni fatica, ogni sport.

la vendite nelle migliori Drogherie a prezzo
L. 1. P. C. 1 - Via Asinara, 4 - Roma
BEVANDA CHE DÀ LA SALUTE



Lo specchio della Vostra personalità

è la Vostra casa. Per ogni Signora la cura intima e delicata della propria persona è una naturale tendenza, ma uguale cura ed attenzione meritano le pareti della Vostra casa, fra le quali trascorrete la maggior parte della Vostra vita!

"Certamente; però non sarebbe possibile mantenere le pareti linde e fresche come il viso di una giovane Signora!.. Come no? Se adoterete il rivestimento murale

Tekko

conferirete ai Vostri ambienti imperitura bellezza. Tekko è un rivestimento lussuoso di grande bellezza, non soltanto, ma esso ha anche i pregi della praticità, perchè all'occorrenza può essere lavato con spazzola ed acqua saponata, senza alcun pericolo di rovinarlo. I suoi colori sono anche garantiti inalterabili alla luce; negli ambienti rivestiti con Tekko non dovete dunque temere di lasciar entrare i raggi salutarì del sole.

I disegni svariatissimi creati in Tekko sono l'opera dei migliori artisti dedicati esclusivamente all'ambientazione. Per vederne un saggio, chiedeteci l'invio gratuito dell'artistica pubblicazione N. 3, che tratta di decorazione interna.

BRAENDLI & Co.

MILANO, Via S. Martino 17
ROMA, Corso Umberto, 39/40
TORINO, Corso Vitt. Eman. 82

Concessionari per la vendita:
BRESCIA, Bottega d'Arte, Via X Giornate 2
NAPOLI, Ing. R. Della Rocca, Via Filangieri 40/41
NOVARA, Quirino Ferrario, Piazza Statuto 3
BARI, G. Serpieri, Corso Cavour 93

ed i migliori negozianti in carte da parato delle principali città d'Italia.

di dolore o un sorriso di speranza o di fede, paria al nostro cuore con i sentimenti più sinceri adeguando i frontoni della retorica e della fantasia. Anche *Pierre d'Arce* di Riccardo Guinno, pubblicato da Treves poche settimane or sono, uscirà tra breve in lingua tedesca. La traduzione di questa opera, oltre a rappresentare un linguaggio di un impegno dell'interesse che essa suscita in un'emozione del popolo, è un omaggio ai pionieri, che pianano all'orizzonte la via del progresso e che Riccardo Guinno ha esaltato nel suo sobrio ed appassionato racconto.

Il nome della contessa Lara, già tanto famoso nella letteratura italiana dell'Ottocento, par destinato a conservare una particolare celebrità per le sagittate vicende che segnarono d'improvviso sanguinosi il destino della tragica poetessa. Dell'ottimo libro, nel quale Maria Biagetti ha narrato gli amori e i turbamenti di quella bellissima intellettuale, l'aggiungendo tutta la vita con severo studio della verità storica e con vivo senso di umanità, esce ora la terza edizione. La Biagetti non si è limitata a rievocare nelle cronache dell'epoca le varie fasi del dramma sentimentale per cui la contessa Lara, imparentata con una delle più illustri famiglie d'Italia, annovera per la sua bellezza e l'ingenuità da promesse di suo primo amante, scendendo poi progressivamente a connessioni errabonde e avventurose che la ridussero in fine in balia di un volgare assassino; ma ha penetrato intimamente l'ingegno e l'animo della donna e ne ha esaminato con equità l'opera artistica, l'inquietudine morale, la morte miseranda. Il quadro delle relazioni avute dalla poetessa coi più noti scrittori e giornalisti offre una ricca e interessante e sociale d'informazione sulla vita precisa meno d'quell'epoca. E il libro è di quelli che non si leggono senza commozione. Esso costituisce uno dei migliori volumi della collezione « Donne nella Storia ».

BELLE ARTI

■ In Palazzo Lascaris, a Torino, chiusasi la mostra personale di Amedeo Bocchetti, pittore ancor giovane, ma già ricco per altro di buoni mezzi e risultato nel segno e sensibile nel colore, s'è inaugurata quella della pittrice Mercedes Tomassini, artista dotata di attitudini non comuni, specie nel disegnare e nel comporre. Da segnalare qualche ritratto, sobrio e ben impiantato e parecchie nature morte di fattura diligente e delicata.

■ Marco D'Amico è pittore operoso e ispirato, che espose a Milano (Bottega Salvetti) una bella serie di dipinti, ovè

Il nostro trucco è d'impiegare il PALMOLIVE!



La bellezza della carnagione, agnora, non è più un privilegio. Oggi tutte le donne possono conquistare, come le piccole Dionne, una pelle radiosa con l'uso regolare del Palmolive, il sapone di bellezza a base d'olio di oliva.

La sua delicata azione di pulizia assicura ai pori una libera respirazione e ravviva l'epidermide.

Perciò, signora, fatesi acquisto di bellezza! Comprate oggi stesso Palmolive, il sapone che procura benefici sicuri alla carnagione!

PRODOTTO IN ITALIA

IL SAPONE FABBRICATO CON OLIO D'OLIVA

"Quando fu tempo per buoni con acqua e sapone, noi scegliemmo esclusivamente il Sapone Palmolive da usare ogni giorno per il bagno di queste bimbe luminescenti nel mondo".
Dr. Allen Roy Saffers



per la più celebrata la bellezza montana della Carnia, che la terra delle dell'artista. A questi paesi, imposti sempre con larghezza e sfuggenza d'osservazione, il D'Amico aggiunge scene di vita rustica e paesana, spesso notevoli per freschezza e decoro.

■ A Firenze, nella Galleria « Il Massimo » si è veduto un gruppo d'opere del giovane Valentino Ghisla, studi di fiori e di paese, dipinti con schietto gusto tonaco, serviti nei contorni e vivaci di colore.

■ La Mostra del Ritratto italiano, a Belgrado, suscita un interesse enorme, presso ogni classe di cittadini. Una bella conferenza è stata tenuta, a questo proposito, dal prof. Branko Popovich, il quale, fra l'altro, ha detto che soltanto l'Italia ha mantenuto per più di duemila anni un così alto livello nella cultura e nell'arte, da rendersi esempio luminoso ad ogni altro popolo.

■ Per la prima volta la Biennale Sperimentale ufficialmente alla prossima XXI Biennale di Venezia, con quarante opere di pittura e dieci di scultura, eseguite da tredici artisti svedesi.

■ Si è chiuso ad Atene la Mostra del Bianco e Nero e delle Arti decorative organizzata dal Ministero per la Cultura Popolare in accordo con i Ministri degli Esteri e dell'Educazione Nazionale. Il successo non poteva essere più bello: più di diecimila visitatori e vendite per oltre metà del valore complessivo delle opere esposte.

■ Molto interessante è stata la Mostra di scultura presentata una volta l'arte di Piero Tzoma, il quale ha esposto a Genova (Galleria Genova), presentato da Carlo Carrà, una buona serie di dipinti suoi.

■ A Milano, nella Galleria Gian Ferrari, il pittore veronese Luigi Zago ha presentato opere della sua più recente maniera, la quale ora s'è fatta più raccolta e piena di forza poetica. Si vedono i nuovi paesi, tra cui il Lago di Como, ove l'intima affettuosa dell'artista trova la più adeguata espressione.

■ In Albisola, per iniziativa di Tullio Mazzotti, è stata ordinata una Mostra storica della ceramica albissola dell'Ottocento: dalle opere di Giobatta Sisti, che occorre intanto alla metà del secolo a quelle di Angelo Astengo; alla ceramica bianca, produzione originale della manifattura Rosciani; ai pezzi di carattere più moderno di Agostino Grossi. La mostra infatti arricchita di numerosi più antichi, del '900 e '900; ed è conclusa con le opere moderne dei tre illustri decanati dell'arte alba albissola: Giuseppe Mazzotti, Pietro Rabba e Dario Ravano.

SOCIETÀ ITALIANA
LEX

Il Carburatore preferito dagli automobilisti

FABBRICATO INTERAMENTE IN ITALIA

TORINO - VIA NIZZA 133 - TEL. 65.720-65.945

TERME DI ACQUI

ALBERGO REGINA

CON REPARTO DI CURA ANNESSO

INAUGURAZIONE MAGGIO 1938-XVI

Per informazioni:
DIREZIONE TERME ACQUI

UFFICIO INFORMAZIONI



RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 1° al 7 maggio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo

ATTUALITÀ

CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 1° MAGGIO, ore 20.30. Tutte le stazioni. **Michele Biancale**. Il contributo tedesco alle arti figurative e plastiche.
Lunedì 2° MAGGIO, ore 18.50. I e II programma. **S. E. Bruno Biagi**. La carta del lavoro e l'organizzazione sociale per la lotta contro la tubercolosi.
Martedì 3° MAGGIO, ore 18.45. I e II programma. **Prof. Ubaldo Sammartini**. Indicazioni climatiche nell'infanzia.
Giovvedì 5° MAGGIO, ore 20.25. Tutte le stazioni. La lingua d'Alti. Raposte ai quasi degli accoltori.
Sabato 7° MAGGIO, ore 17.55. I e II programma. I dieci minuti del lavoratore On. **Giuseppe Landi**. L'organizzazione della Assicurazioni private nei territori dell'Impero.
Ore 20.25. Tutte le stazioni. **Cronache del Futuro**.

LIRICA

OPERE E MUSICHE TEATRALI

DOMENICA 1° MAGGIO, ore 15.30. III programma. Dal Teatro Vittorio Emanuele di Firenze. **Simon Boccanegra**, melodramma in un prologo e tre atti di F. M. Flavius musica di Giuseppe Verdi. Direttore maestro **Vittorio Gull**. Interpreti principali: **Candida**, **Orli**, **Paolo**, **Svea**.
Lunedì 2° MAGGIO, ore 21. I programma. Dal Teatro Renée dell'Opera. **Mephisto**, dramma lirico in tre atti, musica di **Pietro Ciconia**. Direttore maestro **Vittorio Gull**. Interpreti principali: **Alfano**, **Tellini**, **Donaggio**, **Chirardelli**, **Gobbi**.
Martedì 3° MAGGIO, ore 21. I programma. Dal Teatro Vittorio Emanuele di Firenze. **Simon Boccanegra**, melodramma in un prologo e tre atti di F. M. Flavius musica di Giuseppe Verdi. Direttore maestro **Vittorio Gull**. Interpreti principali: **Candida**, **Orli**, **Paolo**, **Svea**.
Giovvedì 5° MAGGIO, ore 21. I programma. Dal Teatro San Carlo di Napoli. **Adel**, opera in 4 atti, musica di **Giuseppe Verdi**. Direttore maestro **Clara Capuana**. Interpreti principali: **Clara**, **Franci**, **Federzini**.

CONCERTI

SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 1° MAGGIO, ore 18.45. II programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro **Fernando Previtali**, pianista **Arnando Renal**.
Ore 17. I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro **Bernardino Molinari**, violinista **Adolfo Buch**.
Ore 21. I programma. Dal Teatro Vittorio Emanuele di Firenze. Concerto dell'Orchestra Filarmonica di Berlino diretto dal maestro **W. Furtwängler**.
Lunedì 2° MAGGIO, ore 21. I programma. Dal Teatro Vittorio Emanuele di Firenze. Concerto dell'Orchestra Filarmonica di Berlino, diretto dal maestro **Furtwängler**.
Ore 21.30. II programma. Musica da concerto, violoncellista **Hofschuler**, al pianoforte **Pupp**.
Martedì 3° MAGGIO, ore 21.30. III programma. Vito del Filarmonico di Berlino.
Martedì 3° MAGGIO, ore 20.30. III programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro **Antonio Pedrotti**, violinista C. F. Cillano.

PROSA

RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

DOMENICA 1° MAGGIO, ore 20.35. III programma. La bagia a 18, commedia in un atto di **Mario Buzzacchini**.
Lunedì 2° MAGGIO, ore 20.30. III programma. La tre grave, commedia in tre atti di **Dario Niccodemi**.
Martedì 3° MAGGIO, ore 21. I programma. **Testa**, Palermo. La guerra, commedia in tre atti di **Alberto Dossu**.
Ore 21. II programma. Il grido, commedia in tre atti di **Mario Tressi**.
Martedì 3° MAGGIO, ore 21.30. II programma. **Walters**, della uologia di **Federico Schiller**.
Giovvedì 5° MAGGIO, ore 21. I programma. Un buon partito ai begli di mare, commedia in un atto di **Ennio Serrito**.
Venerdì 6° MAGGIO, ore 20.35. III programma. I giorni più belli, commedia in tre atti di **Giannino Antonia Traversi**.

VARIETÀ

OPERETTE, RIVISTE, CORI, BANDE

DOMENICA 1° MAGGIO, ore 17. I programma. Musica brillante, orchestra da camera.
Ore 21. II programma. La ballerina **Fanny Elster**, operetta in tre atti, musica di **G. Strauss**.
Ore 21.30. III programma. **Rassegna di canzoni**, radiofonica.
Martedì 3° MAGGIO, ore 19.30. III programma. Concerto bandistico del Dopelavoro di **Cepagatti**.
Ore 20.30. III programma. **Motivi, arie e duetti di operette italiane**.
Martedì 3° MAGGIO, ore 21. I programma. **Canzoni italiane**.
Ore 21.30. II e III programma. **Trasmisone da Berlino**. Canzoni tedesche.
Ore 22. I e II programma. Concerto bandistico.
Giovvedì 5° MAGGIO, ore 20.30. III programma. Concerto di musiche brillanti.
Ore 21.15. III programma. Concerto bandistico.
Venerdì 6° MAGGIO, ore 19.25. III programma. Musica varia e canzoni.
Sabato 7° MAGGIO, ore 19.30. III programma. Dopelavoro **Comle Scholt**. **Canforum di Lucca**.
Ore 20.30. III programma. **Bello scherzo**, commedia musicale in un atto di **Ruggieri**.
Ore 21.15. III programma. **Mozzara** di marce militari tedesche.

L'EAIR PER LA VISITA DEL FUHRER

L'Italia fascista si prepara a ricevere dignitosamente il grande Capo della Germania Nazista. Per onorare Hitler, l'Italia, rinnovata dal fascismo, algherà nel cielo le sue ali, sferrerà sul mare le sue navi, farà salire a passo romano i suoi carriaggi, le sue legioni, lancerà i suoi all'assalto, sotto il fuoco protettivo, marziale, delle artiglierie, ed infine, poiché la forza non è fine a se stessa, ma in funzione di tutela del lavoro e dell'arte, l'Italia adunerà masse imponenti di autentici lavoratori dispolavoristi, perché dalla gran voce collettiva del suo popolo si levì il saluto corale all'Onnipotente.

A tutte le imponenti manifestazioni l'EAIR sarà naturalmente presente, con tutta la sua organizzazione tecnica e giornalistica, con una rete di collaboratori che, con sforzo ingente ed accellerato di preparazione, di studio, di disposizione ed allestimento in modo che la cronaca sia immediata, vivace, spontanea, e seguita ed accompagnata simultaneamente, da diversi ma concorrenti punti di osservazione, e, soprattutto, dalle grandi manifestazioni di masse. I radioconferenti saranno disposti nei luoghi ove si avranno le manifestazioni di maggiore importanza ed importanza, trasmetteranno, fra l'altro, le radio-cronache al servizio del Fuhrer a Roma, della grande rivista militare che si svolgerà in Via del Trionfo e di quella aviatoria che si svolgerà a Portofino; nonché quelle delle manifestazioni artistiche e popolari che si avranno in Piazza della Signoria e nel Giardino di Boboli.

Oltre le radio-cronache, copiosi servizi del "Giornale Radio" verranno costantemente diffusi nelle colonne tributarie del Fuhrer durante la sua permanenza in Italia.

CREMA MOUSSE - MOUSSE 130
 Per tutte le epidermidi.
 Deliziosa crema di bellezza,
 rende la carnagione ideale.

ROSSO KLYTIA PER LE LABBRA
 Permanentemente brillante,
 perfettamente innocua.

PRIMA KLYTIA n°1
 Superiore, impalpabile.
 Dona morbidezza e
 trasparenza alla pelle.

KLYTIA

ARDOR
CHERRY - BRANDY
 LA GRAN MARCA NAZIONALE

MUSICA

Il presidente Grover Whalen dell'Esposizione Internazionale di Nuova York del 1939, ha annunciato che l'Italia parteciperà alla grande manifestazione, contribuendo un padiglione proprio, del costo di un milione di dollari. Il presidente dott. Walter Dammrosch della sezione musicale del Comitato dei festeggiamenti dell'Esposizione Internazionale del 1939 ha confermato che sono in corso trattative per un ciclo di rappresentazioni del complesso della Scala di Milano a Nuova York durante l'Esposizione. Ha specificato che le trattative sono ancora nella fase iniziale, ma che la direzione della Scala ha dimostrato di essere interessata alla proposta.

L'Ensemble Autonomo della Scala, in accordo col Sindacato dei musicisti, ha deciso di dare con la propria orchestra quattro concerti sinfonici nel prossimo maggio e quattro concerti sinfonici in autunno. I programmi di esecuzione saranno concordati col Segretario Federale e resi noti prossimamente.

Il «Quatuor Beige» a clavier bandisce un concorso internazionale per la composizione di un Quartetto per pianoforte, violino, viola e violoncello, della durata minima di 20 minuti e massima di 30. Il primo premio è di 8000 franchi belgi, il secondo di 3000. I manoscritti dovranno pervenire raccomandati, avanti il 1° ottobre 1938, a M. l'«Huisser de Lobel, 14, rue Van Mier a Bruxelles (Belgio). I lavori devono essere originali, inediti, non mai eseguiti in pubblico, né trasmessi per radio. Alla partitura e alle parti si deve essere unito un foglio volante recante nome, indirizzo e nazionalità dell'autore.

Arturo Honegger e Jacques Ibert, dopo aver musicato la collaborazione un'opera tratta dall'Alphonse de Rodmond, recentemente apparsa, non troppo favorevolmente accolta dalla critica, hanno creato, ed hanno musicato una



opereina intitolata Il piccolo cardinale, il cui libretto è tratto dal noto libro di Halévy.

È stata ritrovata, alla Staatsbibliothek di Berlino, la partitura manoscritta di una opera dovuta al tenore-compositore Jena Walker (1793-1822) che fu rappresentata ad Amburgo nel 1797. Il testo di un Doktor Faust, il cui interesse è soprattutto dovuto al fatto che è una delle prime opere liriche ispirate alle avventure del personaggio leggendario immortale da Goethe.

Il Carro di Tespi lirico inizierà la sua attività a Promonte il 23 giugno con l'Aida di Verdi, diretta dal maestro Gino Marinuzzi e cantata da Beniamino Gigli, Oliva Cigna e Ene Stignani. L'Aida verrà

"Che egli abbia sentito?"

No, ma vista! uno sguardo nel mirino-telemetro delle Contax II, una pressione sul bottone di scatto e la fotografia è fatta! Il mirino ed il telemetro hanno infatti una spia comune nella quale guardare il soggetto: fatti una prova e saprete rapidamente se può in tal modo lavorare? E questo non è che uno dei tanti vantaggi della Contax II, la quale dispone di 15 obiettivi intercambiabili, dall'ultraultraminiaco Sonnar 1:1.5 fino al teleobiettivo di 50 cm. di lunghezza focale; dell'otturatore a tendina metallica fino a 1/250 sec.; dell'avanzamento automatico della pellicola; dell'autorettratt ecc.

Sono tutte caratteristiche di questa prodigiosa macchina universale della Zeiss Ikon.

Fatevela presentare dal vostro fornitore, oppure chiedete l'opuscolo C 925 che illustra anche tutti gli altri modelli Zeiss Ikon, alla Rappresentanza della Zeiss Ikon A. G. Dresden:

IKONTA S. i. A. - MILANO 40.107

Corso Italia N. 8

Capolavori fotografici con Apparecchi Zeiss Ikon, Obiettivi Zeiss, Pellicole Zeiss Ikon!

data, nella stessa edizione, il 28 giugno, sul Palazzo del Colosseo, a Roma.

La Rassegna Nazionale dei giovani concertisti, tenutasi a Bologna, si è svolta tra il più vivo interesse. La Commissione, composta di noti musicisti italiani, ha presieduta dal maestro Giuseppe Mulè. Hanno partecipato alla gara 14 pianisti, 3 organisti, 14 violinisti, 6 violoncellisti, 1 viola, 2 cantanti, 3 duo per pianoforte e violino, 2 trii e 3 quartetti.

Il Concorso Festival handeliano di Göttinga sarà tenuto, quest'anno dal 19 al 28 giugno. In tale occasione verrà riportata alla luce detta ribalta un'opera del celebre maestro che ne era stata tenuta lontana per ben 200 anni! Il Festival, il cui libretto italiano è stato tradotto in lingua tedesca dalla signora Emil-

data, esperta nella Mostra, furono donate dalla Casa imperiale giapponese al Museo di Ljapda. Le musiche religiose dell'Estremo Oriente è rimasta fedele alle tradizioni che risalgono ad oltre tremila anni fa; ed è per questo dal tutto estraneo alla cultura musicale dell'Occidente segue delle norme classicistiche. La musica profana, invece, è di molto più semplice ed è più comprensibile al nostro orecchio.

I solisti dell'Opera di Vienna, hanno ricevuto dalla Direzione una circolare, con la quale viene loro proibito di recarsi in avventura della «ciacque». Gli appalti a pagamento sono una istituzione indecorosa, ed in contrasto con le ideologie culturali del nazionalsocialismo.

MODY 112

NO! VI HO CHIESTO
RAZVITE

E NON UNA CREMA
QUALUNQUE



Solamente la
crema RAZVITE mi con-
sente di radermi perfetta-
mente e rapidamente, ren-
dendo la mia pelle straor-
dinariamente morbida e
gradevolmente profumata



RAZVITE

SI VENDE OVUNQUE FARMACIA M. ROBERTS & Co. FIRENZE AL PREZZO DI L. 4

TUBO CAMPIONE N. 1.9 CONTRO RIMESSA DI L. 1 IN FRANCOBOLLI

Burberry's

Nicky

Cable

Lynx

Harrison

Lock

Kynochs

Coffiani

Sartoria • Abbigliamento

Milano - Corso Buenos Aires, 26 - Tel. 2.538



« La Società Italiana per il progresso delle Scienze ha bandito il Concorso nazionale per i 21 Premi Littorio istituiti dal Duca e riservati ai giovani scienziati nelle ricerche scientifiche. I 21 premi — di L. 100.000 ciascuno — saranno assegnati dalla Presidenza della S.I.P.S. ai primi di settembre p.v. nella riunione annuale di Bologna. La presentazione dei manoscritti si scade il 31 agosto p.v.

« Da Bengasi sono partiti con il plotone di Città di Milano 140 tra Giovanni Facetti e Avanguardisti, accompagnati dal Segretario Federale di Bengasi. Questa gioventù benagasi si reca a Roma per partecipare alla grande manifestazione delle forze giovanili fasciste in onore di Hitler.

« Il Comandante Federale della O.I.L. è stato ricevuto, in udienza al Palazzo Reale di Napoli dal Principe di Piemonte. In tale occasione il Comandante ha consegnato all'Augusto Principe le tessere di Fagi della Lupa del Principato.

« Non oltre al 15 novembre c.a. dovranno pervenire al Ministero dell'Aeronautica — Direzione Generale del Personale Militare, Ufficio Leva — le domande corredate da certificati di buona condotta, mestiere, studio, dei giovani della classe 1918 e primo quindicennio 19, che desiderano compiere il servizio militare nella R. Aeronautica come avieri di governo e che siano stati dichiarati idonei. Non potranno essere accettate le domande delle reclute che leva di mare o che abbiano frequentato o che frequentino presso i Paesi Giovani di Combattimento, corsi di specializzazione.

« Il Ministero dell'Aeronautica ha bandito un concorso per l'ammissione di 300 allievi alla prima classe del Corso regolare della R. Accademia Aeronautica che avrà inizio il 1° novembre 1938-XVII.

Il concorso è riservato ai giovani del 17 al 22 anni. Le domande dovranno pervenire alla R. Accademia Aeronautica non oltre al 15 giugno p.v. Anche alla R. Accademia si possono chiedere ulteriori chiarimenti.

« Secondo quanto si assicura, l'inconveniente calcolistico universalmente fra le rappresentative d'Italia e di Germania, che doveva aver luogo il 15 maggio, subì un lieve rinvio. La nuova data sarebbe quella del 19 maggio, in coincidenza con la giornata celebrativa del Littorio. Una comunicazione in proposito è stata fatta alle competenti autorità germaniche.

« Anche l'imminente lottina di convocazione degli azzurri con l'indianista della località dove si alleneranno prima di affrontare la forte compagine tedesca, reduce vittoriosa dai campionati mondiali francesi.

SPORT

« Culliano, Gli organizzatori del Giro d'Italia hanno avuto l'ultima comunicazione che pure quest'anno il Duca ha concesso un premio di 20 mila lire da suddividere fra i primi quattro arrivati della gara stessa. Anche il Direttore del Partito, il Coni e la Federazione C. I. hanno deciso di assegnare rispettivamente un premio di 11 mila, 10 mila e 10 mila lire.

« Per accordi intervenuti fra gli organizzatori e le autorità, la data di inizio del Giro d'Italia è stata spostata di una settimana. La classica gara comincerà il 7° maggio per concludersi a Milano il 28 maggio.

« Ludiano Siorne è la nuova rivelazione, un boia che recentemente ha vinto la Parigi-Roubaix. È interrogato da un collaboratore di Piero Sotir il giovane atleta ha dichiarato essere suo grandis-

NON PIÙ ORDINE

perché il **PHONOPHOR SIEMENS** ridona l'edilizia... Scrittori e violatisti.

OTTO GAEMG-V. Prince Umberto 10-MILANO

mo desiderio di poter disputare il prossimo Giro d'Italia. Vedremo se la Federazione belga esaudirà il simpatico desiderio di Siorne.

« Adorando all'invito a uno tempo fatto dalla nostra F. C. I. Henry Desgrange ha deciso di aumentare gli abboni in vista del prossimo Giro di Francia. Detti abboni verranno concessi ai dodici colli anziché su nove, come in precedenza avevano stabilito gli organizzatori francesi.

« Ippica. La massima prova italiana di galoppo — il Gran Premio Milano (lire 500.000, m. 3000) — in programma per il 19 giugno a San Siro, ha raccolto in Italia l'attenzione di 23 cavalli e tre iscrizioni a Parigi i cavalli francesi sono, Chermion un quattro anni di Bouasse, Godelme un quattro anni di Guimond, e J-F-A-Che un tre anni di de Rivaud che fu già iscritto con Antonim al Gran Premio dell'Impero.

« Motorismo. In considerazione che la maggior parte del percorso della gara motociclistica Milano-Roma-Napoli-Torin-

to per la Coppa Mussolini (VIII edizione) non produceva interesse per la manifestazione indetta in onore di Hitler, la R. F. M. I. ha deciso di rinviare la gara stessa, indicando alle superior gerarchie come nuova data il 15 maggio prossimo.

Il giorno 12 maggio un grande raduno motociclistico nazionale avrà luogo al piedi del Cervino, per iniziativa delle Sezioni motociclistiche di Aosta e di Biella.

« Mentre l'asso Tazio Nuvolari annunciava in modo solenne la sua irrevocabile decisione di ritirarsi dallo sport millenne e la casa Alfa Romeo confermava la notizia con notiziario di comitato, il giornale francese L'Aube pubblicava che il grande pilota italiano, durante il suo breve soggiorno a Parigi, avrebbe avuto comunicazione circa una eventuale partecipazione al Gran Premio di Indianapolis. Nuvolari avrebbe chiesto una garanzia di 10 mila dollari.

« Quest'anno la classica Targa Florio si svolgerà su di un nuovo circuito e precisamente lungo i viali, opportunamente racconciati, del Parco dei Fioresi e Polesani. La casa Maserati ha già am-

ciato la sua partecipazione ufficiale. Il che costituisce una prova della rinovata vitalità della più vecchia corsa italiana.

« Per quanto riguarda la nostra incertezza, si ha motivo di credere che l'Alfa Corse non disdisterà il prossimo Gran Premio di Tripoli, in quanto caso la casa milanese metterà in campo le sue 1500 cc. e cilindri e tre è cilindri tipo 308 e tre litri.

« In attesa che l'Alfa Corse confermi ufficialmente la sua partecipazione, il Gran Premio di Tripoli può fare già assegnamento sulla presenza delle seguenti macchine: tre Mercedes-Benz, tre Bugatti, tre Maye 12 cilindri di 4500 cc., tre Maserati tre litri.

« L'ellegro motonauta Pissinari ha in preparazione una nuova imbarcazione a corsa munita da un motore 12 cilindri 4 litri Alfa Romeo.

« Tenete, è allo studio da parte dei dirigenti del Tennis Militare l'organizzazione di una vera e propria lega tennisisti dei giovani che dovrebbe effettuarsi verso la metà di maggio. Verrebbero convocati sui campi di Via Aristonide in giorni festivi ed a scaglioni, i giovani dai 13 ai 18 anni i quali verrebbero ammessi alle loro di discipline al gioco del tennis da parte dell'allenatore Vincenzo Meli.

Tra i giocatori che si presenterebbero verrebbero scelti sei sedici che, a giudizio di Meli, saranno considerati per i più meritevoli. Questi sedici disputeranno un torneo ad eliminazione diretta, e i quattro classificati godranno dell'ammissione gratuita al campionato.

« La sezione tennis della Canottieri Olona ha ripreso i suoi bellissimi campi e nel maggio disputerà la sua iniziativa propagandistica.

« La parte della squadra italiana che disputerà il primo turno di Coppa Davis l'11 giugno, si compone di:

L'indiana nei giorni 5, 6 e 7 maggio sono stati designati i seguenti giocatori: Giorgio De Stefani e Vanni Canale per i singolari, Ferruccio Quintavalle per i doppi. De Stefani sarà il capitano della squadra.

Accompagnerà la bella rappresentanza azzurra, in qualità di rappresentante della F.I.T., il dottor Giorgio I. Udrin.

« Il mastro della vecchia guardia feda è chiamato il famoso giuocattolista azzurro (Hidgen) è sbarcato a Genova reduce da una lunga e fruttifera tournée professionistica in Australia e subito ha compiuto qualche esercizio di allenamento nei campi del locale tennis.

« Culeo. Dopo la consultazione del campionato, la bella squadra del Lazio disputerà la sua prima partita amichevole all'estero il 1° maggio precisamente a Lugano. Durante questa partita nella fila del rosso-oro saranno provati diversi nuovi elementi.

« Terminati i suoi impegni di Campionato, la Roma disputerà il 6 e 8 maggio due incontri in Jugoslavia con V.A.C. Belva, di Morro.

« Un giocatore dell'Udinese, un certo Pasquale, è stato acquistato dalla Roma per la bella cifra di 80 milioni.

« Per iniziativa della F.I.G.C. si è concordato la disputa di un incontro amichevole tra la squadra ragazzi del Bologna, vincitrice del torneo di Strasburgo, e quella dello Lazio che recentemente ha conseguito notevoli successi in Germania.

« Tale gara dovrebbe avere svolgimento sul terreno milanese di San Siro nella domenica estrema precedente. Verrebbe quindi la partita per la Coppa del Mondo tra le rappresentative del Portogallo e della Svizzera.

Dopo una esuberante incertezza

ANTICIPAZIONE SULLA STAGIONE NUOVA

SAFAR 744 SUPER 7 VALVOLE

DOPPIA GAMMA DI ONDE CORTE, MEDIE E LUNGHE

Elevata sensibilità. Fedeltà di riproduzione. Selettività variabile. Scala parlante alfabetica con ricerca automatica e silenziosa delle stazioni.

SAFAR

Con l'adozione del TAPPETO ANTENNA **SAFAR** migliorerete il rendimento del vostro ricevitore evitando l'ingombro delle antistetiche antenne interne - PREZZO L. 90

Chiedete listini alla **SAFAR** MILANO - VIA BASSINI, 15

durata fino all'ultima partita l'ambrosiano, dopo aver vinto in modo brillante il Campionato delle riserve, si è pure aggraziato lo scudetto della massima divisione. La squadra nero-sarata si è divisa in tre gruppi al primo posto, con i punti, precedendo la Juventus (13 p.), il Milan e il Cremona (10 p.), il Bologna (17 p.), ecc. Fra i cannonieri il primo posto è occupato da Monza con 39 reti segnate.

Ora che il massimo Campionato ha chiuso definitivamente i battenti, il comandante Pozzo pensa alla preparazione per la Coppa del Mondo. A tale intento il commissario unico ha già riunito 16 giocatori — metà esatta degli atleti che saranno a sua disposizione — ad Albino sopra Stresa per un riposo assoluto, onde permettere loro la completa ripresa a punto dopo le vicende del campionato. Col riposo avrà inizio la preparazione morale, seguiranno l'altri sul pallone e il definitivo collaudo con gli incontri con il Belgio a Milano e con la Jugoslavia a Genova.

• **Varie.** In occasione della soprintendenza del Campionato nazionale di pallacanestro, la Virtus Bologna Sportiva ha combinato un incontro con la forte squadra dell'Alleanza et Lomina da svolgersi a Parigi il 15 maggio, mentre il 23 dello stesso mese i francesi restituiranno la visita a Bologna.

— Il torneo internazionale femminile di tennis per la Coppa Modona, in calendario dal 27 maggio, si avvia ad un successo veramente grandioso. Oltre all'Italia, hanno già inviato la loro adesione l'Ungheria e la Jugoslavia, mentre si attende quella, già annunciata, della Germania.

— Il rifugio Cesare Battisti, che sorge sulla cima della Paganella, a oltre 2000 metri, è stato collegato con uno speciale servizio radio telefonico con la sede di Trento del Centro Alpinistico Italiano, così da assicurare negli ai comunioni radio in qualsiasi periodo dell'anno.

— Una importante man festazione giunse via per essere svolta per iniziativa della Pro Patria di Milano e della Federazione del Calcio Ticino. Si tratta di organizzare un confronto fra la società milanese e la rappresentativa svizzera, confronto da svolgersi in due riprese: la prima a Lugano nel mese di giugno e l'altra a Milano nel mese di settembre. La Canottieri Olona di Milano, col ritorno delle acque nel Naviglio, ha ripreso la propria attività presso la sede di San Cristoforo; oltre al « due senza timone », campione d'Europa, sono in allenamento una cinquantina di elementi sui diversi tipi di imbarcazione.

— La casa Maserati si è introdotta brillantemente anche sul mercato svizzero e due nuovi piloti elvetici — Hug e Mancicor — hanno voluto acquistare due vetture da corsa della marca bolognese.

Arlinea

la serie aristocratica dal profumo che fa sognare

Acqua di Colonia
Estratta
Cipria
Brillantina
Sapone

LA DITTA SI ONORA
PRENDERE IN SOGGITO
L'OPINIONE DEI SUOI CLIENTI
E A. G. IL PRINCIPATO DI
PIEMONTE
K. & R. LA SOCIETÀ
D'AGITA MARE

CANNALE-NAPOLI

ATTUALITA' SCIENTIFICA

• Si parla frequentemente nei giornali dei numerosi ed effettivi vantaggi che deriverebbero all'esercizio ferroviario della possibilità di disporre della rotaia in ogni caso senza le soluzioni di continuità attualmente rappresentate dai giunti che in certi casi danno luogo ad un fastidioso scartamento ottenuto in America da un po' di tempo la questione è attentamente seguita e si è così decise di salire quanto completamente un tronco di 30 km. onde ricevere dai protetti di esercizio.

In questo tratto di linea si adoperano anelli rotali lunghi 12 metri che vengono saldati prima della posa in modo da raggiungere 234 metri circa. Una volta messa in opera si effettua la salatura ulteriore così da disporre di tratti continui di un migliaio e forse più, di rotaia 2 km. e poi si vedrà se saldate anche questi tratti fra di loro. Non basta ancora l'esecuzione in cantiere dei pezzi di rotaia da 234 metri, e l'altitudine comprende un aspetto treno che dispone di apparato di adduzione e scintillio adoperando un corredo elettrico generato da due turbomolitori montati a loro volta sul vapore fornito da appositi locomotori. Il sistema di salatura a scintillio consiste di tre tempi. Il primo tempo che ottiene il preriscaldamento della rotaia da unire, mediante corto-circuito provocato ad interruzione; il secondo tempo che provoca scintillio fra gli estremi della rotaia da collegare in modo da fondere una piccola zona di metallo; e finalmente il terzo tempo durante il quale si effettua una certa compressione fra i due pezzi così da unirli perfettamente disassumendo.

• Si è trovato il modo di fotografare, naturalmente dall'esterno, eventuali difetti interni di pezzi metallici. È già noto che nei raggi X diviene possibile un tale raggio semplicemente visivo, dato che i raggi X vengono assorbiti alla stessa modo da un mezzo omogeneo, mentre se tale mezzo recelisce discontinuità l'assorbimento diviene irregolare e l'alterazione nell'assorbimento è esso stesso facilmente oggettivo. Dato però che le ordinarie pellicole fotografiche hanno un debole potere assorbente in fatto di raggi X, direbbe impossibile o quasi — anche con tempi di esposizione lunghi — rilevare prove durature di industriali fatte. Ora si è trovato che facendo aderire la pellicola ad uno schermo fluorescente, coperto da un velo opaco come potrebbe essere ad esempio il sughero di calcio, e situati sul microscopio la pellicola, mediante la sua ottica, indotta, si viene ad aumentare di circa 30 volte la fascia di assorbimento dei raggi X da parte della pellicola stessa. In tal modo si possono ottenere nitide fotografie che consentano di

LA NUOVA CIPRIA



La Nuove Cipro.

È di una finezza incomparabile. Il suo delizioso profumo, le sue tinte armoniose accrescono la seduzione e la grazia del vostro viso

Il sports EQUITATION



acqua di
Lavanda
BOURJOIS

è un prodotto d'eccezione!

Mantenete la vostra auto in regime di

GIOVINEZZA



Nulla sfugge allo specialista del Servizio Mobiloil: la vostra auto viene ispezionata pezzo per pezzo e razionalmente lubrificata in tutti i suoi organi.

Curate la vostra auto come un atleta cura la propria "forma"; sottoponetela al regime Mobiloil, che la mantiene sempre giovane e in piena efficienza.

Il servizio razionale Mobiloil - motore e chassis - diventa una buona abitudine, dopo la prima prova. Chiedetelo alle Stazioni di Servizio Mobiloil.

VACUUM OIL COMPANY S. A. I.

SERVIZIO RAZIONALE

Mobiloil

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 18

1° maggio 1938 - A. XVI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



IL DUCE HA FONDATO POMEZIA. L'AGRO PONTINO CON LA SUA DESOLAZIONE, NON E' PIU' CHE UN TRISTE E LONTANO RICORDO LA PALUDE E' SCOMPARSA. LA TERRA FERTILE E' LAVORATA DA BRACCIA ROBUSTE IN OPEROSA LETIZIA. LITTORIA, SABAUDIA, POMEZIA: TAPPE VITTORIOSE VERSO LA REDENZIONE VOLUTA CON TENACIA MUSSOLINIANA. QUI IL CAPO PONE LA PRIMA PIETRA DEL NUOVO CENTRO RURALE.

IL VIAGGIO DI HITLER IN ITALIA

IL CONDOTTERO DELLA NUOVA GERMANIA

Il viaggio del Führer in Italia non è soltanto la restituzione della visita di Mussolini in Germania, perché il suo significato va oltre i termini protocollici; esso è la riconferma solenne, di fronte a tutto il mondo, in un'ora di quietudine e di incertezza, dell'amicizia e della solidarietà che legano le due grandi Potenze in una azione permanente volta alla tutela della pace e alla difesa della civiltà contro la persistente minaccia comunista.

Si è detto tante volte che l'asse Roma-Berlino non è un diaframma, ma un punto di riferimento intorno al quale possono raccogliersi tutti gli Stati veramente amici della pace e dell'ordine europeo, che avrebbe una fior d'opera materica. D'altra parte l'azione epistola fino ad oggi dalla diplomazia di Roma e di Berlino, strettamente solidali in un programma di collaborazione e di equilibrio, è tale che vale di per sé a smentire tutte le ipotesi contrarie e qualsiasi deformazione della verità.

«In un'epoca nella quale il mondo è meno di tensione e di inquietudine confusione ed in cui elementi pericolosi tentano di aggredire e distruggere l'antica cultura d'Europa, Italia e Germania si sono trovate unite in sincera amicizia e in comune collaborazione politica». In queste parole che il Führer rivolse al Duce nel settembre scorso a Berlino, si compendia quello che si può definire il compito permanente delle relazioni Italo-germaniche.

Una tradizione culturale di secoli, perché la moderna civiltà europea è dovuta alla fusione di elementi latini e germanici, la complementarietà degli interessi economici, le stesse finalità di difesa contro il pericolo bolscevico, una identica asserzione alle ideologie superlativistiche che perpetuano l'egemonia dei paesi ricchi sui paesi poveri, la restaurazione di quei valori morali che si riconoscono nella volontà, nella responsabilità, nella dedizione del singolo alla Nazione che è eterna, hanno certamente orientato i due stati verso identiche finalità. Ma sarebbe un errore ritenere che a questo rivolgimento sia bastata la sola forza della tradizione.

È necessario l'intervento di quelle forze superiori perché la cosa esigeva della loro volontà dalla logica stessa della storia, senza nessuna di quelle deviazioni che comportano disperi di energie, errori, esperienze dolorose. Queste due volontà si impermonarono in Mussolini e in Hitler, che serbandone inalterata la rispettiva originalità, misero ad una identica mèta: la grandezza della Nazione, la sua parità politica, giuridica, di fronte a tutti, in ogni circostanza e dovunque.

Mussolini trovò in Italia che aveva smarrito il senso dell'eroismo di cui il popolo in armi aveva offerto esempi innumerevoli e di una splendore inimitabile durante la grande guerra e trovò una vittoria mutilata; Hitler una patria umiliata, incontinenta, condannata ad una perpetua servitù. Per un numero di anni di cui si non si vedeva il termine, il popolo tedesco avrebbe dovuto lavorare per versare ai vincitori un tributo che avrebbe gravato sulle nuove generazioni come una maledizione originaria.

La liberazione non poteva venire che dal ritorno alla tradizione nazionale, ma la tradizione nazionale doveva, prima di tutto, essere liberata dalle ideologie che si erano ad essa sovrapposte, dai funesti stati d'animo che parevano accettere l'insufficienza come una fatalità. Solo a questa condizione la tradizione avrebbe potuto esercitare sulle nuove generazioni la sua

influenza benefica, un'educazione di formazione intellettuale e di educazione morale. Per Mussolini la tradizione era soprattutto giuridica e razionale, sintesi di diritto romano e di cattolicesimo imperiale, per Hitler era soprattutto culturale e toccava la stessa profondità delle razze. Di qui i diversi aspetti delle due rivoluzioni e le rispettive originalità, la varietà dei metodi adeguati agli obiettivi immediati, che per altro confluivano in una medesima difesa della civiltà.

Questa difesa della civiltà non era nemmeno concepibile se l'Italia e la Germania non avessero ripreso nel mondo quella posizione di prestigio politico e morale, che è voluta dalla giustizia ed è conforme alle leggi della storia, perché nessuna difesa della civiltà, nessun progresso sono possibili senza la solida collaborazione di tutti gli Stati che rappresentano una stessa cultura. Ma tale collaborazione presupponesse la parità assoluta, in tutti i campi, senza esclusione di nessun genere, senza limitazioni, senza eccezioni.

E quindi nell'interesse dell'Europa e del mondo che Mussolini e Hitler hanno seguito quella politica internazionale, che metteva in essere le condizioni dell'ordine nuovo.

L'Italia ha il vanto di avere sempre avuto questa indeclinabile necessità di protesta contro l'ingiustizia senza fine, che si voleva perpetuare ai suoi danni. In Italia l'azione di Hitler fu subito compresa, seguita con simpatia, interpretata secondo verità. La personalità del Führer sedusse le fantasie e suscitò dunque ammirazione e consenso incondizionato.

Nascono al pari di Hitler rappresenta lo spirito della Germania? e nessuno al pari di lui ne compendia quelle straordinarie virtù, che sono una sintesi felice di volontà e di misticismo, di azione e di accettazione morale, di forza operante e di miracolosa intuizione. Egli è un poeta, è un soldato, un artista sensibile come pochi alle seduzioni della più alta spiritualità, un solitario che sa interpretare e concentrare solo i quanti ignoti che il proprio dell'anima germanica questo e questi conciliare in una sintesi superiore le istituzioni più diverse, le virtù più opposte.

«È veramente qualcosa di prodigioso e di fatale nella conquista che Hitler stesse fare del popolo tedesco. Egli ne interpretò l'unione profonda, nell'atto addizionale alla rivolta Sternacker a Monaco che diede l'intera misura delle sue capacità creative, egli aveva la necessità dell'assoluta integrità, di rompere tutti i ponti col recente passato, di far tabula rasa delle antiche abitudini mentali. L'organizzazione nazionalsocialista doveva disinnescare atteggiamenti e posizioni decisamente antipermanenti».

Per iniziare questa rivoluzione radicale egli si affidò alla parola, all'invincibile potere dell'eloquio che ha talvolta gli accenti della poesia e della profetia, all'invincibile potere d'oca. La prima sua costruzione delle teorie, ma non solo il fascino della parola creò irrefrenabile entusiasmo. Tutti i movimenti delati e tutti i movimenti delati emettono vulcaniche di passioni umane e di sentimenti polietici, provocano o piuvole come lava che è la Necessità o da frammenti inaccendibili di parole parole non sembrano obbedire agli imperativi incalcolabili della necessità? Hitler fu il primo a vedere sorgere dal cimitero della Germania sconfitta la generazione della rinascita, fu per questa generazione che pareva dover portare quel segno indelebile delle catene, che egli formò in anticipo, nelle ore del carcere, il piano della futura battaglia. «Il primo dovere di una propaganda è il primo dovere dell'organizzazione è quello di correre e di disgregare lo stato di cose esistente, introducendovi le nuove tendenze, mentre il secondo do-

vere dell'organizzazione è quello di conquistare la forma per garantire il successo finale della dottrina. Quando la propaganda abbia esaurito tutto un popolo con una idea, basta, allora si può dire che rappresenti non ari, ma un punto di non ritorno, risoluto per trarne le improppabili conseguenze».

In questa penetrazione della coscienza politica, il condottiero della nuova Germania non si rivelò soltanto uno psicologo acuto, ma anche un temerario e un animo. «La propaganda non è una scienza né un costume, come un manifesto non è un punto per il quale che rappresenta l'arte del manifesto, è tutta nella capacità del disegnatore di sedurre la folla mediante la forma e il colore. Ogni propaganda deve essere funzionalmente popolare e deve mantenersi a un livello spirituale che si adatti alla comprensione dei più tardi e dei più tardi e si rivolge. Mentre sfumature, adunque, sottili e raffinate. Soprattutto niente oggettività. L'oggettività è un vizio, è un peccato intellettuale. Vivere, amplificare, lamentare di idee e di fatti. È proprio della geniale virtù di un condottiero fare in modo che ogni suo avversario, qualunque sia, non si doli degli appaiano come appartenenti ad un'unica categoria».

Riconoscere una eterogeneità molteplicità di avversari, sfidare, né più né meno, dubitare del proprio diritto. Se una moltitudine appare agitata, entusiasta si accorge di aver davanti a sé troppi nemici, ecco che l'oggettività rifà la cupola e con l'oggettività, il dubbio si s'effimera tutti gli altri abbiano torto e si il movimento che combatte una schiera così folla di avversari sia effimera, non è vero».

Questa riduzione degli avversari ad un unico tipo, lo porterà a sintetizzare in una parola solo il mondo delle avversari come il mondo che ha una sola dalla più colossale letteratura, i cinematografhi, parati di affissioni pubbliche, sessi di stecchi, tutto deve essere messo a servizio di una sola mossa: la «frangimento del mondo di Versailles. Tutto e fino al ultimo fine che la tremante preghiera dei nostri contemporanei: «Signore, liberaci da questa trasformazione nell'ultima tempesta del più glorioso in una invocazione fiera e ardente. — Signore, Dio onnipotente, benedici un giorno le nostre armi, ai tu giuro come sempre sei stato, giudica tu, ora, se noi non meritiamo la nostra buona battaglia».

Per questo egli ha vinto. La nazione ride in lui il condottiero di quei grandi tedeschi, che in ogni tempo epperò combattere contro tutte le avversità e uccidere vittoriosi da tutte le parti. Egli ricorda il grande Federico, che teneva testa da solo a tutta Europa e non disperò mai delle fortune della patria, quei patrioti che liberarono Federico Guglielmo III dei patiti iniqui imposti dai vincitori dopo l'89, ricorda il Pichte dei Duchi della Nazione tedesca, il giovane Bismarck all'indomani della Dieta di Francoforte.

Il popolo tedesco si è ritrovato in lui e per lui. Nella lotta eroica per la propria emancipazione e per la grandezza che aveva ripatriato lo spirito dei cavalieri teutonici, la nuova Germania ritrova la tradizione dei fondatori della patria, che le tramandarono una consegna immutabile: di non solo condizione di essere e di restare eguali a se stessi.

Roma si prepara a ricevere il Führer non soltanto con gli onori dovuti al Capo di una grande nazione, ma con quella campestre festività che è possibile soltanto a combattenti di una prossima battaglia. Nell'immensità dell'esercito sono state eseguite le prove delle illuminazioni. Ecco una visione della Via dei Trionfi.



IL RE IMPERATORE A MILANO E A PAVIA



S. M. il Re Imperatore, tornato a Milano per la ormai tradizionale visita alla grande mostra delle industrie e dei commerci che si svolge da diciannove anni nella metropoli lombarda, ha avuto dal popolo dei lavoratori e dei fascisti milanesi le accoglienze più entusiastiche e devote. Due momenti del passaggio del Sovrano attraversano i saggi della Fiera accompagnati dal Ministro per la Cultura Popolare e dal sen. Parcella e un altro l'imponente massa di cittadini che ha gremito Piazza del Duomo per acclamare al Sovrano. - Sotto: il Re Imperatore a Pavia in occasione della posa di una colonna romana con la Lupa Capitolina al ponte del Gracellone dove Carlo Alberto, il 29 marzo 1848, entrò in Lombardia, conosciò il tricolore con lo stemma subalpino quale vessillo nazionale.



LA CELEBRAZIONE DEL NATALE DI ROMA



Le giornate del Duce. La rivista (a sinistra) ai vertici delle Milizie al Piazzale Clodio - Sotto: la celebrazione del lungo nel giorno del Natale di Roma ha avuto come episodio più significativo la distribuzione di 1250 libretti di penitenze ai lavoratori della terra. Il Duce (a più di pagina) esamina i progetti della nuova "Vita Imperiale" e dà il primo colpo di piccone dopo aver passato in rivista (qui sopra) le formazioni fasciste



LA FONDAZIONE DI POMEZIA



La fondazione di Pomezia, quinto comune del reddito Agro Pontino, ha visto il Duce tra i suoi rurali in un'apoteosi di entusiasmo e infrangibile fede. In questa pagina vediamo a sinistra il Capo mentre parla dall'alto di un podio ornato di pini, qui sopra mentre firma la pergamena che versa acqua nella prima pietra, sotto, le fiorenti gioventù (campagnola mentre loro i suoi canti di gioia durante la festa addizionale, a più di pagina la massa dei lavoratori agricoli mentre saluta il Duce al suo apparire sul podio



LE NOZZE REGALI D'ALBANIA



Re Zog e la contessina Geraldina Apolloni si sono uniti in matrimonio a Tirana. - Qui sopra: i Reali d'Albania dopo la cerimonia nuziale e in destra: durante la celebrazione con a sinistra il conte Galeazzo Ciano, testimone alle nozze. - Sotto: una delle manifestazioni dell'entusiasmo del popolo albanese: i ritratti degli sposi regali appaiono ovunque. - A più di pagina: l'arrivo a Danzica del Duca di Bergamo che ha rappresentato alle nozze il Re Imperatore.



A rivedere quelle fotografie di lui più note, che ce lo figurano

già nelle maturità, scorgiamo nel suo occhio bruno una gravità indagatrice e pensosa, onde riesce difficile immaginarsi quegli atteggiamenti spesso stravaganti della sua vita e quei molleggiare e schenire «rabelaisico», come ricorda Carlo Dossi, e perfino triviale, per cui ancora oggi Tranquillo Cremona va famoso. In uno di quei ritratti anche intravediamo la sua mano sinistra, quella con cui s'era messo a dipingere negli ultimi anni volendolo liberarsi d'ogni vicinanza di pannello: una mano bella e fine, dalle dita assaiolate.

Ora, allo stesso modo che la sua arte, queste immagini di lui ci sembrano in vivo contrasto con il suo vivere. Lo notò pure il Dossi. Romantico dissidio fra realtà e ideale; oppure affettazione e artificio?

Tant'è. Era di poca statura, così che lui, Ranzani e Grandi erano chiamati i tre nani; sobrio di gesti e nella prima giovinezza ritrosio e perfino alquanto timido; ma divenuto con l'avanzar degli anni sicuro della sua forza, e voglioso di primaggiare e capeggiare, questo piccolo uomo riempie di sé e della sua pittura un ventennio e più della vita artistica lombarda. Da vivo, e poi anche da morto. Chi non ha udito — senza dire di tutto ciò che se n'è scritto — il racconto di qualche sua mattina qualche sua settimana, di qualche sua canzonatura? E chi non conosce, e non conosce l'opera sue principali che mediante la riproduzione oleografica giunsero alla popolarità? «Fu due anni a Milano, scrive il Panzasci, poco dopo la morte del povero Cremona. Il fervore per la sua pittura era al colmo. Un critico che, pur facendo di cappello all'ingegno del pittore, volle mettere una nota sorda in quel coro di lodi, fu a un pelo dall'essere lapidato. Intanto un giovane poeta cantava in metro lirico l'apoteosi dei toni gialli e rossi paragonandoli, se ben mi ricordo, a cavalli scalpitanti in guerra».

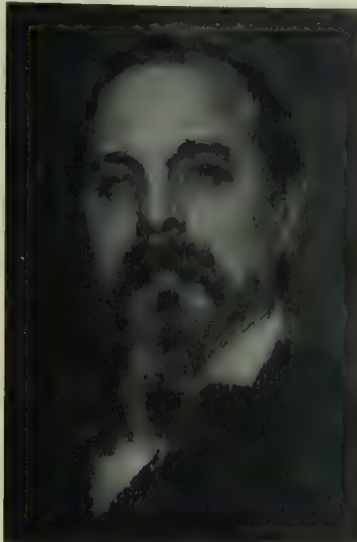
Ricorda i versi di Arrigo Boito:

*E sogno un'arte eterea
che forse in cielo ha norma
franca dai ruoli vincoli
del metro e della forma
piena dell'ideale
che mi fa batter l'ale...*

Non è così l'arte del Cremona? Etearea, libera dalla forma e tutta un batter d'ali? Come spiegare tanto successo? Gli è che la sua figura d'uomo, divenuta tutt'una con la sua arte, nonostante le contraddizioni e le ostentate ribellioni, è anzi appunto per esse, era la più rappresentativa di quel com-

ROMANTICISMO PITTORICO LOMBARDO

TRANQUILLO CREMONA



Si è inaugurata a Porto la Mostra delle opere di Tranquillo Cremona. Il pittore più illustre tra quanti n'ebbe il romanticismo lombardo. - Sopra Cremona. - Sotto il Re imperatore all'inaugurazione della Mostra.

pieno e particolare movimento che fu la Scapigliatura. Egli aveva trovato le immagini più ardenti e nello stesso tempo più suasive e agevoli ad essere divulgate. Aveva il fascino istantaneo — che pareva tanto a quei tempi — del ribelle e insieme, dava veste ai sentimenti più diffusi. Era insomma il rivoluzionario alla portata di tutti. E piaceva al pubblico e ai poeti.

Eran tempi appassionati e dispersi. Vi germigliavano, sì, le nuove proposizioni, ma tra grandi perplessità e vari divicolamenti e gesticolazioni sterili e riluttanze insuperabili. Gli ultimi fiammachi Cremoniani si mescolavano agli schermi metafisici, l'angoscia di Baudelaire all'ironia di Heine: singhiozzi e crampi, sghignazzamenti lugubri e faccie. Aspiravano alla gioia e s'inclinavano ogni godimento; volevano la vita e la negavano irridendo, facendole colpa della loro propria inefficacia. Incertezza di conquiste immense, fatta più dolente dalle attitudini limitate. Erano spesso mediocri, ma incapaci di accettare attivamente la loro mediocrità per il piccolo dono che ancor essi può recare agli uomini. «Povera fede e immensi ideali», sussurra ancora il Boito. Quanto lontano dall'anica saggezza: «Punti alla riva, o Licio; ma non troppo. Sappi evitare il lido iniquo e il mare grosso». Ma quelli volevano il mare alto e l'orizzonte senza limiti; e gemendo anelavano a l'Idre, la nebulosa parola del secolo, ripescando, ma non nella tradizione italiana, che è accettabile — secondo la realtà. Là al contrario, era un continuo fuggire il boia.

E le arti si volevano confuse in un solo e grande anello volto a l'irraggiungibile: la poesia verso la pittura, la pittura verso la musica, la musica verso la plastica, la plastica verso la pittura.

Di quel movimento, Tranquillo Cremona raccolse ed esprime i motivi dominanti, i quali, non che dei ribelli, che li scontentavano dramatizzandoli, erano poi i motivi del tempo. Ecco il tema dell'amore. Il duetto romantico, importato già nel Bacio di Hayez, oggi lo ripiglia, lo evolve, lo idealizza, su su fino «agli ultimi confini, di là dai quali, scrive il Dossi, regna la musica»; «verso il bel sogno dell'Alma universalmente una». Ed ecco la donna, idolo fatale, sempre più in luce accanto a l'uomo in ombra, sempre più alta fino a l'Eden, ove essa appare inafferrabile, quasi voglia fuggire e sventare. Ed ecco un'altra fuga: la nostalgia dell'innocenza infantile. Le verti perdute due amore enfatiche. Qui il Cremona trova alcune delle sue più vaghe e delicate immagini. Quelle sue evocazioni fanciullesche, quelle sue coppie scorse,





abbigliamento, residuo del quadro storico, non spallano così poeticamente trasfigurati da non farci pensare al costume teatrale; e quell'aspirazione continua a sorpassare ogni limite, quell'ansia d'evanescenza, quasi di volersi liberare da l'involo terrestre, finisce talvolta nell'inconsistenza.

Per questo la sua fantasia musicale ci sembra toccare i più bei momenti forse negli acquerelli, là dov'è meno impegnata e non appesantita da reminiscenze, ma tutta avventurosa e veramente d'estro. E la sua pittura appare più soda, efficace e appropriata nei colori, quando rimane nel concreto e cioè nei ritratti. Qui l'artista vien fuori ben più robusto, ancorchè i suoi modi non sian quelli vaporosi e vibranti per cui fu, al suo tempo, più ammirato. I ritratti dei fratelli Pisani-Dossi, sebbene di stesura quasi compatta, sono pur belli e vigorosamente espressivi e pieni di carattere; quelli poi del signor Bonfigli e della signora Torrelli e Deschamps rimangono pezzi magnifici.

Nella Mostra Cremoniana di Pavia, gli ordinatori hanno raccolto, intorno a quelle di lui, una serie numerosa di altre opere, sculture, pitture e anche architetture, ev'è rappresentata, dai precursori ai successori l'arte lombarda di quel tempo. E ci si conferma nell'opinione, già manifestata da l'Ostet, che Cremona non ebbe propriamente discepoli che svolgessero ulteriormente la sua ricerca, ma

La Mostra, inaugurata al Castello Visconteo a Pavia dal Re Imperatore, contiene anche tale di alcuni predicatori, collaboratori e seguaci del Cremona. Qui ritagliamo: « I due cugini », « Confessione di stanza », « Idillio » del Cremona; e qui sopra « Ritratto della principessa di Saint-Leger » di Daniele Rossetti.



emergono vaporose da una soglia d'ombra, ch'è piena di suggestioni arcane.

E, sempre, intorno a ogni figurazione, quella risonanza di melodramma, quel non so che di scenico, di musicale, che è così particolare di quegli anni.

Sappiamo che Tranquillo Cremona ebbe la prima formazione in quel luogo specialmente ricco di fermenti nuovi che era Pavia (a vena più schietta del romanticismo pittorico lombardo è stato detto, sgorgò dalle giovani scuole di provincia), tra gli influssi del Piccio e gli insegnamenti del Tréouret e l'amicizia del Faruffini; che successivamente si perfezionò a Venezia, tra Grigoletti e Zeno, i quali appresero in lui il gusto del colorito veneto cinquecentesco; che viaggiasse lo studio di Rembrandt; ma la sua originalità più profonda, il suo più particolare mondo poetico, i suoi modi più caratteristici nascono a Milano nell'aria della Scapigliatura.

Né si può pensare fuori di qui. Tutto che pure qui appare il suo difetto. Egli fu del suo tempo troppo più del necessario. Dileguati quegli ideali, spento quel gusto, Cremona non ci piace più tutto. Il suo sentimento allora decade in un sentimentalismo lesioso, manierato e, ahimè, troppo legato all'oleografia; e quel suo colorito astratto, così spesso tutto lirico sinfonico e finissimo, tal'altra sembra generico e convenzionale; e certi

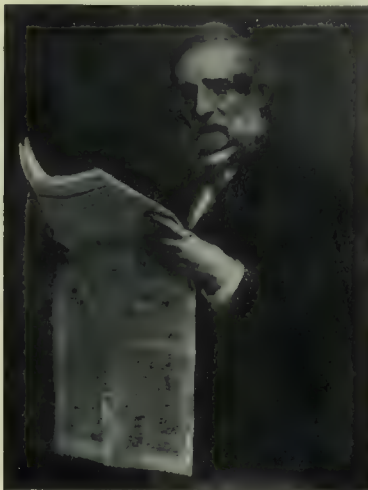


soltanto imitatori ed epigoni. Del resto egli s'era condotto a tal punto, sia nei modi che nel contenuto, da non consentire forse altri sviluppi. A dissipare il suo mondo astratto e paletico giungeva ormai la grande verità realistica. Un certo che del suo lirismo musicale può darsi che sia filtrato nel Previsti; ma esso veniva per molta parte già dal Piccio, come venivano dal Piccio quell'amor del vago e del fluttuante, quella perplessità di contorni, quella «poesia delle ombre», secondo che scrisse il povero Tinti, ond'era insomma ripristinata la tradizione leonardesca e correngesca.

Per questo ci pare vano, oltre che impossibile, indagare se proprio sia stato il Ranzoni primo nell'adoperare certi modi che avrebbero aperto, come si narra, gli occhi al Cremona. La tradizione chiaroscurale non s'era mai esaurita: allora sempre qua e là, in qualche tratto dell'Apollini, per esempio, oppure del Diotti; rinasce intera col Piccio e col Fontanesi. Ed è verosimile che al rinnovamento lombardo Ranzoni a Cremona contribuissero in modo eguale. Chi può dire che l'uno, senza l'altro, avrebbero operato a quella stessa maniera? Ranzoni probabilmente recò gli influssi del Fontanesi annunciando il divisionismo (la *Sigora Creppi* di Ranzoni è del '89 e la *Peritta* al bi-gliardo di Carcano è del '70); Cremona, dopo lo studio del Veneziani e di Rembrandt, insegnò a sostenere ombre e luci con maggior virtù di colore.



In questa pagina riproduciamo due di quei ritratti che il Cremona dipinse tra il '70 e il '74 (l'altro inteso a cogliere il carattere esasperato di ogni forma. Qui sopra: «Ritratto della signora Torilli» e «Amor materno»). Qui di contro: «Ritratto del signor Marzoni». Sotto: «La Vergine della Scala».



Ma poi Ranzoni, raccogliendosi in un'atmosfera più monocroma benché sempre armoniosissima, quasi per concentrarsi tutto nella sua visione, s'approfondisce in una più concreta ricerca dell'umano. Egli identifica la sua arte con l'espressione della grazia femminile, e pure innalzandole e ideologandole, ci dà alcune figure di donna indimenticabili. Le dipinge, come diceva lui, col fasto: nondimeno sotto tanta levità serba un'esattezza di toni, onde la sua modellatura piglia un rilievo che Cremona non sempre trovò.

La maniera di costoro si trasferisce, invece, e sopravvive nella scultura, tra Grandi e Rosi. Ma quegli veramente, che condusse l'intelligenza del lume e dell'ombra alla estrema e decisiva possibilità, fu Medardo Rosi. Il quale, pur rimanendo nella realtà, sembra cogliere qualche palpito della vita universale. Egli giunge ad esprimere l'ineffabile, l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande. Nessuno aveva mai plasmato così, nella cera o nel bronzo, l'ombra la luce dorata e l'aria: fermato nella materia l'esiguo pallore d'un bimbo annulato, o il sorriso fuggitivo di un volto femminile. E, attraverso a quel sorriso, egli si ricongiunge agli antichissimi agili italici.

PIERO TORRIANO

EPISODI DELLA TRAVOLGENTE OFFENSIVA VITTORIO



Episodi della fase conclusiva della grande battaglia a sud dell'Ebro. - Qui sopra: la medicazione di un Legionario ferito durante l'insurrezione verso Tortosa. - A destra: il generale Francioli (il primo a sinistra) parla ai Legionari della colonna ceca, dopo l'azione.



Qui sopra, le truppe nazionaliste spagnole a Vinaros. Il generale Carrillo Alonso con un gruppo di ufficiali sulla spiaggia poche ore dopo la conquista della città. - A destra: il generale Aranda, capo delle truppe nazionaliste di Galieta, davanti al mare regredito dai suoi soldati con l'occupazione di Vinaros. - Sotto, a sinistra e a destra: i reparti franchisti che la rapida avanzata ha portato alla frontiera di Font du Roy si ritrovano assieme ai gendarmi francesi. - Episodi della rapida marcia per la conquista di Tortosa. I carri d'assalto italiani partono all'attacco delle stidissime difese nemiche.



AMAMENTE PORTATA DAI LEGIONARI NEL SUD EBRO



Nella recente battaglia nel territorio a sud dell'Ebro ha avuto grande parte nelle vittoriose azioni dei Legionari il servizio di collegamento a mezzo delle automobili radio di campo. Qui sopra vediamo una stazione mentre stabilisce il collegamento tra due reparti.



Le truppe di Franco raggiungendo la costa spagnola hanno tagliato nettamente in due le armate rossi. Oggi il posseduto del territorio che si affaccia al mare si è ampliato di parecchi chilometri. Qui sopra vediamo le truppe franchiste al loro ingresso in Vinçoz. - Sotto: L'azione Legionaria ha cooperato efficacemente alle azioni che hanno condotto alla conquista di Tortosa. Ecco qui un apparecchio della cosca mack-hewitt con franghe in attesa di riprendere i suoi voli. - Sotto, a sinistra, i carri armati italiani facenti parte della colonna chiara che ha investito Tortosa, procedono rapidi sulla riva destra dell'Ebro.



IL MINISTRO DELLA GUERRA BRITANNICO A ROMA



La visita del Ministro della Guerra britannico a Roma e il suo colloquio col Duce sono stati — all'indomani della firma degli accordi di Roma — una prima dimostrazione del nuovo seguito di collaborazione fra Italia e Gran Bretagna grazie al quale una nuova fattiva era si inizia in Europa e nel mondo.



Il benvenuto all'Aeroporto dal generale Pariani al Ministro inglese Horre Brittain e a sinistra e sotto: visioni della rivista di II Reggimento Granatieri



L'ARTE E L'AMBIZIONE DI GIACOMO OFFENBACH

Giusto un secolo fa. Tutto in Francia sembrava calmo e a posto. Luigi Filippo s'illudeva di aver rafforzato, con la sua astuta volpinia, la Monarchia e s'atteggiava volentieri a ispiratore e moderatore supremo di una politica che diceva di assicurare la prosperità e il benessere dei francesi mediante la pace all'estero ed un regime esteriore e formale di buon costume, d'ordine e d'autorità all'interno. Ma tutto questo era una enorme finzione. Sotto covava già il fuoco che doveva, una decina d'anni più tardi, esplodere in un moto rivoluzionario e creare un'altra instabile impalcatura: quella imperiale del pavide e dubbioso Carlo Luigi Napoleone. Frattanto a Parigi ci si divertiva sfrenatamente: forse per dimenticare le miserie e le tristezze della vigilia e non fingere gli occhi nell'oscuro domani. Ci si divertiva tra feste, canti e danze. Era l'epoca d'oro dell'*enrichissement*.

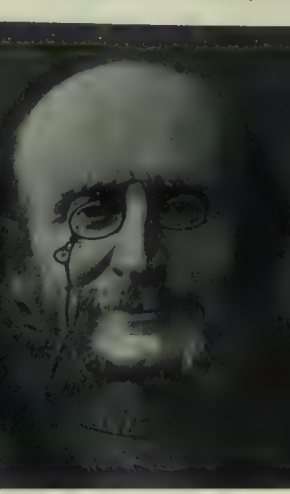
Fu proprio in quegli anni che il giovanissimo Giacomo Offenbach (il suo vero nome era Giacomo Eberich), venuto da Colonia a Parigi per completare gli studi musicali all'ombra di un italiano celebre e tirannico, il grande Cherubini, s'affacciò alla ribalta della «Ville Lumière» come violoncellista e come compositore di canzoni romantiche e di romantici ballabili. Ma Offenbach aveva altre ambizioni: mirava al teatro e credette di toccare il cielo con un dito il giorno in cui Arsenio Hottusaye lo chiamò a dirigere la piccola orchestra stabile della «Comédie-Française». Nella Casa di Molière Offenbach rimase cinque anni, ed ebbe modo d'accorgersi che i «societari» non amavano la musica e la tolleravano come un'ospite che non si può mettere alla porta. Perciò nel 1834 senza rimpio il giorno in cui vide dischiudere le porte del Teatro delle «Variétés» ed applaudire, su quelle scene, la sua piccola comparsa musicale l'Épée.

Frattanto era avvenuto il colpo di Stato del 1832 e la Francia aveva fatto ritorno all'Impero. Che tripudio, a Parigi! Una corsa al piacere. Feste e spettacoli dappertutto. La Corte divenne opulenta e fastosa anch'essa, intorno ad Eugenia di Montijo, la giovane bellissima spagnola che Napoleone aveva innalzato agli onori del trono. Eugenia di Montijo amava il teatro e proteggeva gli artisti. Offenbach fu chiamato a Corte e finalmente, nel 1835, ottenne la direzione d'un nuovo teatro, il «Bouffes-Parisiens».

Ecco la prima mèta raggiunta. Offenbach ha un suo teatro. Si tratta di crearsi, ora, un repertorio. Il compositore tedesco aspira, a dar vita ad un nuovo tipo d'opera comica che, pur muovendo dall'antica farsa musicata da Cimarosa e dai maestri italiani di quel tempo, si accoppi alla passata gaiezza francese e sfoci nel campo parodistico e satirico. Ma in questa strada Offenbach non intende procedere da solo. Perciò comincia ad bandire un concorso tra i musicisti che condividono le sue idee, ad un tempo tradizionali e rinnovatori. Possono parteciparvi soltanto gli autori il cui nome non abbia figurato mai sui manifesti dell'*'Opéra'* e dell'*'Opéra-Comique'*. Una settantina di concorrenti scendono in lizza, ed il primo premio viene ripartito, ex aequo, tra due giovanissimi musicisti. Si chiamano Giorgio Bizet, di anni diciotto, e Carlo Lecocq, di anni venticinque, autori entrambi dell'opera buffa *Il Dottor Miracolo*. Poi, Giacomo Offenbach dà inizio a quella che può considerarsi la sua seconda attività, conforme al suo programma di rinnovamento e che segna, col 1838, un'età di eccezionale fortuna per i «Bouffes-Parisiens».

La prima opera comica di questo periodo fu *Le signore della Halle*, cui fece seguito *Orfeo all'Inferno*, su libretto di Ettore Crémieux.

Nelle prime due queste spregiudicate ardite parodie del capolavoro di Gluck e della mitologia antica fu accolta dal pubblico con diffidenza e freddezza. Ma una volta che i critici doti e severi e i classicheggianti ebbero volute le spalle allo spettacolo irriverente — tale appariva ai loro occhi — in cui si osava tirare la barba agli Dei del-



Qui sopra: un ritratto di Giacomo Offenbach il suo vero nome era Giacomo Eberich; negli ultimi anni della sua vita Qui sotto: una caricatura ritagliata da Bonas nel 1874



l'Olimpo e ridicolizzare le loro lacrime passioni, il teatro cominciò ad affollarsi di spettatori, che si divertevano a questa saprosa beffa del mondo mitico ed applaudivano fino a spallarsi le mani, e Orfeo all'Inferno raggiunse alla fine dell'anno la trentesima replica. Anche Napoleone III, che non amava la musica senza l'essere a questo proposito le melancoliche parole delle *Mémoires* di Berlioz volere ammettere, nell'estate del '38, ad una rappresentazione dell'*Orfeo all'Inferno* e l'indomani non esitò ad attestare, con una lettera autografa e un dono, la sua ammirazione al compositore di Colonia.

La dunque fortuna di *Orfeo all'Inferno* compen-
dò il successo ad usura Offenbach ed il librettista delle molle contumace rovesciate sul loro capo dai maggiori critici parigini, contro i quali si levò tuttavia anche un autorevole uomo di teatro, il Sarcey. Parlando più tardi della musica di quest'opera buffa, arrivato al cancen infernale, Sarcey scriveva: «Orfeo ha trasformato la sua turbine frenetico tutta la nostra generazione. Alle prime note di questa orchestra non vi sembra di vedere una società levarsi d'un balzo e abbandonarsi alla danza? Rievolverebbe i morti, questa musica! I suoi ritmi, ora saltellanti, ora furiosi, sembrano fatti per comunicare una tradizione così morale che Off-
enbach aveva trovato la sua strada. Pochi anni dopo, sulla fine del secolo, in scena al «Théâtre des Variétés» *La bella Elena*.

Non si può pensare a quest'opera buffa di Giacomo Offenbach il suo capolavoro — non la quadrarla nell'epoca in cui apparve. La società del secondo Impero, gaudente e inquietata, avida d'essere distratta in ogni modo, non la tragedia e con la farsa, andava inconcepibilmente incontro, a grandi passi, all'ennesima terribile: alla guerra e alla dittatura. Parigi si stordiva in continue feste e parate. Principi e sovrani stranieri allavano acclamati per la sua strada. Victor Hugo, messi in disparte i suoi strali roventi, farneticava di una nazione che avrebbe avuto per capitale Parigi, ma non sarebbe stata più la Francia. Si sarebbe chiamata Europa. Napoleone III s'atteggiava con finta modestia ad arbitro dei destini del mondo; e la «Ville Lumière» si preparava a spalancare la porta dell'Esposizione Universale, per dimostrare alle altre Nazioni che la Francia era la più grande e sfolgorante d'Europa. Tutto un enorme fragile castello di carte che sarebbe crollato alla prima bufera. Ma intanto a Parigi le grida si levavano freneticamente, cantava, danzava e si prendeva gioco d'ogni cosa. Nulla di strano, dunque, che dei commediografi di facile vena e di spirito come Meilhac e Halévy scrivessero un buffonesco libretto come quello della *Bella Elena* e che un Offenbach, tedesco, ne componesse la musica.

La bella Elena ebbe un destino assai singolare. Cadde la prima sera, e nei giorni successivi fu messa alla gogna da tutta la stampa, che scandalizzata gridò alla profanazione. Per un paio di settimane il pubblico, per quanto incuriosito dalle aspre rampogne del critico, mantenne un atteggiamento immunito e ostile. Ma a poco a poco l'ilarità prese a serpeggiare nella sala. Ci si accorgeva che lo spettacolo era originale, divertente e che non era proprio il caso di prendersela tanto di fare la facca truce agli autori di quella enorme beffa che aveva tra l'altro una sua trasparente attualità. Meilhac, Halévy e Offenbach, più che far ridere alle spalle del mondo comico, più che ridicolizzare i magnifici eroi della più antica epopea, avevano mischiato, col prestare ai personaggi di quell'eterna storia adietro le usanze e il linguaggio del tempo moderno, ad un bersaglio più vicino. La satira voleva colpire, e,

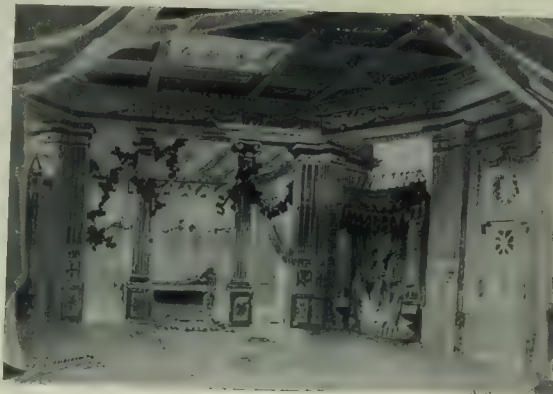
Ingramente, la società frivola e la letteratura romantico-verista del secondo Impero. Voleva colpire quella letteratura che aveva popolato i libri e i salotti di fatali piccole eroine alla Madame Bovary. Il pubblico parigino finì dunque col dimenticare il capiglio e le invettive della critica togata e aragosa, e *La bella Elena* si trasformò in un duraturo trionfo.

Diventato ormai celebre, negli anni che seguirono Offenbach compose e fece rappresentare con crescente fortuna molte altre opere comiche, tra le quali *Barabbas*, *Le vite parigine*, *I briganti*, *Il coraro vero* e *La Grande Duchessa di Gerolstein*, quest'ultima apparsa alle ribalte parigine nel 1887, l'anno dell'Esposizione Universale, che vide affluire nella capitale della Francia dieci milioni di stranieri e 37 tra Principi e Sovrani, compreso il Re di Prussia col suo Cancelliere Bismarck, i quali non mancarono di assistere ad una rappresentazione della sferzante parodia offenbachiana e di ridere di cuore.

Il musicista di Colonia era all'apice della popolarità in tutta Europa: ma un male terribile minava la sua fibra. La gotta guadagnava lentamente, insensibilmente il suo corpo. E il maestro lottava: non voleva morire prima d'aver portato a compimento un'opera a cui meditava da anni e che doveva differenziarsi da tutte le altre ed assicurargli, nella posterità, una fama che non fosse più soltanto quella di scudatellista. L'opera s'intitolava *I racconti di Hoffmann*. A preparargli il libretto aveva provveduto Jules Barbier, ricorrendo ad un dramma che lo stesso Barbier aveva scritto parecchi anni prima in collaborazione con Michel Carvè. In esso erano messi in scena tre amori di Teodoro Hoffmann, « il

fantastico Hoffmann », come lo chiama Théophile Gautier nel suo *Albermarle*: pittore, poeta e musicista celebre per i suoi strani racconti, tradotti e letti avidamente in ogni parte del mondo. Intorno a quest'opera Offenbach lavorò lungamente, faticosamente, incontentabile e tormentato da dubbi e da timori. Nei primi mesi del 1880 le condizioni di salute del musicista si fecero più precarie. Ma una grande volontà di vivere conservava insperate riserve d'energia in quel corpo esaltato e logoro. Ardeva ancora in Offenbach una grande fiamma d'arte, una scondannata ambizione. Egli continuava a lavorare, con la tema di cadere sulla breccia prima che fosse compiuta quest'opera, che rappresentava ai suoi occhi la sfida ultima gettata a coloro i quali l'avevano bistrattato ed avevano dubitato di lui, ed era al temuto sesto il suo testamento

Qui sopra Offenbach violoncellista in un ritratto del 1880. Qui sotto: il gabinetto di Platone, nell'*Orfeo all'inferno*. In alto, da sinistra a destra: altri schizzi di una delle più popolari fatiche di Offenbach, il pittoresco costume di *Orfeo*; la portantina di *Platone*, il pittoresco costume di un *Colanghiere municipale*.



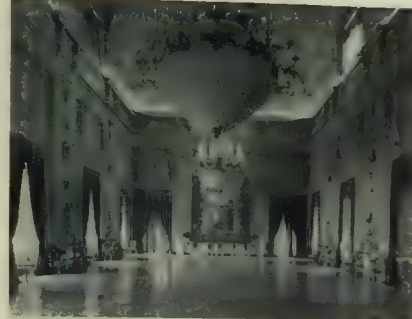
per quelli che lo avevano compreso ed amato. La malattia fece nuovi progressi nei mesi d'estate e al principio d'autunno. Gli amici e i collaboratori andavano ogni giorno a trovare il maestro: ma non immaginavano i presentimenti da cui egli era assalito e i pensieri funebri che accompagnavano il suo febbrile lavoro. Lo vedevano soffrire da quasi dieci anni e pensavano che anche questa volta avrebbe superato la crisi. Finalmente, la partitura dei *Racconti di Hoffmann* fu pronta. Non mancava che la strumentazione. Il musicista volle recare egli stesso l'opera al teatro in cui doveva rappresentarsi. Nel pomeriggio del 3 ottobre stava approntando delle modifiche al terzo atto, allorché ebbe una nuova crisi e cadde in deliquio. Riacquistati i sensi, morì tra i familiari e agli amici. « Credo che sarà per questa notte! ». E la sera che seguirono furono piene d'angoscia. Offenbach pensava ai *Racconti* che avevano accelerato la catastrofe e levava le braccia al cielo in un gesto disperato. Alle prime luci del mattino il maestro spirava.

I *racconti di Hoffmann*, finiti di strumentare da Ernesto Guiraud, andarono in scena all'*Opéra-Comique* il 10 febbraio 1881. Il successo dell'opera fu piena e calorosissimo, nonostante la sceltà del libretto, in cui si ripeté tre volte la reincarnazione di quattro personaggi. Ciò che nell'opera aveva importanza — e lo ricombero anche i critici più severi — era la musica. Offenbach vi si era abbandonato interamente, con estro, con sentimento, con passione.

Di Offenbach un critico autorevole disse: « Egli poté scrivere della piccola musica: ma era un grande artista ». Sainte-Beuve non esitò a definirlo « un vero classico che sapeva parlare a tutti con un suo stile ». Rossini e Wagner andarono più in là, avvicinandolo a Mozart.

Pochi anni dopo la scomparsa del musicista i *racconti di Hoffmann* entrarono nel repertorio dell'*Opéra-Comique*. Pochi anni or sono Max Reinhardt mise in scena, con bisulato festo, in uno dei maggiori teatri di Berlino, *Orfeo all'inferno*. *Orfeo* e *La bella Elena* fecero or non è molto la loro apparizione anche a Nuova York. Della *Bella Elena* ricordiamo una importante esecuzione datata al Teatro Argentino di Rosario, quattro anni fa. E nel programma del prossimo Maggio Musicale Fiorentino sono annunciate alcune rappresentazioni dei *Racconti di Hoffmann*, con artisti lirici di eccezionale valore. Il tempo rende giustizia a colui che Rossini chiamò « il Mozart dei Campi Elisi ».

MARIO CORSI



IL PALAZZO DEL QUIRINALE PEL SOGGIORNO ROMANO DEL FÜHRER

Nel periodo in cui pontefici, cardinali e patrizi andavano a gara per conferire a Roma fastosità architettonica e artistica, sorsero dimore superbe, incantevoli di giardini di parchi e di fontane, erette da celebri architetti, interpreti magnifici dello spirito e del gusto dei loro mecenati.

Sul Quirinale, il quartiere più aristocratico della città e uno dei più ridotti e salubri, primeggiava, contornato da un grande giardino, il palazzo del cardinale Ippolito d'Este, figlio del duca Alfonso e di Lucrezia Borgia. Una parte di questo giardino veniva dal cardinale ceduto a Gregorio XIII. Buoncompagni, il quale, nel 1574, provvide alle prime costruzioni di quel palazzo che divenne preferita sede estiva di una lunga serie di papi, e poi, dal 1870, sede ordinaria del Re d'Italia.

Il palazzo del Quirinale si impone per il suo aspetto, nonostante le disagiuglie derivanti da lavori e adattamenti eseguiti nel corso di tre secoli.

Il primo corpo dell'edificio sorse su disegni dell'architetto lombardo Flaminio Ponzio; vi pose poi mano il Mascherino, al quale si deve l'ampio cortile rettangolare circondato per tre lati da portici sorretti da massicci pilastri e terminato nel quarto lato da un prospetto di ordine ionico dove di notevole è una Vergine in mosaico riprodotte quella dipinta da Carlo Maratta.

I Papi succeduti a Gregorio XIII lasciarono, quasi più quasi meno, traccia del loro passaggio, apportando al palazzo aggiunte e modificazioni, mercé l'opera di architetti, fra i quali in prima linea il Fontana, il Maderno, il Fuga. Architetti meravigliosi, questi quasi per momento dall'artigianato, che non avevano frequentato scuole di architettura e che con bella versatilità italiana finirono con l'imprimere il sugello della loro arte al molle delle più celebri costruzioni della Roma di quel-

l'epoca che va dal tardo Rinascimento al periodo del Barocco. Il nome di Domenico Fontana è legato al periodo della intensa attività edificatrice di Sisto V, il quale voleva seguire personalmente i lavori degli architetti e delle maestranze, rivedeva e liquidava i conti come un impresario edile. Sotto di lui il Fontana progettò la costruzione del palazzo del Quirinale, innalzando la facciata verso la piazza, una delle più belle e tipiche piazze di Roma. Sotto Sisto V e per opera del Fontana, la piazza venne decorata del gruppo monumentale dei Dioscuri coi colossali cavalli in atteggiamento di corsa, un gruppo che la tradizione, senza però base di verosimiglianza storica vorrebbe attribuire a Fidia e a Prassitele. Successivamente in mezzo al gruppo che era stato trasportato dalle prossime Terme di Costantino, venne eretto l'obelisco e più tardi, sotto Pio VII, venne aggiunto il potente getto di acqua Felice ricadente nella gran coppa di granito, anch'essa già delle Terme.

Carlo Maderno, architetto ufficiale pontificio sotto Paolo V, autore, fra l'altro, del completamento di San Pietro in Vaticano, diede pure la sua opera al palazzo del Quirinale, continuando la fabbrica verso Porta Pia e costruendo l'appartamento cosiddetto dei Principi, la magnifica sala Regia e la Cappella Paolina. Su disegni del Maderno, venne creato il giardino annesso al palazzo, ricco di aiuole fiorite e di fresche fontane, gallerie frondose e ombrosi labirinti. Nel giardino l'architetto Ferdinando Fuga eresse una palazzina, in cui Papi e poi Sovrani si riunivano e ricevevano gli ospiti in occasione di feste all'aperto. Sotto Clemente VII Corsini, lo stesso Fuga costruì l'ala del palazzo detta della «Manica Lunga». Il Bernini diede pure l'impronta della sua



Il Palazzo del Quirinale che sarà la fastosa sede dei ricevimenti e delle feste che avranno luogo in occasione della imminente visita che Adolf Hitler farà a Roma. Qui sopra: il prospetto di viale del palazzo verso il grande cortile. In alto a Sinistra la Sala da Ballo e (a destra) la Sala dei Convegni.

arie a qualche particolare del palazzo: si ritiene di questo artista il portale principale con le statue di San Pietro e di San Paolo.

Non intendiamo qui diffonderci in descrizioni del grandioso palazzo, né rifare la storia di cui fu testimone dalla sua erezione ai nostri tempi. Mentre era sede di papi, vi si tennero cerimonie e concavi; della sua loggia furono adunati pontefici e impartite benedizioni: storica quella di Pio IX all'Italia negli entusiasmi dei primi giorni del suo pontificato. Nel 1788, quando dai francesi fu proclamata la repubblica romana, Pio VI venne arrestato e fatto uscire da Roma e il Quirinale soggiacque allo spoglio. Nel febbraio del 1808, Pio VII fatto prigioniero da Napoleone, fu tratto in esilio a Savona poi a Fontainebleau. Il Quirinale fu dichiarato palazzo imperiale e vi furono ordinati ed eseguiti lavori di adattamento e di restauro.

Divenuto sede del Re d'Italia, il Quirinale venne riorientato secondo le nuove esigenze dell'alta funzione a cui veniva destinato e dal relativo protocollo. Gli appartamenti della Famiglia Reale verso la «Manica Lunga», le gallerie, le sale di rappresentanza e gli appartamenti verso la piazza, sfornati e arredati con arazzi e opere d'arte, danno al visitatore una impressione di severa sontuosità. Accanto agli affreschi di Melozzo da Forlì, di Lanfranco e di Saraceni, alle decorazioni dell'Albani e ai dipinti di autori insigni, non sfuggono tele di artisti minori che riproducono le sembianze di Carlo Alberto, di Vittorio Emanuele II, di Umberto I e di Margherita di Savoia.

Così sopraggiungere della grande guerra alcune sale del Quirinale venivano adibite ad ospedali di feriti, vigili della polizia della Regina Elena. Durante il conflitto, mentre il Re si trovava in fronte e condivideva coi soldati le vicende della guerra, la Famiglia Reale si trasferiva a Villa Savoia, già



Qui sopra: la piazza del Quirinale col gruppo monumentale del Dusew, vista dalla grande loggia centrale del palazzo. — Sotto a sinistra: la galleria a piano terreno. — Sotto a destra: la galleria ricca di bellissimi marmi che della Sala dei Conservatori conduce alla Sala da Ballo.

Villa Ada, che diventava poi l'abitual residenza privata dei Sovrani.

Il Quirinale è rimasto la residenza ufficiale, dove si svolgono solenni cerimonie e avvengono incontri memorabili. È nella sala Regia del Tribunale che Benito Mussolini, in camicia nera, il 28 ottobre 1922, riconduceva a S. M. l'Italia di Vittorio Veneto, per farla ordinata, concordare e potente sino ai fastigi dell'impero.

Al Quirinale il Re imperatore si reca puntualmente tutti i giorni, spesso due

volte alla proclamazione del Regno d'Italia: il primo sovrano d'Europa venuto a Roma in quella occasione fu Pietro di Serbia, cui seguirono il Kronprinz con la Consorte principessa Cilla di Meclemburgo, Gustavo V di Svezia, il Granduca Boris e la Granduchessa Vladimiro di Russia, rappresentanti l'imperiale loro Cugino, lo Czar Nicola.

Nel dopoguerra ricordiamo le visite dei Reali d'Inghilterra, dei Reali di Spagna accompagnati da Primo de Rivera, del Re d'Egitto e del Re d'Afganistan. Ultima, in linea di tempo, la visita del Reagente d'Ungheria, Horthy, con la Consorte.

Dalla terrazza dell'appartamento degli Opiti d'onore si gode lo spettacolo meraviglioso del panorama della città sottostante con la grande argentea cupola michelangiolica. È in questo appartamento che il Führer, insieme col suo seguito, una decina di persone, verrà alloggiato. A disposizione della sua segreteria particolare saranno posti dei locali e giardinieri.

La presenza di Opiti di eccezione al Quirinale dà naturalmente un speciale ritmo di vita a tutto l'ambiente. Sotto la direzione dei gentiluomini di servizio e la sorveglianza dei capi del personale e del Conservatore del reale Palazzo tutto viene predisposto con la massima precisione.

Animalissima, in questa occasione, è la grande piazza del Quirinale per il movimento inconsueto di berline dalle rose livree e di lussuose automobili. All'annuncio di qualche dimostrazione la piazza si affolla di popolo acclamante ai Sovrani o ai loro Opiti, e quando sulla loggia berniniana si stende il tappeto rosso e gli augusti Monarchi si presentano, la folla esprime il suo entusiasmo.

Questo spettacolo sarà offerto al grande Capo del nuovo Reich germanico, da questa sede del Quirinale che, dichiarata imperiale nell'effimero periodo della conquista napoleonica, è divenuta ora, senza alcune possibili soluzioni di continuità, gloriosamente imperiale.

GIOVANNI BIADENE



volte al giorno a ricevere ministri, ambasciatori, rappresentanze di visitatori italiani e stranieri, a conferire con gentiluomini e con l'alto personale della Casa, a dare disposizioni per pratiche non di ordinaria amministrazione. Talvolta egli scende nel grande cortile o nel giardino per pasturare in rassegna e intrattenersi affabilmente con rappresentanze di combattenti, di mutilati, di rurali, di organizzazioni fasciste.

I Sovrani e i Capi di Stato che si recano a Roma in visita ufficiale sono ospitati al Quirinale, e vien messo a loro disposizione un sontuoso appartamento, occupato, a suo tempo, da Umberto I.

Nelle sale di rappresentanza, vengono dati in onore degli Opiti ricevimenti e pranzi di gala e, talvolta, dei «garden-party» nell'attiguo giardino.

Lamentandoci a ricordare le visite ufficiali fatte agli attuali Sovrani, notiamo quelle dei primi anni del loro regno fatte da Edoardo VII d'Inghilterra, da Guglielmo II di Germania e da Loubet, presidente della Repubblica francese. Numerose le visite nel 1911, per il cinquantesimo anni-





Le grandi e superbe sale del Palazzo del Quirinale riflettono di tutto la loro magnificenza in questi giorni, che precedono l'arrivo del Fautore a Roma. Sotto la sorveglianza diretta del Conservatore del Palazzo e dei capi del personale viene tutto predisposto per la cerimonia e i ricevimenti che nell'occasione avranno luogo. In questa pagina ci è dato ammirare: la Sala degli Ambasciatori (sopra a sinistra) e la Sala del Trono. - Sotto la Sala d'Armi ornata con arazzi di altissimo pregio artistico



"QUANDO DI MAGGIO..." DICEVA LA CANZONE



Meraviglioso giardino è questo dove tra i rami in cuscio sbocciano a primavera ai leggendri fiori. Anche a non saper di botanica è facile riconoscerli per Lilian Harvey e (a destra) per Carolö Röh, le due belle attrici dell'Ufa. - Sotto, a sinistra: Laurel e Hardy hanno scambiato un carrello per un'automobile e vi girano per il parco della M. G. M. durante la ripresa del film «Noi... e la gonna». - A destra: Wallace Berry e Joseph Calleja nel film M. G. M. «Il grande segreto».



UOMINI DONNE E FANTASMI DEL FILM ITALIANO ALL'ESTERO E DEL DOPPIATO

G. R. Angiolotti ha scritto un articolo che i nostri produttori dovrebbero meditare se della meditazione avessero il dono. Con la consueta chiarezza ed eleganza, Angiolotti, che vive a Parigi, ci dice quello che piace e quello che non piace ai francesi del nostro film. Piacciono i paesaggi, specie i laghi lombardi, Roma, Napoli e Capri. Piace l'avvenenza degli attori, l'eleganza maschile, della quale gli italiani sono apertamente fieri, la grazia nobile e severa delle attrici; ma si nota una certa affettazione nei movimenti, una sfiorigia o vanità negli uomini, e nelle donne una disinvolture ancora acerba, che contrasta troppo con quella nobiltà e severità di volti, i gesti, in genere, appaiono troppo rigidi, dal teatro; come se l'abitudine di trovarsi davanti a un pubblico in platea non si riuscisse a tradire, a chi capisce l'italiano trova il nostro dialogo spesso artificioso, letterario, troppo sciolto insomma e troppo di pronuncia.

Ma tirate le somme l'attivo potrebbe ancora lasciarvi soddisfatti se non ci fosse, dice l'Angiolotti, il pericolo dei soggetti. « Senza alcun dubbio qui si sta il vero punto debole. I nostri soggetti, anche se detti degli stranieri, spesso appaiono convenzionali, sentimentali, all'eccezione o banalmente ottimisti. Nei nostri film ci sono troppi bravi ragazzi, e quando ci si accorge che sono proprio cerca di rimediare all'ultimo momento inventando dei farabutti integrali da romanzo d'appendice, dei malvagi tutti d'un pezzo, povere bestie di furbo che non ottengono altro scopo che quello di far meglio risaltare i fini democratici del film.

I caratteri, insomma, sono poco approfonditi, le trame sono tragicomiche, da novelle domenicali. I nostri scrittori, forse perché costretti dai produttori, non fanno nessuno sforzo per toglierla da una specie di gioco teatrale — drammatico, farsesco o semplicemente repettivo — che non tiene conto delle infinite risorse del cinema. Gli stranieri si stupiscono che un popolo di realisti come noi siamo, nel cinema, rimasti a certe trite utopie ».

Queste cose le abbiamo dette e ripetute qui parecchie volte. Il secondo rigetto da un osservatore così intelligente che si trova in un osservatorio di prim'ordine, ci fa un certo piacere. L'articolo di Angiolotti finisce con registrare il grande successo di *Squadre bianche* (del quale successo fu data notizia a suo tempo, anche in questa pagina) in Francia. E qui conviene ridare la parola al nostro amico:

« Poiché il film si è fatto anche nella versione francese, si poteva forse pensare che venisse a perciò la suggestione del linguaggio. Così non fu. Il dialogo si è mostrato resistente, solido, ben costruito anche in una lingua diversa. E a parte qualche lieve inaspettata, qualche esclamativo sfuggito alla sorveglianza del regista, specie nella prima parte, il film flava perfettamente. La versione francese è preceduta da un breve discorso di Pezzè, il quale dimostra sullo schermo la sua commovente per avere visto bene esprimere le sue idee in un film; commovente certo sincera e legittima, e che si chiude con un rannicchiato: « Comunque dovete, dice il scrittore, correre all'aiuto generoso del governo italiano e dell'intelligenza di un regista italiano per realizzare questo lavoro. La Francia ci ha negato i mezzi per fare qualcosa di simile ».

Che quel rannicchiato abbia stimolato una volta di più, l'umor proprio francese, lo si vede ora nelle imitazioni che cominciano ad apparire qua e là di *Squadre bianche*; imitazioni che, stranamente, anche a detta della critica e del pubblico, l'eccellenza del modello. Il film si è dato per questo un anno di seguito a Parigi, e ancora oggi nei teatri eccitanti e lo provvidenza. Le sale sono sempre gremite, la gente ammira, si commuove, applaude. Questi italiani che non suonano la chitarra intorno a



Marta Eggerth e Jean Kieppura si sono sposati. Quale degli sposi avrà tra le mani, che mare più rose in optional è difficile prevedere, dato che si tratta di due voci egualmente apologetiche. Chi sa che musica faranno poi i marmocchi

un qualsiasi Tito Rossi (perché, proprio Genova, si è lasciato tentare da *Naples su bolser de fer*), questi italiani che non si stuzzicano, non si disperano con voce rotta e tremante, non si battono il petto giurando amori eterni e vendette tremende; che non gettano lontano i mozziconi di sigarette con l'aria gelida di una fortuna, che non bevono il whiskey intando i gesti negativi e disincantati degli anglosassoni, che non parlano di misteriose notti profumate, di travolgenti amori, di arance voluttuose; ma che invece vanno dritti e dritti, come un uomo che muore, e amano il loro paese come un tranquillo, eleganti, miri incontro alla morte, e senza ammorire per i tentamenti, la loro truppa indigena: questi italiani, dritti, hanno impedito la gente di qui; certo hanno dato l'impressione di una forza, di una volontà, soprattutto di una coscienza che erano ancora, di una malintesa quasi. Spostati, dritti bianco ha giocato all'italiana più di tanti libri, di tante conferenze; e gli applausi unanimi che in hanno accolto erano anche l'espressione di un rispetto che andava oltre il piacere di aver visto un bel film: un rispetto leale e anche completato per il nostro Paese ».

Ripeto: queste son parole che i nostri produttori dovrebbero meditare se non vogliono lasciarsi sfuggire l'occasione di far bella figura all'estero, che si traduce nel far fare bella figura al cinematografico italiano. Ce n'è bisogno, non soltanto perché il cinematografico è un efficacissimo mezzo di propaganda ma anche per sfatare alcune leggende che ci dipingono come un popolo « teatrale e gentile ». Falsissime leggende, siamo d'accordo, ma non dobbiamo contribuire ad alimentare. Tutto ciò, si capisce, va anche nei nostri abitudini contribuito ad alimentare. Tutto ciò, si capisce, va anche nei nostri abitudini contribuito ad alimentare. Tutto ciò, si capisce, va anche nei nostri abitudini contribuito ad alimentare.

Un giorno o l'altro servirà un ologio dal cosiddetto « doppiato ». Se lo vorrà. Non tanto per la sua utilità quanto per i ritardi ed i guasti, attraverso molti e disorganizzati tentativi, con un lavoro assiduo e paziente; un lavoro geloso e umbratile che non ha quasi mai avuto, in compenso, né riconoscimenti né applausi clamorosi.

Ecco qui, intanto, alcune idee della sua vita. « Il parlato » fu uno solo una grande rivoluzione tecnica ma estetica. Nella « muto » regnava l'immagine sia come azione che come espressione. S'era, insomma, nel clima della pantomima, al piano dell'azione, non si parlava, ma si rappresentava, in certo qual modo, le pause e le di cui la macchina da presa sapeva, in certo qual modo, le pause e le di cui la macchina da presa sapeva, in certo qual modo, le pause e le di cui la macchina da presa sapeva.

Ma quando il verbo (per la mot, dice Gennaro Sestini), considerato inutile

e sacrilego da questa nuova forma di arte (vedi in proposito le idee di Charlie Chaplin) s'affacciò vittorioso anche nel cinematografo, i problemi da risolvere furono molti e delicati. Si dovette, prima di tutto, pensare la parola all'immagine. Ed essendo queste labili e fuggenti, tutta accorta e sussulti, fu necessario un dialogo rapido, mosso, conciso che rispondesse appunto al ritmo e alla velocità della immagine. Il dialogo teatrale, rimasto inghiottito nelle forme tradizionali dell'Ottocento, non poteva in alcun modo adattarsi al cinematografico. E qui andrebbe notato come il teatro, assai più che la prosa e il romanzo, è quanto a stile, arretrato di una cinquantina d'anni. C'era forse non ultima della sua attuale e riconosciuta stanchezza? Ma anche il dialogo, così com'è concepito e messo nel romanzo, almeno in quello europeo, difficilmente può essere tradotto nelle narrazioni dello schermo. Nascono così forme nuove o incoscienti di dialogo, che rispondono non solo alle precise esigenze tecniche ma alle esigenze reali e poetiche della narrativa cinematografica. Questo dialogo non fu difficile agli americani ottenerlo, con la preziosa collaborazione dei loro scrittori, già addestrati alla ricerca di forme, ritmi e stili nuovi che aderissero al gusto e alla sensibilità moderna e alla concitata « virtuosità » e realtà di una letteratura in parte verticista e in parte, dritta, fantastica e allusiva. Ma non fu per noi impresa da niente tradurre nella nostra calda e copiosa e lusinghevole e melodica lingua codesto parlar popolare o di prosa, codesto rito e scabro e rapido parlare americano. Tant'è: la necessità aguzzò l'ingegno. L'obbligo di adottare la nostra parola alla pronuncia (e perciò al movimento della labbra) degli attori americani, portò il « doppiato » alla conquista di uno stile dialogico assai diverso dal nostro solito. Uno stile, mi sia permesso il battuto, senza stile. Ma che tuttavia non manca di stile e la cui frantumata e spezzettata disorganicità traduce assai bene quel particolarissimo tono del discorso occasionale: nudo e diretto, senza fronzoli né abbellimenti letterari, tirato o cavinato da bella o brutta prosa. Certi « doppiati », accolti tra i più famosi, potrebbero benissimo insegnare come dovrebbe essere il dialogo cinematografico anche nei nostri film originali. Che purtroppo risalta, nella maggioranza dei casi, un dialogo pseudoteatro e di dubbio gusto: tra il parlare in punta di forchetta dei falsi esteti e il parlare fiorito, zuccherino e cafon del gergo dei buoni leali. Dopo avere ascoltato il dialogo di un film italiano provato ad ascoltare quello di un film americano tradotto. Sentire subito la differenza che passa tra l'una e l'altra. E quanto il dialogo tradotto sia superiore come vivacità, naturalezza e schiettezza al dialogo originale.

Queste chiacchiere, delle quali chiedo perdono ai lettori, mi hanno ridotto con poco spazio per informarvi del film di questa settimana. Del resto non c'è gran che. Salvo *Spiesmoot* in quattro, un'assoluta spensierata che si gioca soprattutto dell'eccellente interpretazione di Mirna Loy e William Powell. Da copione ormai inseparabile, la prediletta degli americani e alla quale spesso si rivolge il devoto penetratore dell'umile notorietà. Il resto non merita che la differenza che passa tra l'una e l'altra. E quanto il dialogo tradotto sia superiore come vivacità, naturalezza e schiettezza al dialogo originale.

ADOLFO FRANCHI

D'ANNUNZIO COMMEMORATO ALL'ACCADEMIA D'ITALIA



Presiede il Re Imperatore l'Accademia d'Italia ha tenuto la sua adunanza annuale nella sala di Civico Cesare in Campidoglio. Il nuovo Presidente dell'Accademia senatore Luigi Federzoni ha commemorato con una elevata orazione Gabriele d'Annunzio e ha posato conferito i « Premi Mussolini ». - In questa pagina vediamo (qui sopra) S. E. Federzoni mentre parla davanti all'altare uditorio e un aspetto della sala durante la cerimonia. - Al centro: i quattro « Premi Mussolini », Francesco Savignone (Discipline Morali e Storiche), Franco Rossetti (Scienze), Rino Barone (Letteratura), Angelo Zucchi (Arti). In alto: il presidente S. E. Federzoni, il ministro all'Educazione Nazionale S. E. Bottai e le altre autorità salutano romanticamente il Re Imperatore mentre lascia, dopo la cerimonia, il Campidoglio.

DOPO UN ANNO DI PACE PROFONDA LUNGO LE COSTE DELL'ADRIATICO



L'Italia che già nell'ora della grande guerra aveva dato segno della sua solidarietà alla nazione serba, non ancora inclusa nel regno serbo-croato-sloveno, poco dopo l'avvento del fascismo concluse un primo patto (italo-jugoslavo). Malintesi sorti per le molte diplomazie e altri Stati vennero poi dettate Italia e Jugoslavia fino a che Galeazzo Ciano, acuto interprete delle direttive mussoliniane, e Milan Stojadinovic non realizzarono un nuovo patto sul terreno economico e politico. - (Rico (in alto) la firma del primo patto (27 gennaio 1924) ed opera del Duce e di S. E. Pace. - Qui sopra Ciano e Stojadinovic a colloquio, nel 1937, a Palazzo Chigi.

L'AMICIZIA E I NUOVI FATTI

La possente sintesi storica che il Duce ha tracciato alla Camera, nella seduta del 16 marzo, per chiarire e giudicare con parole definitive gli eventi austriaci ha suscitato in Jugoslavia le generali approvazioni; i partiti hanno trovato nei pensieri del grande Capo dell'Italia fascista una interpretazione netta e profonda dei loro pensieri e sopra tutto del modo di considerare un fatto politico che « ha sorpreso soltanto i distratti e gli ignari ». Come non riconoscere in ciò l'armonia spirituale creata fra le due nazioni adriatiche sotto l'incalzare di avvenimenti che sconvolgono la media Europa verso un ordine nuovo?

L'amicizia italo-jugoslava, nuovo maestro di questo ordine nuovo, non è nata da quel pseudo romanticismo politico che fra la seconda metà del secolo scorso e i primi decenni di questo ha costato amare delusioni ai popoli giovani e in buona fede. Prima di parlare di sentimento i due paesi, che gli intrighi diplomatici avevano spinto sulla china percorsa dei mantenti vianaboli e dei dispetti a ripetizione, hanno preferito ragionare di interessi. Si può dire che entrambi, giunti a una svolta decisa delle loro relazioni, si siano studiati di sottoporre il proprio linguaggio ai più severi controlli dell'autocritica allo scopo di evitare che anche solo una frase intempestiva potesse ravvivare i fuochi maligni. Kare vuole una trattativa politica venne sottoposta a più gelosa disciplina. All'accortezza dei due governi hanno corrisposto il pudore, la discrezione, il senso di misura degli uomini dei partiti e degli organi della pubblica opinione. Il realismo politico mussoliniano, che si esprime per antitesi in cui storia, attualità e profezia si fondono in un mirabile capolavoro di logica e di umanità, ha trattato la sua corrispondenza nella concezione moderna della politica di governo di Stojadinovic, statista di razza che con la sua inimitabile salute fisica e morale ha saputo saggiamente riprendere tra pugna il programma del suo grande maestro Nicola Pasic; e dal felice incontro di questi due uomini è scaturito quello che nell'anno dei due paesi era già vivo e nascente: un'amicizia spontanea, leale, senza opposizioni, cui è facile preannunciare — malgrado la folgorante corsa degli avvenimenti europei — un lungo avvenire senza nubi.

Adesso si può parlare non soltanto di interessi comuni, ma anche di sentimenti. Le affinità elettive, la comprensione, il bisogno spirituale di rapporti sempre più stretti fra le due razze hanno la loro sede storica, il loro fulcro di attrazione, la loro matrice vera nell'Adriatico. Appena essi popoli sono rimasti soli in questo mare, uno di fronte all'altro, e dai loro porti sono scomparse le vele con gli obliqui simboli della flotta di diplomatici che insisteva nella navigazione, le loro mani destre si sono aperte e congiunte in una forma stretta come fra vecchi amici che finalmente si incontrano al crocicchio dove incomincia la strada comune.

Un giorno bisognerà rivedere, alla luce di una critica obiettiva, più ampia e profonda, la storia dei rapporti intercorsi fra Italiani e Slavi sotto l'impero asburgico. Se è vero, infatti, che la politica di Vienna, implacabilmente legata alla formula « *assoluti et impera* » era riuscita a scavarne un abisso fra i due popoli, prima in Dalmazia, poi in Istria, a Trieste e nei Friuli, tenendoli costantemente impegnati nelle lotte locali per la conquista dei municipi e dei mandati rappresentativi nelle varie diete, non è meno vero che gli antagonismi del movimento irredentistico dell'una e dell'altra parte, avevano spesso avvertito la necessità di un'opera comune, o, quanto meno, di parziali intese per resistere a un nemico tradizionale e che solo dal loro dissenso poteva trarre la forza per puntellare a propria l'arida potenza.

Purtroppo il gioco delle egemonie intestine, specialmente francesi, già in atto prima ancora che la monarchia austro-ungarica fosse giunta, sotto il peso della guerra, ai suoi ultimi pesanti aneliti, doveva compromettere sin dal nascere ogni anche modesto programma di collaborazione fra Italiani e Slavi in Adriatico. Nella politica del « *divide et impera* » la repubblica dei diritti dell'uomo succedeva all'ultima monarchia del diritto divino. Chi, infatti, perpetuava nei circoli dell'intesa, e specialmente negli ambienti politici e parlamentari di Parigi, mentre l'esercito italiano invadeva i suoi formidabili colpi i sistemi trincerati del Carso e delle Alpi, le polemiche, gli equivoci, i dissensi, le astensioni fra gli exali italiani e slavi delle province asburgiche? Non erano questi egualmente lontani dalle loro terre, dalle loro case, colpiti da uno stesso destino, perseguitati da uno stesso nemico, animati dalle stesse speranze?

La politica responsabile francese meditava già sul finire della guerra il tradimento dell'Italia dopo averne sollecitato ed accettato l'aiuto, allo stesso modo che più tardi, ottenuto quanto le era necessario per la sua gelosa cura di noi, meditava l'abbondanza della Jugoslavia.

L'equivoco francese in Adriatico, nei primi cinque lustri del dopoguerra ha pesato quanto e più dell'equivoco asburgico negli ultimi cinquant'anni della monarchia. Se l'amicizia italo-jugoslava oggi conta più di una alleanza, la ragione si deve ricercare soltanto nella scomparsa di quell'equivoco. I due paesi si sono convinti che i loro buoni rapporti hanno la possibilità di una durata senza limiti a una sola condizione: che nessuno entri terzo, né con la accusa degli interessi economici, né con il pretesto, pericolosissimo, di un aumento di potenza politica per uno dei due. Nella situazione dell'Adriatico tre e meno di due, almeno per l'Italia e per la Jugoslavia, l'amicizia fra le due nazioni ha liquidato in modo definitivo tutte le pretese di intrusioni imperialistiche, di Stati e popoli, dinastie e regimi che in Adriatico non hanno mai avuto una giustificazione di presenza né economica, né politica, né storica, né culturale.

La monarchia austro-ungarica, per il suo agglomerato etnico di carattere tipicamente eterogeneo, poteva avere illuso le razze egemoniche dell'impero — Tedeschi e Ungheresi — nell'esistenza di un loro diritto o sulla legittimità di una loro aspirazione in Adriatico, attribuendo ai porti una funzione più direttamente connessa con gli interessi tedeschi e ungheresi che con quelli generali dell'impero e particolarmente delle razze che in detti porti avevano e hanno ragione di considerarsi in casa propria. Ma la caduta della monarchia ha fatto passare definitivamente all'archivio queste illusioni. Trieste è punta della spada tedesca appartiene a quella fraseologia giuglielma che per alcuni rappresentò la caricatura del pan-germanismo. Per il confine, che Italia e Jugoslavia hanno eguale interesse di considerare come vero e propria linea di demarcazione razziale, vale la formula mussoliniana: « *Le frontiere sono sacre; non si discutono, si difendono* ». Si può dire che dal Brennero alla Drava corre un parallelo lungo il quale Italiani e Slavi hanno identità di situazioni e d'interessi.

È chiaro che la scomparsa dell'Austria nel nesso territoriale unitario del Reich è una nuova certezza che il nord tedesco si estrania automaticamente dai vecchi sogni di un *espansionismo* pan-germanico che alimentava le sue speranze sopra nella inesistenza di solide unità nazionali verso il sud. Bisogna riconoscere che dal 1914 molte cose sono cambiate anche verso il sud.

Nata da premesse d'ordine puramente economico l'amicizia italo-jugoslava oggi rivela la sua vera ragione di vita nell'etica politica che i due Stati, i due popoli, i due regimi hanno di vivere e di operare uniti. Da una parte e dall'altra si aveva l'aria di credere che in fondo i rapporti nascessero come dalle pagine di un bilancio di aziende commerciali, da una ben regolata partita di dare e di avere subordinata alla ferrea legge del tornaconto. Niente di tutto ciò, o, almeno, molto di diverso! Gli interessi economici esistono; anzi sarebbe augurabile che affrettassero il loro incremento; ma non sono un « *fine* » bensì un « *mezzo* ». Affermiamo che l'intesa italo-jugoslava è e sarà sempre più uno strumento squisitamente politico. Nel piano della ricostruzione europea, fuori dal vecchio e ridicolo formulismo della Lega, essa precede cronologicamente la stessa concreta collaborazione delle potenze autoritarie nell'asse Roma-Berlino. La sostituzione di un nuovo equilibrio mediterraneo dal Baltico all'Adriatico, alla catena delle pericolose alleanze fondate dalla Francia per il proprio tornaconto esclusivo e con una finalità nettamente antitedesca e antitaliana, incomincia proprio dall'intesa adriatica. Italia, Jugoslavia, Ungheria, Polonia, formano una fascia dal sud al nord che taglia l'Europa per dividerla, ma per unirla nel piano delle nuove realtà che non possono prescindere dalla esistenza di un Reich tedesco tutto unito secondo la formula e un capo, un popolo, un impero ». Parte da questa direttrice longitudinale la direttrice latitudinale balcanica che unisce Stati e popoli in un programma di collaborazione basato sulla loro piena indipendenza, sul loro evincimento da predominii occidentali che sino a pochi anni or sono potevano decidere della loro vita come dei loro averi e della loro dignità nazionale.

Questo complesso di forze vive che un tempo tendevano a ritirarsi, a paralizzarsi e a elidersi ha il suo fulcro nell'amicizia italo-jugoslava. Con le buone relazioni che la legano all'Italia fascista la Jugoslavia si garantisce la totalità delle sue possibilità marittime verso il Mediterraneo e non piccola parte delle sue possibilità continentali verso la media Europa. Gli avvenimenti storici di Vienna sono venuti a rinforzare i legami. Sono ben queste le compensazioni della vita politica delle nazioni. Il diaframma che divide il Reich dell'Adriatico è appena di un centimetro di chilometri: le ferrovie che della nuova Marca tedesca orientale muovono verso il sud passano tanto per il territorio jugoslavo quanto per quello italiano. La riorganizzazione della nazione tedesca sulla base razziale porta l'impero dove non era mai arrivato. Il nuovo tema dell'amicizia è chiaro: difendere lealmente il principio che nessuna egemonia deve essere più possibile al di là di quei pali confinati dove italiani, slavi e tedeschi oggi s'incontrano senza scontrarsi.

RINO ALESSI



La riavvicinazione tra l'Italia e la Jugoslavia fu uno dei primi segni di quella distensione europea che oggi si profila più ampia e più sicura, dopo l'accordo italo-inglese. Artefice della ripresa dei buoni rapporti di buon vicinato tra Italia e Jugoslavia fu Milan Stojadinovic, presidente del Consiglio, che durante il suo viaggio a Roma nei lunghi colloqui col Duce trovò i precisi termini per una durevole intesa. Qui vediamo a sinistra il Principe Paolo Reggente di Jugoslavia e (sotto) S. E. Milan Stojadinovic. - A destra: il Duce, S. E. Stojadinovic e la signora Stojadinovic presero a un doppio giuoco che si svolse a Roma allo Stadio Mussolini.



Il giovane Re Pietro II di Jugoslavia che assumerà le cure dello Stato quando avrà raggiunto l'età stabilita si prepara alla grave incombenza con studi severi ma non per questo egli trascura la sua educazione fisica e appassionato dello sport e della vita all'aperto partecipa a campagne e si esercita nei diversi rami dell'attività sportiva. Qui lo vediamo nel costume nazionale, ma ci appare anche nelle gioie ore della sua vita privata quando libero da ogni osservanza di etichetta bonda ai suoi giochi nel giardino del Palazzo Reale di Belgrado. Lo vediamo anche durante un periodo di vacanze, mentre partecipa a un campeggio con i suoi compagni di scuola.



I° ANNUALE

Mi piace ricordare, nel giorno 25 marzo, il primo annuale del Patto italo-jugoslavo. Durante un anno di pace profonda lungo le coste dell'Adriatico, in tempi davvero inquieti intorno a noi, abbiamo visto manifestarsi i risultati costruttivi della nostra opera. Con assoluta fede di servire gli interessi tanto del popolo italiano quanto del popolo jugoslavo, di contribuire alla tranquillità sulle nostre due vicine penisole e per servire in linea definitiva anche alla pace di tutto il mondo, abbiamo messo le nostre firme a Belgrado: il mio amico conte Ciano, ed io, sopra un documento. Un documento destinato, come io credo profonda-

25 marto XV - 25 marzo XVI:
un anno di esperienza ha colla-
dato il Patto di Belgrado, che
ha portato sopra un ottimo in-
tervento per l'intera e la colla-
borazione di due popoli amici.

Galeazzo Ciano

« 25 Mart XV - 25 Mart XVI »
godina dana iskustva potvrdila je vrednost Beogradskeg Pakta,
koji je dokazao da je odlično sredstvo za sporazum i saradnju dva
priateljska naroda.

GALEAZZO CIANO

DEL PATTO

mente, a non rimanere soltanto un foglio di carta. La pace italo-jugoslava è nelle tradizioni d'amicizia dei nostri due Stati. A questo scopo hanno lavorato il Capo del Governo italiano Mussolini e il mio amato Capo e Maestro, l'immortale Pasic. E questa pace e questa amicizia oggi sono dettate dalla posizione geografica e dalle necessità politiche ed economiche dei nostri popoli. L'esperienza del passato ci ha fornito ammaestramenti preziosi per costruire su di esso il nostro avvenire.

J. M. H. Stojadinović

DALLA VITTORIA DI KUMANOVO

AL MODERNO FIORIRE DELLA SERBIA MERIDIONALE

Venticinque anni or sono l'esercito del piccolo Regno serbo — orgoglio della sua missione di Piemonte dei Balcani — guidato dal Voivoda Putnik, affrontava, ballava e travolgeva le forze turche sui campi di Kumanovo. Vittoria dura, folgorante, decisiva. Con le porte della vicina Uskub, si aprivano alla giovane Nazione quelle di tutta la Macedonia, sino al Mar di Albania, sino ai contrafforti che separano Monastir da Salomoneo.

Intorno alla tenace resistenza di Adrianopoli e sotto l'illuminata linea di l'attacco — chiave strategica di Costantinopoli — la lotta doveva essere ancora lunga e accanita; ma a Kumanovo, poche settimane soltanto dopo l'inizio della campagna, che vedeva i popoli balcanici insorgere ardenti e una volta sola uniti nella loro travagliata storia contro il giogo ottomano, la guerra — per i serbi almeno — era già vinta.

Kosovo era finalmente vendicata e sul Campo dei Merli inondato di sole, dove cinque secoli prima l'ultimo senile dell'indipendenza serba era stato sanguinosamente soffocato dalle orde feroci del Sultano Murad, le ombre di Marko Kraljevic e dello Zar Lazar ritornavano placate.

Due giorni di battaglia: il 23 e 24 ottobre. La prima Armata serba, al comando dell'allora Principe ereditario Alessandro, varcato il confine, s'era trovata improvvisamente di fronte l'intera Armata turca del Vardar, forte di tre Corpi d'Armata agli ordini di Zeky Pascià, mentre lo Stato Maggiore s'attendeva di urtare nella resistenza degli ottomani soltanto molto più a mezzogiorno, sulla vasta piana dell'Ovce Polje.

Fu questo un errore di valutazione che determinò la vittoria. Perché, mentre il primo giorno i serbi — non ritenendo decisivo lo scontro — opposero agli 80.000 uomini e ai 150 cannoni dei turchi soltanto 36 mila fanti e una scassinata di bocche da fuoco, intuì la portata risolutiva dell'azione, erano in grado di lanciare all'indomani nella mischia altri 10 reggimenti freschi e un'ottantina di cannoni. E già alle prime ore del pomeriggio del 24, l'Armata turca del Vardar, che, per essersi impegnata tutta il giorno innanzi, più non disponeva di riserve, si sbandava irreparabilmente sconfitta, in tutte le direzioni. Due giorni dopo Alessandro Karaogorjevic entrava vittorioso in Uskub, restituita alla Nazione e ridivenuta Skopje, come si tenne in cui lo Zar Dušan la proclamava capitale dell'impero serbo dei Nemanjici.

Le conseguenze della vittoria di Kumanovo dovevano essere decisive per



La vittoria di Kumanovo conclusa venticinque anni fa la lotta per l'indipendenza serba. — Dall'alto in basso: Le truppe serbe in marcia nella Serbia Meridionale durante la guerra per l'indipendenza e (a più di pagina) l'Esercito a Kumanovo

l'andamento della campagna degli alleati balcanici, alleggerendo sensibilmente il compilo dell'Armata bulgara che operava nel settore macedone e favorendo l'avanzata greca in direzione di Salonicco. Assicuratisi il dominio dell'intera vallata del Vardar, i Serbi potevano spingersi attraverso alla montagna albanesi fino all'Adriatico e, sboccati a Medua e Durazzo, aiutare i Montenegrini impegnati sotto Scutari. Quanto ai Turchi, essi perdevano l'ultimo lembo della loro secolare agnoria in occidente, riducendosi a difendere le estreme posizioni in Tracia.

Anche maggiore fu l'influenza politica e morale di questo grande e inatteso successo militare, che mutava e ispirava vette il prestigio del giovane Stato balcanico anche agli occhi dell'Austria-Unghera.

Kumanovo è ormai passata alla storia: nome sacro e glorioso per la Nazione, che in esso esalta la rinascita di Kosovo e la conquista della Serbia meridionale. La tormenta della grande guerra doveva abbattersi violenta anche sulla terra da poco liberata, che seguì la sorte dolorosa di tutta la patria invasa. Ma sulle alture di Monastir (Bitoli) si combatté un'altra volta e si vinse, in quella campagna del fronte di Salonicco, che a quota 1920 e altrove vide i soldati italiani gareggiare in fraterno eroismo con i superstiti indomiti del ricostituito esercito di Re Pietro. E il novembre 1918 rivedeva il tricolore serbo a Uskub, ridivenuta un'altra volta Skopje, e quelle verdi colline di Kumanovo, ove soltanto i morti erano rimasti a vigilare e ad attendere.

Oggi la Jugoslavia unita e libera, ha eretto ai suoi morti di Kumanovo un monumentale ossario, alto una cinquantina di metri e coronato di damo, sulla cui sommità brilla una grande sfera di vetro riflettente come un faro naturale i raggi del sole sull'ondata distesa del campo di battaglia.

Kumanovo non è sacra ai jugoslavi soltanto per la gloria delle armi, ma anche perché da quella fulgida vittoria ha avuto origine la liberazione — e insieme la rinascita — della Serbia meridionale, affrancata, dopo secoli di oscuro mardirio, dal dominio turco e trasformata, nel giro di due decenni, in una delle più floride regioni del Paese.

Quello, invece, che la giovane Jugoslavia ha compiuto negli ultimi vent'anni per la redenzione sociale dell'antico Macedonia, giustifica in pieno la ferezza con cui si presentano ai visitatori i progressi realizzati in una zona, per l'altro ancora anno-



rata fra le più selvagge, turbolente e malsicure d'Europa.

Oggi la Macedonia tipica di altri tempi è scomparsa e lo stesso malfamato suo nome non ha più che un significato geografico e storico. È la Serbia meridionale — orgoglio della giovane Nazione unificata — che ha conquistato il suo posto al sole: testimonianza viva ed espressiva di quello che il regime jugoslavo, soprattutto dacché Milan Stojadinovic ne ha saputo temprare la maturità costruttiva, è venuto realizzando, dove cinque secoli di dominio ottomano avevano perpetuato la ignoranza, la miseria e l'oppressione.

Chi rammenta la turca Ustik di appena vent'anni fa, con le sue catapecchie strette intorno al rude castello e a qualche moschea, con le sue sporche e tortuose viuzze a gobbe, con quel sordido carattere orientale, in cui odori e colori si confondevano assai poco suggestivamente, non sa riconoscere più nel moderno e ridente aspetto della nuova Skopje. È una città giovane, dei tempi nostri, che sorge cancellando il passato, senza rinunciare qui e là, pur nel ritmo sempre più intenso della vita moderna, al così detto « fascino del colore locale ».

Il fastoso Casino degli ufficiali, i monumenti equestri del Re Liberatore (Pietro) e del Re Unificatore (Alessandro) inaugurati di recente, l'elegante teatro, gli imponenti edifici delle banche e degli uffici pubblici, i nuovi ponti sul Vardar, le arterie larghe e asfaltate del centro, le bellissime scuole, il palazzo delle assicurazioni sociali, l'ospedale, gli ambulatori e

laboratori igienici, le caserme: tutto rivela il progresso e la civiltà. È una graziosa cittadina europea in costante sviluppo.

Il Museo di Storia, d'Arte e di Etnografia presenta in una serie di ben ordinate collezioni, quello di più interessante che la Serbia ha coltivato e gelosamente difeso della sua civiltà, anche durante i cinque secoli della dominazione ottomana: i monasteri del Medioevo, i vecchi libri sacri, le armi ed i meravigliosi costumi delle donne macedoni, dalle vivide ed artistiche combinazioni di colori che di fronte alla dilagante uniformità del costume europeo e alle comodità d'acquistare la roba fatta, vanno purtroppo scomparendo. Magnifiche inoltre, nel caratteristico Kurajumlihan, le statue e le lapidi latine scoperte nella zona, che al pari del vicino acquedotto massiccio e solenne pur nella rovina, testimoniano della grandezza inimitabile di Roma.

E accanto alla storia il progresso: le fabbriche delle nascenti industrie e la

imponente centrale idroelettrica della Tisza.

Ma ciò che forse più colpisce è la grande opera di bonifica umana intrapresa nella Serbia meridionale per la rigenerazione delle popolazioni, viagiate secoli e secoli nel più crudele abbandono. Dispensari e ambulatori sono stati istituiti in ogni paese; la più attiva propaganda è stata fatta per diffondere l'igiene, combattere l'abbondante malaria, la rabbia che è endemica e non si limita ai cani ma si presenta in tutti

gli animali domestici, le tubercolosi, le infezioni intestinali, i morsi delle vipere e soprattutto per sradicare sui monti e nelle campagne quella tenace malattia delle genti primitive che è la diffidenza verso le cure mediche d'ogni sorta. Una donna musulmana all'ospedale? Sarebbe stato inconcepibile ancora qualche anno addietro. Oggi il buon senso ha fatto breccia anche tra i più fanatici e le statistiche rivelano in un crescendo oltremodo rallegrante il rapido, continuo miglioramento delle condizioni sanitarie degli abitanti.

Altrettanto può dirsi del patrimonio zootecnico, che nel vasto Banato del Vardar è imponente: due milioni di agnelli e di montoni, mezzo milione di bovini, centinaia di migliaia di cavalli e di maiali, e il pollame a milioni. L'allevamento è severamente controllato da una cinquantina di veterinari.

A non parlare degli squisiti pesci dei laghi di Ohrida e di Prebraz, che alimentano per quattro quinti la pesca nella Serbia meridionale e sono



Aspetti della moderna Serbia Meridionale che dopo la repentina indipendenza e la formazione dello stato jugoslavo è trasformata da villaggio in una terra di lavoro. Tipica corvée da contadini trainata da buoi e (sopra) l'aratro sul campo dove si svolse la grande battaglia di Kumanovo.



L'inaugurazione a Skopje nel 25° anniversario della liberazione della Serbia Meridionale dei due monumenti al Re ai quali soprattutto la Jugoslavia deve la sua prosperità attuale: Pietro Liberatore e Alessandro Uroševic. - Sotto: contrasti della moderna Jugoslavia: Penatori sul lago d'Orid e i nuovi quartieri di Skopje.

moltiplicati dal moderno Istituto idrobiologico di Ohrid, che nei suoi dodici incubatori feconda ogni anno, e poi versa nel lago, circa quattro milioni di trote prelibate, ricercatissime in tutti i Balcani.

La terra è d'una fertilità singolare nella Serbia meridionale, e per speciali condizioni climatiche, si presta ottimamente alla coltura intensiva delle piante industriali. Così, accanto ai cereali, figurano tra le colture più importanti e redditizie quelle del tabacco e del papavero. Anzi, grazie a quest'ultima è sorta presso a Skopje una delle maggiori fabbriche di oppiati di Europa. Anche il riso e il cotone allignano bene. I sistemi assolutamente primitivi dei contadini sono stati sostituiti con le macchine e i moderni indirizzi pratici dell'agricoltura. E si intensifica la ricognizione dei giacimenti minerali, che si annunciano di eccezionale ricchezza.

Ma la «ricostruzione» della Serbia meridionale non s'è limitata al capoluogo, sede di una fra le Banovine più vaste e più ricche del Regno. Non vi è cittadina o borgata che non abbia risentito il beneficio della previdenza governativa, concretata nello stanziamento di un notevole importo destinato al consolidamento della situazione economica nel settore: il dono offerto dalla Jugoslavia all'avvicina della sua storia nazionale, nel venticinquesimo anniversario della sua restituzione alla madre-patria.

Le scuole sono arrivate dappertutto. Ne sono state costruite 600 soltanto negli ultimi anni, e altre 150 sono in lavoro: edifici ariosi, sani, moderni. E con



le scuole hanno fatto la loro comparsa nella campagna le stazioni sanitarie. Funziona a Skopje un Istituto centrale d'igiene che ha 11 sottosezioni nelle località maggiori; 32 distaccamenti sanitari nelle borgate, senza contare i 38 ambulatori e dispensari ambulanziali, che oppongono un'aspra e vittoriosa resistenza al paludismo. Cento cooperative sanitarie sono in via di istituzione per volgarizzare la medicina nei villaggi. Quanto al moderno Istituto d'assicurazioni sociali per i lavoratori, ha già trenta filiali sparse nella regione.

Quando anche il problema fondamentale della viabilità sarà modernamente e radicalmente risolto, alla Serbia meridionale arriderà l'avvenire turistico più brillante, poiché in poche zone di Europa la natura ha accumulato tante bellezze, in cui il pittoresco e l'impressionante, l'orrido e il meraviglioso si alternano e si confondono nella suggestione d'un paesaggio veramente superbo.

Si è parlato d'una Svizzera senza elettrovite e senza alberghi. Il paragone è soltanto per qualche aspetto corrispondente: mentre la Svizzera appare sempre ordinata, armoniosa, stirata a lucido anche dove impera il ghiacciaio e le nubi veti scomponono delle ben pettinatissime selve di abeti, in Macedonia la natura si rivela in tutta la ruvida potenza e la selvaggia bellezza della sua verginità.

Così per virtù d'armi e un diffuso fiorire di vita civile, la Serbia meridionale s'è affacciata sulla soglia dell'Europa, in giovane e gagliardo anelito di rinascenza.

MARIO NORDIO

L'ECONOMIA JUGOSLAVA

E LA NECESSITÀ DELLA COLLABORAZIONE CON L'ITALIA

La formazione dell'unità economica della Jugoslavia è un compito abbastanza altrettanto complesso quanto è stato quello della creazione della sua unità politica. Ma a differenza di questa, fino all'avvento del dr. Stojadinovic al potere, nessun Governo di Belgrado si era eccessivamente preoccupato di coordinare e di sviluppare le immense risorse attuali e potenziali dello Stato jugoslavo. Questa trascuratezza era generata in gran parte dall'indirizzo della sua politica estera, rivolto verso paesi che non potevano aiutare se non debolmente l'economia jugoslava e non intendevano, se mai, che sfruttarla in alcune sezioni ed in modo contingente. Gli investimenti finanziari francesi ed inglesi si rivolgevano in limitate concessioni, altamente proficue per il capitalista, ed onerose per la collettività jugoslava. Ma è esplicito esempio l'impresa mineraria francese di Bor, che si è limitata per decenni, all'estrazione del minerale cupifero che veniva inviato altrove dopo il primo ciclo di lavorazione. La raffinazione sul posto col processo elettrolitico è stata introdotta appena l'anno scorso. Il valore del minerale estratto è sempre stato calcolato in base al tenore di rame senza prendere in considerazione il contenuto d'oro, qualche volta rilevantisimo che lo Stato jugoslavo avrebbe potuto trattenere a rafforzare le proprie riserve. Gli enormi benefici conseguiti dal capitale francese in questo settore erano sproporzionati a quelli assegnati allo Stato jugoslavo. Tanto che la tassazione pagata in Jugoslavia era di ben venti volte inferiore a quella imposta dal fisco francese alla Sede della Società a Parigi, modesto ufficio amministrativo in confronto alla importante organizzazione industriale che svolge la sua attività in territorio jugoslavo.

Il rame jugoslavo, in quantitativi ingenti — la Jugoslavia detiene oggi il primato in Europa in questa produzione mineraria — estratto da miniatori italiani, veniva generalmente venduto negli Stati Uniti d'America, sede dei trust cupiferi che dominano anche il mercato d'acquisto italiano. Ed il rame, prodotto da mano d'opera italiana, a breve distanza dalla nostra frontiera, doveva varcare due volte l'oceano per essere acquistato da noi in dollari sonanti, gravato da spese antieconomiche e da un prezzo d'import.

È questo un tipico esempio delle aberrazioni economiche cui può portare un orientamento politico inattuabile. Ed è anche una caratteristica indicazione degli enormi benefici che può apportare agli interessi dei due paesi una stretta e vasta collaborazione economica italo-jugoslava. Non è concepibile infatti che non si possa trovare in Italia il finanziamento indispensabile a sviluppare, nel reciproco interesse, certi settori dell'industria mineraria jugoslava, quando soltanto per i metalli che il suolo jugoslavo ci può fornire noi dobbiamo sborsare ogni anno oltre mezzo miliardo di lire in valuta estera. Tanto più che i nostri investimenti in Jugoslavia possono essere effettuati anziché in valuta, in prodotti dell'industria italiana, sotto forma di attrezzature delle stesse industrie minerarie, impianti idroelettrici, materiale ferroviario, costruzioni stradali, in una parola dei beni di produzione che la Jugoslavia dovrà necessariamente importare per lo sviluppo delle proprie attività economiche.

Abbiamo voluto prendere lo spunto da



Ponte Re Alessandro I che unisce Belgrado a Zemun attraverso la Sava. In fondo, i fabbricati della Piena di Brigrado in primo piano una parte del porto Panine. Sotto: la gola di Rapno nel montuoso territorio del Montenegro



questo esempio per dare l'impressione della portata che lo sviluppo dei rapporti economici fra Italia e Jugoslavia può assumere nella mutua atmosfera delle relazioni politiche fra i due paesi. Portata che va molto più lontano delle contingenze commerciali, già di per sé stesse importanti e nelle quali si rivela quella complementarità delle due economie, la cui constatazione è divenuta ormai un luogo comune, ma che deve essere nuovamente messa in evidenza in un momento in cui le prospettive del nostro scambi col territorio ex-austriaco vengono profondamente modificate dall'unione dell'Austria col Reich, mentre i traffici italo-ungheresi continuano a presentarsi, grazie alle nostre importazioni di prodotti simili a quelli che ottenevamo dalla Jugoslavia, uno sbilancio antinomico.

È in questo campo che gli scambi commerciali italo-jugoslavi sono chiamati ad assumere maggiore importanza, tanto da protrarsi sulla più vasta relazione economica fra i due paesi. È inevitabile ad esempio che i prodotti dell'industria forestale della marca austriaca (legname, pasta di legno, cellulosa), che formavano la principale voce dell'esportazione austriaca tanto verso l'Italia quanto verso la Germania, trovino ora il loro massimo assorbimento sul mercato interno germanico. D'altra parte lo sbilancio di 210 milioni di lire verificatosi l'anno scorso nella bilancia commerciale all'Ungheria non conviene sia mantenuto. È lecito quindi prevedere un deciso orientamento dei traffici italiani di importazione verso il mercato jugoslavo, dal quale si possono trarre i legnami già forniti dall'Austria e, in parte, i prodotti zootecnici ed agricoli già forniti dall'Ungheria.

Cospicua materia di compensazione ci è stata già offerta negli acquisti italiani compiuti presso l'industria italiana nel corso delle visite del dr. Stojadinovic l'anno scorso e del Ministro delle Comunicazioni Spahic, quest'anno. Ma nuove contropartite sono necessarie se l'Italia deve sviluppare i suoi acquisti in relazione ai propri fabbisogni. Epperò accanto delle forniture statali o parastatali di beni di produzione, deve svilupparsi l'iniziativa industriale e commerciale italiana sul mercato jugoslavo per conseguire il pareggio degli scambi ad un livello alto, quale nel passato non siamo mai stati raggiunti. A tale risultato si può giungere anche attraverso le iniziative individuali, aiutate dal due Governi, ispirate nella collaborazione da una profonda concordia: ciascuna per la loro natura stessa, nelle relazioni economiche italo-jugoslave la parola «collaborazione» non sta a coprire intendimenti di usura e di bagarinnaggio. Si tratta di due entità nazionali che si completano l'altrimenti e le cui attività possono convergere verso uno scopo unico, rimangiandosi e irrobustendosi a vicenda.

La Jugoslavia è oggi un paese ad economia prevalentemente agricola. I prodotti del suolo, sono sufficienti al fabbisogno alimentare della popolazione — per l'80% rurale ed alimentare — insieme coi prodotti zootecnici e quelli dell'industria forestale, un fiorente traffico di esportazione il cui importo ascende annualmente a circa due miliardi delle nostre lire.

Cinquanta milioni di quintali di grano e venticinque milioni di quintali di grano raccolti ogni anno lasciano un



avanzo complessivo per l'esportazione da tre a cinque milioni di quintali. Il patrimonio zootecnico — 4 milioni di bovini, 3 milioni di suini, 1,3 milioni di equini, 11 milioni di ovini, 21 milioni di capi di pollame — alimenta una fiorente esportazione di animali vivi, di carni e grassi, di uova, per oltre un miliardo di dinari all'anno. Per quasi otto milioni di ettari si estendono le foreste in Jugoslavia, coprendo il 30 % dell'intero territorio; e poiché il fabbisogno del paese in legname è assai minore al rendimento dei boschi, anche limitando la produzione ad un minimo che assicuri il loro perenne rinnovamento, è possibile esportare ingenti quantitativi di legname da costruzione (abete) e di pregiati legnami d'opera — fra cui rinomati il faggio ed il rovere — che formano in valore un gruppo di prodotti secondo in importanza soltanto a quello dei prodotti zootecnici, mentre in volume forma da solo quasi un terzo del totale delle esportazioni jugoslave. Altre importanti produzioni agricole che alimentano l'esportazione sono la canapa, che nel 1938 ha dato al commercio estero un contingente di 188 milioni di dinari, il tabacco (21 milioni) ed altre piante industriali e medic-

nali, fra cui la barbabietola (che copre tutto il fabbisogno nazionale di zucchero), il lino, il papavero, il luppolo ecc. Estesissimi i frutteti: 40 milioni di nuclei rendono ogni anno un raccolto di 4 milioni e mezzo di quintali di frutta. Le prugne secche jugoslave sono ricercate per l'abbondanza di zucchero e di vitamine fruttano al commercio d'esportazione da 80 a 100 milioni di dinari all'anno. Anche le susine fresche, quando non sono distillate per estrarne una eccellente acquavite, vengono esportate in notevoli quantità insieme ad altre frutta come pere, mele, noci, fichi, castagne. L'olivo e la vite allignano specialmente in Dalmazia; la produzione vinicola scende da 3 a 5 milioni di ettolitri all'anno. Nella prefettura del Vardar (Macedonia serba) è colti-

vato il cotone la cui area è stata quest'anno raddoppiata e portata a tremila ettari.

Con successo è stata tentata nella stessa zona da un grande industriale ceco-vecchio la coltivazione della pianta del caucciù: caso unico in cui la preziosa euforbia ha dimostrato di poter dare buon rendimento in Europa e nelle zone temperate.



L'aspetto scenografico delle regioni montuose della Serbia contrasta fortemente con la morbida luminosità dei paesi che si affacciano sulla costa dalmata. Mentre nella montagna della Serbia prosperano la pastorizia e l'industria del legno nei centri marittimi è assai sviluppata, impiegando l'industria della pesca. In alcune zone marine della Dalmazia viene esercitata con ottimi risultati la pesca di tonno e qui sopra vediamo un osservatorio per tale pesca. - In alto: gole montane della Serbia.

Tanto varia è quindi la gamma della produzione agricola jugoslava che gli stessi scambi interni potrebbero essere molto più intensi, se la difficoltà delle comunicazioni non crescesse nel paese come del compartimenti stagni, con effetti deprimenti sul tenore di vita della popolazione. Questa a sua volta non dà sufficiente stimolo alla produzione industriale, ed il limitato progresso dell'industria mineraria, metallurgica e manifatturiera non preme sullo sviluppo dei trasporti. Così si chiude il ciclo entro il quale l'economia jugoslava lentamente evolve, dominata dalle aree proprie della produzione agricola, e dalle burocrazie dei mercati internazionali ai quali questa ed i prodotti forestali jugoslavi trovano il loro collocamento.

Sotto l'influsso di un'alta protezione



«*Appoggiando il suo sviluppo alla collaborazione dell'Italia fascista, la Jugoslavia allinea le proprie energie, in partenza, un passo più avanti. Così, intensificando i suoi rapporti con l'Italia, lo Stato amico non fa che riaprire in analoghe proporzioni la porta ai suoi prodotti agricoli, zootecnici e forestali. » Questi ultimi alimentano un fiorentissimo traffico di esportazione. Osservate, qui sopra, queste belle pecore di Adria, e in alto uno stupendo panorama di montagne e di boschi della Slovenia.*

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 1° maggio 1938-XVI)



« Per quasi otto milioni di ettari si estendono le foreste in Jugoslavia, coprendo il trenta per cento dell'intero territorio: e poiché il fabbisogno del paese in legname è assai minore del rendimento dei boschi, anche limitando la produzione a un minimo che assicuri il loro perenne rinnovamento, è possibile esportare ingenti quantità di legname da costruzione, di pregiati legnami d'opera ». Qui sopra è uno zatterone di quelli adibiti al trasporto del legname sulla Drava.

doganale, si è sviluppata in pochi anni un'industria tessile ragguardevole, il valore della cui produzione ha raggiunto i due miliardi e un quarto di dinari, pur non fornendo se non i due terzi dei tessuti e dei filati di cui il paese abbisogna. Ma, mentre l'industria del legno e quelle alimentari hanno raggiunto il più alto grado di sviluppo compatibile colla conservazione del capitale forestale e zootecnico, colle necessità attuali del fabbisogno interno e colle possibilità esterne del commercio coll'estero, assai poco sviluppate sono le industrie metallurgiche, meccaniche e chimiche, e soprattutto, in rapporto alle risorse potenziali del paese, quelle idroelettriche e minerarie.

La Jugoslavia è uno dei paesi d'Europa a più alta potenzialità idroelettrica in rapporto alla superficie ed al numero degli abitanti, mentre occupa uno degli ultimi posti nella produzione effettiva di energia. Le sue acque di montagna possono alimentare impianti della capacità di oltre due milioni e mezzo di kilowatt, capaci cioè di un rendimento di circa 8 miliardi di kw. — oltre la metà del massimo sviluppo reso dagli impianti attuali italiani. — Ma la potenza installata non raggiunge i 200.000 kw., e neanche questa è interamente sfruttata. La produzione di energia idroelettrica può quindi raggiungere un livello vent, volte superiore all'attuale, anche senza tener conto della maggiore sassa delle acque, a flusso normale od in piena, per un periodo che si estende fino a nove mesi dell'anno.

È facile intuire quale rivoluzione può apportare nella evoluzione industriale della Jugoslavia lo sfruttamento in pieno di questa enorme forza latente. I prodotti carboniferi estratti attualmente dal sottosuolo — quattro milioni e mezzo di tonnellate — sono sufficienti a colmare il limitato fabbisogno attuale, ma i giacimenti jugoslavi di combustibile solido sono costituiti principalmente da ligniti, di ottima qualità, ma inadatte a molti scopi industriali. Per quanto siano pronti da anni i piani per l'elettrificazione delle ferrovie della Slovenia, finora questi sono rimasti sulla carta, ed il primo tronco elettrificato sarà quello affidato ad una impresa italiana nel breve tratto che dal porto di Sušak conduce per erte rampe all'altopiano croato, secondo gli accordi stipulati poche settimane or sono dal Ministro delle Comunicazioni Spalio, in occasione della sua visita alle industrie italiane.

Una politica di vasta elettrificazione ferroviaria è tuttavia indispensabile allo sviluppo economico del paese, come è più della situazione e dell'ampiamento della rete stradale. Migliorate e rese più a tutto mercato le comunicazioni, se ne avvantaggerà specialmente l'industria mineraria, le cui possibilità sono incalcolabili. Oggi la Jugoslavia è al primo



Qui sopra: un pittoresco paesaggio montagnoso. Sotto: il grande sviluppo agricolo della Jugoslavia dà vita, secondo a quelle industrie che all'agricoltura sono connesse. Ecco qui stabilimenti di una grande fabbrica di cortini chimici, la « Delmatina » . - A più di pagina: un'importante centrale elettrica sulla Drava



posto in Europa nella produzione di rame, di cromo, di piombo, e tuttavia numerose miniere di rame e di cromo giacciono inutilizzate perché, malgrado i prezzi elevati raggiunti dal metallo, la loro gestione risulta inconconveniente. A queste risorse debbono aggiungersi quelle di zinco e di bauxite, produzione rilevante, — rispettivamente la seconda e la terza di Europa — di pirite, antimonio, minerali di ferro, manganese, salgemma, quarzi auriferi.

Le riserve di minerale di ferro sono calcolate a 250 milioni di tonnellate, e la siderite, la limonite, l'ematite hanno un altissimo tenore metallico, fino al 94%. Tuttavia l'estrazione del minerale, in tempi normali, non raggiunge il mezzo milione di tonnellate. Il rame viene estratto solo nei distretti di Bor e di Trepcza, mentre numerose sono le miniere non ancora coltivate, specie quelle di Oltida, note fin dal Medioevo, il crono, l'antimonio gode di fama internazionale: ma oltre ai giacimenti di Skopje, ve ne sono altri numerosi, non e non sfruttati, per quanto situati in vicinanza di linee ferroviarie. Delle sei miniere di manganese aperte, una sola è mantenuta in attività. Le riserve di bauxite (con tenore di allumina fino al 55%) sono calcolate ad 80-100 milioni di tonnellate, mentre l'estrazione annua è inferiore alle 100 mila tonnellate. Piombo e zinco, per quanto proporzionalmente più sfruttati, offrono possibilità assai superiori alla produzione effettiva attuale.

Il valore della produzione mineraria in materiale grezzo è stato calcolato per il 1930 a poco più di un miliardo di dinari (circa mezzo miliardo di lire), cifra probabilmente inferiore alla realtà perché le sole esportazioni di rame grezzo sono ascisse nello stesso periodo a 367 milioni di dinari. Comunque, è questa una cifra che può essere moltiplicata, se verrà attuata la collaborazione coll'Italia per rimodernare l'attrezzatura delle miniere e per migliorare le comunicazioni.

La maggior parte dei minerali metallici può trovarsi un vasto sbocco sul mercato italiano. Ma anche l'esportazione verso altri paesi può essere notevolmente attivata, sull'esempio di quanto è avvenuto per l'industria cementizia, fiorita in Egitto col sussidio del capitale italiano, ed i cui prodotti sono distribuiti a centinaia di migliaia di tonnellate in tutti i continenti, a bordo delle navi mercantili italiane.

E qui si passa ad un altro campo ove da tempo la collaborazione italiana si è imposta ed è suscettibile di ulteriori sviluppi. La marina mercantile jugoslava è quasi esclusivamente da cabotaggio, perché i rilevanti immobilizzi di capitale che una flotta di grandi piroscafi adde-



giusto compenso nelle esportazioni d'oltremare jugoslava, costituita prevalentemente da merci povere, come il legname da costruzione, il cemento e gli altri prodotti minerari, d'altronde il nucleo più importante degli scambi coll'estero, si svolge per via di terra, coll'Italia, la Germania, la Cecoslovacchia.

La Jugoslavia ha un centinaio di porti marittimi sull'Adriatico, ma quasi tutti privi di retroterra. Grazie all'industria locale del cemento, il porto di Spalato presenta un forte movimento, mentre quello angusto di Susak non può sfuggire che una parte del legname d'esportazione, lasciando a Trieste ed a Fiume quella parte del traffico di prodotti croati e sloveni che i propri mezzi tecnici limitati non gli permettono d'accaparrare.

Collaborazione in atto, quindi, nei mezzi portuali e nei trasporti marittimi, ma che può essere ancora sviluppata. Il Governo



La industria più agricola e industriale della Jugoslavia. - In alto: due vedute della Fiume di Zagabria che è ordinatrice di una fitta rete di scambi con l'estero e fedele specchio della produttività interna. - Qui sopra: l'industria casaria che con salmi speciali prodotti trova largo sbocco anche nei mercati americani. - A più di pagina: a sinistra e a destra trasporti di legname sui fiumi Drava e Sava

parte « assistito ». Un'economia corporativa come quella fascista non cerca le sue direttive nell'impingueramento dei dividendi, a qualunque costo, ma nella espansione oltre i confini, segue rigidamente le grandi direttive che si ispirano alla politica del paese, di una politica, nel caso speciale, strettamente concordata colla Jugoslavia.

Per l'Italia, ritardare dal paese vicino ed amico quanto le occorre in sempre maggiori proporzioni, significa ridurre la propria dipendenza per le materie prime dalle potenze egemoni, in stretto parallelismo colle sviluppo del piano autarchico. Per la Jugoslavia, collaborare a questo piano, significa affrettare i tempi nel progresso economico e sociale, bruciare le tappe nel trarre alla luce la ricchezza di cui la natura l'ha prodigalmente dotata.

ALDO CASSUTO



Stojadinovic ha stanziato un miliardo di dinari (420 milioni di lire) per la costruzione di grandi autostrade e di nuovi tronchi ferroviari. L'eccezionale uomo di Stato che dirige ora le sorti della Jugoslavia è anche un profondo conoscitore dei problemi economici, amministrati dai suoi stessi avversari. Egli sa che il problema delle comunicazioni è alla radice del benessere economico e sociale del paese. Ma, mentre preleva dal bilancio dello Stato, senza pregiudicare il pareggio, il capitale che occorre per un'opera di largo respiro, la sua politica estera parallela e concorde con quella del Duce, apre all'economia jugoslava orizzonti ben più vasti.

Appoggiando il suo sviluppo alla collaborazione dell'Italia Fascista, la Jugoslavia allinea le proprie energie, in partenza, un paese più avanti. Le infamiste sanzioni hanno dimostrato come il mercato italiano sia inestinguibile per le esportazioni jugoslave.

La chiara visione del Duce e di Stojadinovic va ben oltre: la compensazione delle economie non ha quel carattere di « assistenza » che i paesi capitalisti traducono in sfruttamento enco, ai danni del



BELGRADO DI QUESTI GIORNI

Dal Belgrado la prima conoscenza fu quella di un girasole che un transviere addetto agli scambi, in un crocevia pieno di traffico, aveva piantato in una sticcia del marciapiede davanti alle mie finestre. I tempi mantenendosi ostili e io non avendo ancora domestichezza con gli uomini, quell'irrazionale girasole mi aiutò nella solitudine dei primi tempi a capire l'animo di questo popolo. La pianticella si sviluppò durante la primavera e in estate era già circondata di girasoli più piccoli con foglie e corolle. Dalla finestra vedevo il transviere nei suoi momenti d'ozio, col bastone degli scambi scalzare la terra intorno agli esili tronchi. E' allo stesso certamente era stato contadino e conservava l'antica affezione. Del resto la gente passava senza nemmeno osservare, come fosse cosa naturalissima coltivare un piccolo orto in mezzo a una strada asfaltata fra l'andrivieni delle vetture e dei camion. Dalla campagna arrivavano i bidoni di latte e di panna acida, i nati freschi, i maialletti, i tacchini, i barili di oleocuccia e di alcool. Verso la campagna ritornava ogni tanto il corpo di qualcuno con un battistrada che precedeva un lento corteo portando un dolce sopra un vassoio di metallo. Quel dolce si chiama gito. Al cimitero i vivi lo assaggiano per conciliarsi l'anima dei defunti. E un dolce fatto di spighe, un agreste motivo della vita di questi uomini. Così, man mano che il girasole cresceva, con l'avanzare e il dilagare della luce, potevo conoscere la natura che circonda la città.

La città nuova sembra appena tracciata. Vecchie casette ad un piano coi muri sbilenchi e gli scarafaggi sulla soglia e un giardinetto intorno alla turca, dove zampilla una fontana, resistono accanto ai nuovi palazzi dai lucidi ingressi di marmo variegato come il sapone. Le vecchie generazioni sono restie ad abbattere le loro case, temendo che la loro anima non possa trovare più pace. Tuttavia le costruzioni moderne vengono su ogni giorno poiché i cittadini hanno preso gusto alle comodità. Movimento, fermento, desiderio del meglio, danno l'idea del crescente ritmo. In realtà ogni

sei mesi i cittadini cambiano alloggio trasportandosi da un versante all'altro. Inconsciamente e deliberatamente, la città si sposta verso il nuovo. Perduta la testa, i vecchi assistono impotenti al progredire della meccanica. Bisogna dire che di un anno non si dovrebbe riconoscere la faccenda. Invece, mentre il progresso colore e individualità sotto nuove forme abitudini antiche. In certe vetrine dove sembrerebbe trasportato il gusto delle drogherie americane si trovano ammassati cibi ed oggetti che al tempo dei turchi servivano a compiere i preparativi dei pellegrini in partenza per Gerusalemme dove andavano ad acquistarsi il

titolo di hagi che li rendeva degni di rispetto anche se di religione ortodossa. Oltre alla biancheria e alle calze a qualche aspetto che sotto il cielo del belato o nei primitivi alberghi serviva da coperta e da cucina, i pellegrini sollevavano portarsi abbondanti provviste di fagioli, lenticchie, olive, frutta secca, noci e noccioline, sottaceti, formaggi, biscotti, sacchi di farina, carni appropinate, salsicce, aringhe affumicate e fletti d'oca. Tutto ciò si trova anche oggi in un pittore-scio di ardine al quale si aggiungono le moderne scatole di vermouth, le scatole di spaghetti Butoni e le cassette di arance.

Al movimento delle vie, alla varietà delle insegne, all'abbondanza delle botteghe, Belgrado aggiunge l'aria fumo e l'elezione dei mercanti ristoranti e teneute, le pesanti nuvole di vagnafu delle gallerie. Buona sapere che gli abitanti di Belgrado possono contare a ogni ora della notte e del giorno su un piatto di cavappici e ranciati alla spiedo conditi con cipolla tritata. I quali, nelle case mondane, vengono serviti anche all'ora del tè e si possono chiedere, dal resto, anche al cinema, insieme a un bicchiere di vino e a un pezzo di pane, mentre si assiste al lullino film parlato in americano.

Spesso, d'inverno, una fitta nebbia fa scomparire i contorni delle case, inghiottite e allontana i muri. Le luci dei lampioni piove da sorgenti sospese. I fiumi sono gelati, i battelli fermi. Allora nel silenzio notturno, attraverso la nebbia, i debili suoni della fisarmonica, che rifa i lamenti dell'agnellino perduto nel bosco, toccano il cuore del passante e lo mettono sulle mie tracce finché non arriva davanti a un piatto di ranciati e cavappici.

Ad essi sono legati la vitalità e il carattere dei serbi. E gli odorosi fumi che escono dai tubi di latta contorti delle rosticcerie mescolandosi alla fuligine dei battelli fluviali fanno l'aria dei Belcani.

Pratica è la passeggiata serale in Knez Mihailova. Prima di cena, nella via più elegante, davanti ai negozi di luminati, patetici studenti dal berretto a visiera avanzata.



Sul colle di Avala nelle immediate vicinanze di Belgrado il monumento al Milica Ignatovic serbo, una grandiosa opera dell'architetto Mestrovic, che pur avendo elemento a lungo in America, ha saputo ottenere alla più pura tradizione europea.



Edifici modernissimi hanno dato, nei vent'anni della costituzione del regno jugoslavo, un volto nuovo a Belgrado che ha l'aspetto di una metropoli. - In alto: una visione del centro della capitale con il Teatro dell'Opera e il palazzo della Riunione Adriatica di Sicurtà. - Sotto: una importante arteria in cui sorge l'Università belgradese.



Situata fra le colline ed alla confluenza di due grandi fiumi, Belgrado offre scorci suggestivi. - Qui sopra: è la visione dell'alto del Kalemegdan, la vecchia storica fortezza, della Sava che unisce le sue acque a quelle del Danubio, e sopra, un aspetto dei quartieri periferici della capitale jugoslava in continua trasformazione.



no col passo lento e strascicato delle lunghe giornate trascorse nei villaggi di origine. Il grosso è formato di ragazzi spigati al vento delle campagne, venuti a frangere in città i corsi di scienza commerciale o di tecnica. Ragazzi molto dignitosi e ufficiali desiderosi di farsi ammirare vi portano l'entusiasmo del loro saluto. La gente si muove come una duna e nera corrente che i gendarmi si sforzano di contenere. Niente in quell'ora può distrarre questa folla o affrettarla verso altri luoghi, tanto forte è il richiamo dei piacevoli pettegolezzi e dei frizzi.

Compatta e dritta, con assembramenti sul marciapiedi dell'Albania, sotto il palazzo di Rumone e intorno ai tavoli del caffè Ruški Zor, questa folla sembra la spina dorsale della città, forse il cuore della Jugoslavia: montenegrini in costume trapianto incedono artoccolandosi i baffi, venditori bosniaci di chiechichiri si infilano di controbando, tagliabocchi della Serbia meridionale, vestiti di lana bianca flettata di nero, appaiono e scompaiono come sperduti esempi di un paesaggio lontano.

Agli angoli di vie più popolari sostano i venditori musulmani di granoturco abbrustolito colorito come la cipria delle fanciulle. La loro spartizione segna l'inizio della primavera. La folla si divide man mano che accende verso i giardini del Kalemegdan lasciando deserte le terrazze da dove si assiste allo sposalizio di due fiumi, chiara come la luce la Sava, scuro come la notte il Danubio, dentro una vasta cornice di acquitrini, di grige nebbie, di verdi e blasse nuvole.

Lo sviluppo edilizio di Belgrado in un ventennio è stato grandissimo. La capitale jugoslava presenta ora accanto ai suoi storici palazzi, lussuosi edifici moderni. - Qui sopra, a sinistra: il vecchio Kopač (Palazzo Reale) ora sede del Museo Principe Paolo. - A destra: Belgrado moderna. - Sotto: un suggestivo angolo del parco di Topčidera alla periferia della capitale.



Sotto gli spalti del Kalemegdan, dove scorrono le acque della Sava, fra il movimento dei battenti e lo scricchiolio degli argani, le rive vengono arginate e corrette per creare le nuove prospettive di Belgrado. Il signor Stojadinovic capita spesso da queste parti testimoniando un vivo interesse per il nuovo porto che dovrà regolare il traffico del Balcani. Un magnifico ponte è stato gettato sulla Sava, un altro è sorto sul Danubio. Il miserevole ambiente delle malfamate casupole, dei salisti e pittoreschi ritrovi, frequentati dai doganieri e dagli scaricatori, è scomparso per sempre mettendo alla luce dalle rivoltelle delle denti di animali preistorici, monete romane, enfore antiche. In questi umidi e dimenticati sotterranei gli sterratori hanno scoperto anche resti più recenti della dominazione dei turchi: ossa di misteriose vittime, braccialetti di corallo, tbsacchiere d'oro. Come un girasole davanti alle finestre di casa potè darmi l'idea di un animo lirico, così lungo la fangosa sponda del fiume questi scheletri umani dissepoli, incrostati e calcinati dal tempo, mi hanno mostrato il tragico fondo di una terra liberata e unita da poco. Le monotone, noverenti canzoni salgono al cielo come riverberi di una tristezza rimasta nel sangue di cui soltanto col canto ci si può liberare, con una forte voce, con un coro profondo frantumando le vecchie case, dividendo la terra con la stessa rabbia con cui l'eventuale frantumi i bicchieri e rovescia i tavoli sentendo nell'oscurità del vino che tutto è da rifare.

CORRADO SOPHA

ARTE E LETTERATURA JUGOSLAVA

V'è una rassomiglianza vivissima tra l'arte jugoslava e la terra che le è madre: la figura geografica del paese è tondeggianta, molleggiata, ricca di contrasti. Scultura, pittura, letteratura, viste nell'insieme e al primo sguardo, colpiscono appunto per la stessa diversità; s'avverte subito che la nave artistica è di varia velatura e per di più naviga su un'onda capriciosa. Perché? La storia, fra l'altro, ha costretto il popolo jugoslavo a vivere sotto diverse dominazioni straniere e in continui climi culturali. L'unità spirituale degli jugoslavi non era certamente perfetta prima della guerra: ma è perfetta ancora oggi? Certo, il processo sta maturando con intensità, non solo nel campo politico ma, appunto, nel campo artistico e culturale. Questo processo dura da vent'anni, anzi da trenta: già prima della guerra, i giovani scrittori di Zagabria, di Novi Sad, di Sarajevo collaboravano con i compagni di Belgrado; le opere degli scrittori croati apparivano nelle riviste jugoslave, gli scrittori serbi entusiasmarono la gioventù croata. Questi contatti tra le diverse parti della nazione jugoslava erano riusciti a creare certa unità di tono, di tendenze, di idee. Come spiegare allora il carattere tanto diverso dell'attività artistica contemporanea? Non v'è che una spiegazione, la più semplice e inattesa: vi sono in Jugoslavia due generazioni artistiche, l'antica e la nuova, quella di prima della guerra e quella cresciuta durante e dopo la guerra. I migliori scrittori, i più grandi scultori, i pittori più rinomati, i quali diedero così forte contributo alle belle arti e alla letteratura jugoslava al principio di questo secolo, vivono e lavorano ancora. Certamente, anch'essi sono mutati, s'interessano ai problemi nuovi; l'ardenza e l'impeto dei giovani non risuonano solamente nei loro cuori ma anche nelle opere, ma il loro atteggiamento generale dal punto di vista dell'estetica pura non è cambiato: non si fa un romantico d'un verista, un poeta avventinato d'un Nruo pieno di sogni e di fantasie gentili e sottili. Unico nell'argomento poetico e artistico, gli anziani sono rimasti eguali alla loro nascita artistica: le navi potranno sembrare nuove, nuovissime, ma l'onda è sempre quanto la vita. E i giovani, però, non seguono la sua corrente unica. Si sono lanciati arditi in tutte le direzioni. Intorno al giardino ben coltivato degli anziani, essi hanno fatto nascere una foresta vergine selvaggia, fantastica, mai colorita; la vicinanza dei due panorami suscita impressioni assai curiose.

Il senso e lo spirito della scultura jugoslava sono i più unitari, sebbene anche in certe differenze siano essenziali. Tra gli scultori, Mestrovic è di gran lunga il più grande. Il suo scarpello ha creato tutto un nuovo mondo di superfici, di piani, di rilievi, di volumi. Sorretto da una immaginazione infiammata e da una capacità di lavoro non comune, Mestrovic intraprese al principio della sua carriera artistica un'opera gigantesca per la concezione e quasi sovrumana per

la ricchezza dell'esecuzione. Croato di nascita, giovane rampollo di una famiglia dinata, nato in una terra dove fioriva una cultura antica e raffinata, egli divenne fin dalla prima giovinezza partigiano fervente del movimento rivoluzionario jugoslavo, amando non soltanto la speranza nazionale del suo popolo ma la sua antica gloria e il suo antico martirio. A quei tempi, di tutti i più jugoslavi solamente i serbi erano liberi, ed egli artisticamente orientò verso i serbi la sua immaginazione e la sua volontà. Gli nacque così un'idea grandiosa, l'idea di costruire, e di adornarla di statue, un tempio a Kossovo. Voi sapete che cos'è Kossovo nella storia e nell'anima del popolo serbo: è il principio della tradizione nazionale della Serbia, il principio della stessa vita nazionale, è la sorgente della gloria guerriera e del scottimento del sacrificio. Mestrovic immaginò di costruire in marmo la storia del popolo serbo, di raffigurare plasticamente il cielo splendente dell'anima nazionale serba, di scolpire i volti dei guerrieri che per il suo spirito erano anche poeti, i poeti della libertà e della gloria del suo popolo. Egli riuscì a metà nella impresa. Il tempio non fu terminato, ma le sue più belle parti sono state consacrate: sono quaranta statue d'eroi leggendari, serbi e croati, i poeti guerrieri, i simboli d'un popolo, la raffigurazione ideale delle sue qualità, dei suoi sentimenti, del suo coraggio nella vita e nella storia, delle sue gioie, dei suoi dolori; sono infine, quelle statue, una testimonianza e una rivolta, la testimonianza della grandezza di una nazione, la rivolta contro il suo tragico destino. Le belle e severhe statue sono state esposte a Roma nel milienovecentouno, Roma le comprese e le apprezzò al giusto valore. Il giudizio romano consacrò il nome artistico di Mestrovic.

Dopo la guerra, Mestrovic non è più un ribelle, è un vincitore; la sua anima è placata, la sua immaginazione non ribolle più nelle fiamme del dolore, il

senso della tragedia della sua popolo si acquieta nella raggiunta unità nazionale. Così egli creò il tempio del caduto in guerra che fra tanti di tanti paesi è il più umano. Il suo spirito serbo: la montagna come il luogo più puro e più eletto, dove il respiro è più largo e più profondo, come il luogo infine più adatto alla creazione e alla comprensione artistica. Sul monticello, dove sono ancora frammenti di giombi inaspettati, egli erige il tempio della riconoscenza nazionale. Lo spirito di Mestrovic è maturato, è diventato positivamente umano, si rivolge verso le cose eterne, la vita e la morte, la religione e l'amore. Da europeo che era, anzi serbo rigoroso, finalmente chiuso dentro i confini della sua terra. Mestrovic varca i confini angusti e diviene universale come il più grande degli. La consacrazione di Roma è, in fondo, alla base di questa sua universalità.

Tra gli artisti jugoslavi di prima della guerra Mestrovic non è il solo che abbia conservato e accresciuto la sua forza di creazione, malgrado il travaglio tremendo della guerra e le tempeste della pace. L'antica generazione ha un altro rappresentante, la gloria del quale vive ancora spallandosi dall'ardore dei serbi. Grandi differenze separano Mestrovic e Rosandic. Mestrovic è tutto potenza, tutto nerpi, tutto sangue, e non indugia al sogno, alla delicata dolcezza della linea, a certi sottili travamenti dello spirito: il suo scarpello scopre subito i muscoli. Rosandic invece non è guerriero, è una gentilezza, le sfumature, adora le ombre, aspira alla perfetta armonia. A un certo momento il suo scarpello diventa esatto. Una delle sue opere migliori è il *Suonatore d'arpa*; ma il suo tema carismatico è la bellezza femminile. Non siamo più avanti alle pometti donne del Mestrovic, dal grembo ricco di figliolanza, dal portamento solenne e fiero; siamo invece dinanzi a donne d'amore, dalle membra dolci e pieghevoli. Rosandic è un sensuale, ma è un sensuale disciplinato; le sue passioni non sono violente, sono anzi dominate da un senso d'armonia. È un sognatore, Rosandic, che d'un tratto diventa matematico, poiché egli è prima sovrattutto le cose esatte, la bellezza senza contorcimenti, la carne senza lussuria. La geometria ha nella sua arte un posto novissimo. Rosandic riesce così a dominare l'impeto della sua arte che è schiava dei sensi animalisti. Dopo la guerra, agli scultori di questo paese erano aperte nettamente due grandi vie, ma esse le hanno seguite soltanto al principio per deviare poi alla prima svolta. Una certa ora, nella forma e nel fulmine, il ritmo particolare di una individualità complessa e austera, tormentosa e pura nello stesso tempo: è Pallavicini. La visione della natura non s'esprime che dopo esser pesata attraverso il mondo della sua mutevole personalità. Un altro, Stojanovic, è un creatore infatuato del bello, possiede grandi mezzi d'espressione, ma



Uno dei più significativi monumenti della Jugoslavia, il manufatto Roric costruito a Carst. Si noti il bellissimo basorilievo posto sotto il piano dell'altare raffigurante la deposizione del corpo di Gesù.



non ne ama alcuno. Molta ricchezza di mezzi si ritrova anche in altri rappresentanti della nuova generazione, come Augustinac, Delinar, Stijovic, Kracic; ma non v'è che un sol punto che avvicini questi artisti, una tecnica, cioè, sempre scontenta, fortemente immaginosa, ricche di mezzi diversi e potenti d'espressione.

In gran parte sotto l'influenza dell'impressionismo, la pittura jugoslava di alcuni anni or sono era un'arte di combattimento; esprimeva delle idee e dei sentimenti, perseguiva spesso scopi politici e etici, piuttosto che estetici. Dopo la guerra cambia radicalmente. La patria è libera, non v'è più bisogno di combattenti né di rivoluzionari, ci vogliono invece operai e artisti per ornare la nuova casa grande e libera. I giovani pittori studiano a Parigi, qualcuno a Roma; i loro modelli sono Picasso, Modigliani, Derain. Sorge una pleiade d'artisti dalla tecnica variata e sottile. La fattura è puramente pittorica, tutti sono severi con se stessi, non indulgono all'espricio, come Jovan Bujic che ogni anno rinnova le opere dell'anno prima e affonda in una tecnica nuova il suo temperamento di fuoco. Sottili e puri, come Tartaglia, che compone i suoi fasci di colore come sinfonie, alcuni pittori espongono varie volte l'anno con molto successo, come Milunovic, Uzelac, Celebonovic. Molti brillanti edifici, questi formano un'avanguardia piena di valore.

Nella letteratura, la linea di separazione tra gli anziani e i giovani è visibile come nella pittura e nella scultura. Il principato della poesia lirica è ancora tenuto fortemente da Jovan Dugic, il più grande poeta jugoslavo del ventesimo secolo. I suoi versi hanno una cadenza, una varietà di ritmi, una lieve e una chiarezza ancora ineguagliate nella poesia jugoslava.

Tra gli scrittori di prima della guerra che ancora lavorano, uno dei più brillanti è senza dubbio Veljko Petrovic. Ha cominciato la sua carriera artistica con alcuni versi di grande risonanza. Amante della natura, della gloria e della storia del suo paese non solo, ma del suo paesaggio, delle sue sciagure, delle sue debolezze e delle leggi angeli del suo destino, egli ha costruito come promette un edificio durevole nella letteratura jugoslava.

Scrittore di novelle come Petrovic, Ivo An-

dric ha cominciato la sua attività letteraria con una singolare raccolta di ricordi epistolari nelle prigioni d'Austria dove, prima della guerra, ammassarono tanti giovani serbi e croati della Bosnia, i quali combattevano audacemente contro il dominio straniero. Sono i Pellico, i Maroncelli, i Confalonieri della Serbia. Questo libro di ricordi dell'Andric — *Ex Ponto* — è passato per le mani di tutti i giovani jugoslavi. Malinconico ma lucente tuttavia di una

triste chiarezza, è il libro d'uno scrittore robusto che ha saputo scoprire dal chiuso delle anime il tormento d'un popolo intero. Ivo Andric è uno scrittore del dopoguerra, ma tuttavia non ha partecipato alla mischia dei giovani scrittori che dopo la vittoria, divisi in circoli e gruppi, lottavano ardentemente. Era il torbido momento nel quale gli spiriti si smarrivano nelle bizzarrie più strambe, si dissimulavano, si sperdevano nella vana ricerca di sensazioni malate. Ma qualcuno, oltre all'Andric, ebbe la forza di obbedire alle leggi profonde e chiare della creazione. Ujelvic, per esempio, malgrado le sue fantastiche, il suo rivoluzionamento, ha saputo trarre dal suo spirito qualche luce limpida. La cultura, un fondo, l'ha salvato a tempo dal precipizio. Poeta, egli ha composto versi pieni d'umanità, velati d'un misticismo sincero e commosso. La sua sensibilità acutissima spesso l'ha condotto al pessimismo.

Ma non tutti i poeti jugoslavi sono così tristi. Uno d'essi, Krlež, è il poeta della giovinezza e della vita. Desanka Maximovic è il poeta della natura e del candore musicale, è fine, alto; Novasevic, amante di ritmi nuovi, è un raro creatore di assonanze preziose.

La nuova prosa jugoslava ha due scrittori che hanno il profilo di maestri: Vasilje e Krlež. Vasilje non è molto fecondo, egli ha stampato due o tre raccolte di novelle, ma rivela in così diretta opera una forza mirabile, una psicologia esatta, una padronanza precisa dell'espressione che fanno di lui uno scrittore dei più considerabili. Krlež è poeta, scrittore drammatico, romanziere, sagista. Ha la penna acuta come uno stilo, un temperamento esplosivo unito a una espressione bruciante.

Nel romanzo, nel dramma, nel racconto, v'è ancora una schiera di scrittori interessanti, a cominciare da Milicevic, Zrnjanak, Petar Petrovic, Hanna Himo, Ciolek, Kozar; v'è Njagic, ex ora morto che partecipa dell'una e l'altra epoca degli scrittori jugoslavi. Quale di questi riuscirà a vincere i dubbi, le inquietudini, i tormenti della creazione per raggiungere il cielo dell'arte? Lo spirito di questa terra è sano, forte, senza tristi deviazioni e senza ambigui smarrimenti; dallo spirito della terra che li ha visti nascere, gli artisti jugoslavi possono trarre la più grande ricchezza.

ALFIO RUSSO



Qui sopra: un artistico portafoglio dei motivi decorativi che ornano la monumentale Cattedrale di Belgrado. - In alto: il gigantesco monumento di Grigor Ninsky che sorge a Spalato.



Dove sono andate a finire le vecchie bicoche della Belgrado di anteguerra (in alto) che danno alla città il malinconico aspetto di un antico villaggio? A furia di te-
 nacia e di lavoro, oggi la borgata si è trasformata in una moderna capitale. Le tracce del passato vanno scomparendo ogni giorno. Nuovi palazzi sorgono in luogo delle
 scomode catapecchie. E assieme al progresso edilizio si è sviluppata l'organizzazione della vita civile. Osservate, qui sopra, un gran ponte moderno sulla Sava.



Belgrado, Beograd: la città bianca. Ma la bianchezza della città si tinge di grigio nei suoi quartieri dilaganti alla periferia. Oltre la confluenza della Sava col Danubio l'immensa pianura si stende sino alla foresta di Vienna e ai Carpazi. Certi vicoli dei dintorni, dove s'incontrano rovine di fortificazioni turche, sembrano di squalidi e zuzzurelli villaggi macedoni, con basse, primitive costruzioni balcaniche. Osservate, in alto, una veduta della periferia di Belgrado, e, qui sopra, due tipi di ragazzi.

PANORAMA DELLA LETTERATURA JUGOSLAVA



Un poeta del romanticismo jugoslavo: Peter Petrović Njegoš.

Il critico letterario Branko Lazarević, ultimo Ministro di Jugoslavia e Vienna, scrisse che i tre più preziosi tesori della cultura jugoslava sono: i Canti popolari serbo-croati, «il serbo della montagna» del Principe Peter Petrović Njegoš e i capolavori dello scultore Ivan Mestrovic.

Basandosi sulle parole di Miodrag Ibrovaz, che tutte le arti jugoslave dalla poesia alla musica, alla scultura, traggono origine dai canti popolari, è facile dimostrare che, oltre alle sculture dei Mestrovic, anche il capolavoro del Njegoš, scaturì da quella limpidissima fonte di poesia in cui il popolo jugoslavo, in cinque secoli di schiavitù, fuse le sue piccole gioie, i suoi grandi dolori, il suo amore di patria, la sua speranza e la sua fede nell'eternismo dei suoi figli, nella giustizia divina e nella propria immancabile resurrezione.

Non italiani possiamo vantarci di aver rivelato al mondo i Canti popolari serbo-croati, paragonati a regione al Cantico dei Cantici, alle rapasce di Omero, ai componimenti poetici più ispirati del genere umano. Fu infatti l'abate paviano Alberto Fortis che nel suo «Viaggio in Dalmazia» pubblicò nel 1774 il celebre canto «La sposa di Hasan Aga», accanto alla versione italiana che servì a Wolfgang Goethe per tradurre quell'epico gioiello in tedesco. Così l'Europa cominciò a interessarsi dei canti che celebravano le gesta di Kraljević Marco, l'eroismo disperato dell'esercito di Zor Lazarov, sul Campo di Comovo, il martirio sublime della Madre del nove Jugovic.

Anche prescindendo dalle letterature provinciali, che fan capo ai santi Cirillo e Metodio, a San Sava, all'Unascino e al Rinascimento a Ragusa e in Dalmazia, alla Riforma e alla Controriforma, ai principi Zriniski e Frankopan, ai francescani, agli ortodossi e ai riamantini della Bosnia e dell'Erebovina, la letteratura jugoslava meriterebbe il suo posto d'onore per i suoi Canti popolari, maschili e femminili, ossia epici e lirici.

I Canti popolari, raccolti dalla bocca del popolo dal serbo Vuk Stefanovic Karadzic, esercitano la loro influenza anche nei maggiori poeti d'arte della letteratura moderna che comincia col romanticismo.

I MAGGIORI POETI DEL ROMANTICISMO. — Il romanticismo jugoslavo è rappresentato specialmente dal serbo-montenegrino Pie-

tro Il Petrovic Njegoš (1813-1851), dal bano croato Ivan Mazuranic (1814-1890) e da Francesco Presceren (1890-1949) chiamato «il Petrarca sloveno».

Il glorioso Principe del Montenegro e anemato della nostra Regina Imperatrice celebrò nel suo «Serbo della montagna» gli eroi del montenegrino che nella lotta contro i turchi muoiono per la libertà della loro terra, sostenuti nelle loro sofferenze e nel martirio dalla speranza che i ciechi «guslari» tramanderanno la loro fulgida memoria ai tardi nipoti.

Francesco Presceren immortalò la sua Laura nel «Serbo di snelli» e la sua piccola Slovenia nel «Battesimo sulla Savina», ispirato dal sanguinoso conflitto fratricida che segnò l'entrata del cristianesimo tra gli sloveni ancora pagani.

Anche il bano croato Mazuranic, come il Njegoš, deve la sua gloria all'eroismo montenegrino che celebrò, con versi armoniosi e classica forma, nel poemetto «La morte di Small-Apò Cengic».

Tra i migliori lirici croati dell'Ottocento è Pietro Preradovic (1818-1872) che nell'esercito austriaco arrivò al grado di generale e nel Lombardo Veneto, soggetto allo straniero, combatte e amò la nostra letteratura. Il Preradovic tradusse in croato «Il cinque maggio» e diversi canti della «Divina Commedia». La patria e l'amore ispirarono al poeta liriche e odi tra le più belle della letteratura croata.



Francesco Presceren, il poeta del «Battesimo sulla Savina».

Un altro lirico romantico, vivo tuttora nel popolo jugoslavo e in tutti gli amanti della poesia, è il serbo Branko Radicevic (1824-1893) che nel suo «Addio studentesco» diede tutti i suoi canti ardenti d'amore e di giovinezza e velati di malinconia per il presentimento della fine prematura.

Il romanticismo, depresso nei secoli del Radicevic, fu scosso dalla fondazione del mediatografo Jovan Sterija Popovic (1808-1856) che nelle scene della vita reale della Voivodina derise la piccola borghesia serba che aveva voluto le spalle alle tradizioni patriarcali. Lo sviluppo del teatro serbo di Novi Sad, che fu ospite anche di Zagabria, scatenò la lotta contro il teatro tedesco che crollò sotto i colpi del drammatologo e fondatore del teatro croato Dimitrije Demetar, di cui ricordiamo la tragedia «Teuta» la regina dell'Ulisse che nel III secolo avanti Cristo era venuta in conflitto con Roma.

Più che Vuk Stefanovic Karadzic per i serbi e Ljudviki Gaj per i croati, fu Fran Levink (1821-1887) per gli sloveni. Il riformatore sloveno della lingua e dello stile fu anche poeta e prosatore mirabile. Il poeta cantò tutto ciò che rende bella la vita e il progresso, col satirico «Martino Krpan» — simbolo del martirizzato popolo sloveno — scosse potentemente la corte di Vienna non meno di quanto fece, alla vigilia della guerra mondiale, Ivan Cankar con «Il servo Bortolo e la sua giustizia».

Poeti e scrittori civili, concisi della missione nazionale e sociale dei poeti, emersero in quest'epoca tra i serbi, come l'originale Gjura Jaksic (1832-1878), considerato il creatore del romanzo serbo e precursore del realismo, e il secondo poeta Jovan Jovanovic Zmaj (1832-1903), vero educatore dei bambini, piccoli e grandi.

IL REALISMO. — Se il romanticismo significò per i serbi, i croati e gli sloveni il risorgimento della cultura nazionale e il trionfo del sentimento patriottico, il realismo, seguito al crollo dell'aristocrazia nelle province settentrionali, all'abbandono della vita patriarcale nelle terre meridionali, al sorgere della nuova borghesia, alle lotte sociali, religiose e politiche, non poté che determinare nuovi orientamenti nella letteratura.

Sotto l'influenza di Darwin, Hicckel, Saint-Simon, Fourier, Proudhon, Marx, Chernishevski, Victor Hugo, Zola, Maupassant, Gogol e Turgeniev, che vengono tradotti e studiati, sorgo-



Il poeta bano-croato che celebrò l'eroismo montenegrino nel poema «La morte di Small-Apò Cengic».



La Mostra del ritratto italiano ha avuto a Belgrado un grandissimo numero di visitatori. Alla cerimonia inaugurale furono presenti il Principe Reggente Paolo, S. E. Stojadinovic, i membri tutti del Governo e le più alte personalità del mondo politico e artistico della Jugoslavia. I capolavori raccolti nelle magnifiche sale furono da quell'infinitezza accolta lungamente e visivamente ammirati. In questa pagina vediamo il Reggente Paolo con S. E. Dino Alfieri, ministro italiano alla Cultura Popolare, e con S. E. il Conte Volpi di Misurata, mentre visita la Mostra assieme a un eletto gruppo di dame e personalità.



L'interesse suscitato in tutta la Jugoslavia dalla Mostra del ritratto italiano di Belgrado, è stato grandissimo. Oltre ai più chiari uomini dell'arte, della letteratura e della politica, hanno assistito davanti alle opere esposte cittadini di ogni condizione sociale. Per questi più di un marino e di una tela costituivamo una novità assoluta e l'ammirazione è diventata quindi sovente autentica meraviglia. Le foto di questa pagina ci mostrano (in alto) la signora Stojadinovic, consorte del Presidente del Consiglio jugoslavo, nelle sale della Mostra e qui sopra, a sinistra e a destra, visitatori venuti appostamente a Belgrado dalle regioni vicine e lontane.



Sopra, a sinistra: autore ignoto - Ritratto di Leda Simonetti (R. Galleria degli Uffizi - Firenze). Sopra, a destra: Ciceroni Battista Tiepolo - Ritratto di un procuratore veneto (Galleria Querini Stampella - Venezia). Sotto: Piero della Francesca - Ritratto di Pasquino da Montepulciano (R. Galleria degli Uffizi - Firenze).

dere quelle facce serie, serene ed entusiaste: ognuno ha qualche quadro, qualche busto davanti al quale rimane con speciale amore e che dovrà almeno ancora una volta vedere come una terra o una musica da tempo amata. Dei ancora che la nostra gente ama alla mostra alcune tele ed alcuni marmi di un amore preso di noi col forte e così cosciente, di un amore per una regione, per un paesaggio nativo o per un fatto romantico. Il nostro paese, nei suoi indescrivibili contrasti, possiede senza dubbio molte ispirazioni: vi scorrono grandi fiumi, chiari ruscelli lo riempiono di dolci sussurri, i monti si uniscono in innumerevoli intrecci, i laghi alpini brillano sugli altipiani dei vergini boschi. Non abbiamo avuto né tempo né libertà per esprimere in modo sufficiente sulla tela o nella pietra tutti questi slanci della nostra natura. Ma per quelle realizzazioni che toccano veramente l'intimo possediamo il segreto e quel miracoloso amore che nutriamo per le terre a noi care. Appunto perché la singolare nostra italiana è riuscita a presentare in una indimenticabile sintesi l'espressione dell'Italia attraverso due millenni, essa in certo modo rappresenta l'Italia intera, la terra italiana. Appunto perciò dinanzi ai singoli dipinti ci sembra di trovarci in mezzo alla grande natura che qui è figurata come Italia, di esserci fermati davanti a qualche cosa che ci è specialmente caro: davanti a una cascata, a un ruscello, a un lago, a una radura. Tutto ciò perché la mostra ha dato questa unità di linea nel cambiamento delle espressioni, nel curioso cambiamento che in un modo misterioso



rappresenta una cultura completa ed una unità storica.

Soltanto alla seconda e alla terza volta i nostri visitatori incominciano a parlare. Voi non avete visto soltanto belgrado e cittadini, ma pescani autentici operai e forestieri di ogni professione venuti espressamente a Belgrado e recatisi alla mostra per ammirare quello di cui da noi tanto si parla. Tutti i giornali ne scrivono. Tutte le università ne parlano. Quasi ogni giorno attraverso la radio si commenta questa mostra. Si tengono conferenze frequentatissime. Sui secoli italiani, sulla cultura e sull'arte figurativa, la gente discute con infiammato ardore. In tal modo l'Italia è divenuta presso di noi il tema del giorno, precisamente sopra quanto di più nobile essa possiede. Così potete udire il giudizio della mamma sul Rinascimento, sui Machiavelli, su Firenze, sui colori di Venezia o su Raffaello. La nobile Italia non è entrata nelle nostre preoccupazioni di vita soltanto per quello che si dice e si scrive, ma per quel profondo pensiero non ancora sviluppato che è nel sentimento di questi corali che sfilano davanti ai capolavori. Le nostre scuole, gli allievi giovanili, gli studenti delle università, i giovani artisti, sono entusiasti della mostra. Essi ne parlano pur rimandando a più tardi il loro giudizio definitivo, quando avranno sufficientemente guardato, letto e meditato.

Così l'Italia ci avviene con quanto di più espressivo essa possiede. Così splendidamente ideata e realizzata, la mostra offrirà a tutti noi senza dubbio molto nutrimento, molte riflessioni, molta personale esperienza. Al sentimento di ammirazione sincera si

MOSTRA DEL RITRATTO ITALIANO A BELGRADO



Vittorio Ottolandi - Ritratto del conte Giovanni Battista Valleri.
(R. Accademia - Venezia).

Belgrado possiede un numero rilevante di collezioni da museo. Il nostro paese è abbondante di monumenti storici. Sicché le nostre collezioni oltre al valore reale e storico hanno anche un legame spirituale con la terra. Ford, però, dai grandi movimenti politici, dagli immensi progetti e dagli entusiasmi, nei primi tempi dopo la liberazione noi non fummo sufficientemente rappresentativi. Esisteva ogni cosa, ma nessuna era messa in luce. Le nostre collezioni, non escluse quelle di maggior valore, giacevano negli sconosciuti cortili di vecchie case.

Il Principe Reggente Paolo, che con tanta comprensione ed elevato buon senso protegge la nostra vita artistica, ha recentemente fatto dono allo Stato del Museo che prende il suo nome, il quale forma un vero contrasto con la trascuratezza di un tempo. Questo Museo è veramente regale. Sia per la sua organizzazione che per il suo stile, fa parte di quelle eccezionali realizzazioni dovute non solo alla sapienza, all'attività, al buon gusto e alla generosità del mecenate, ma anche a qualche cosa che ha del prodigioso, cioè all'ispirazione. Appartenendo alle lapidee opere del nostro giovane paese, il Museo del Principe Paolo è in grado di influire non soltanto col suo contenuto, con quello che presenta e quello che annunzia, ma anche con quello che di sicuro e di giovanile possiede, che traccia le magiche prospettive del nostro passato, del presente e dell'avvenire.

Questo Museo è vivo, infuoca sulla vita e la crea. In tal modo si è assunto un'altra missione che svolge con successo, organizzando mostre d'arte straniera e presentandoli al paese, con manifestazioni perfette, conferenze e cataloghi, i popoli e gli stati nel loro slancio. Così abbiamo avuto al Museo del Principe Paolo una serie di esposizioni che ci hanno rivelato attraverso l'arte le nobili manife-

stazioni di alcuni popoli amici. Tali esposizioni non furono solo interessanti e istruttive, non rappresentarono un semplice avvenimento mondano ed artistico, ma in certo senso un avvenimento per l'intero nostro popolo senza distinzione di classe.

Di tutte le mostre del genere, la maggiore, la più lucente e maestosa è la mostra che l'Italia ha organizzato sotto il nome di «Ritratto Italiano nei secoli». In questa mostra abbiamo avuto quello che di più bello e sfoggiante l'Italia e soltanto l'Italia era in grado di dare. Non, come si solito, una sequela di capolavori, ma, ideata attraverso una sintesi, la serie dei ritratti italiani di duemila anni. Simile mostra rappresenta un avvenimento rarissimo. Innumerevoli cortei da ogni regione della nostra terra giungono per ricevere davanti alle sculture e ai ritratti italiani il senso della bellezza e delle emanazioni spirituali. Ciò non è soltanto quello che noi sappiamo su che cosa l'Italia significa nell'arte e nella civiltà. Ciò è noto a tutti. Ciò si sente maggiormente in una tale mostra attraverso l'incancellabile impressione che essa desta. Una sintesi di un successo simile crea una nuova esperienza, l'esperienza di una unità indivisibile, l'esperienza rappresentata da un nuovo avvenimento, malgrado esso sia composto da vari singoli fatti in ogni quadro e in ogni scultura. A prima vista tale mostra porta a un religioso silenzio, ad una profonda modestia e all'ammirazione che non trova parole, ma non le cerca nemmeno. Ogni giorno nel mattino o nel pomeriggio, potete sentire, vedere, constatare ciò nel pubblico che si affolla davanti ai capolavori italiani. Non si sente quasi parola. Davanti a ogni opera i visitatori si soffermano. Vi pare di compren-



Alessandro Longhi - Ritratto di un'aristocratica veneta.
(Museo Civico - Padova).



Sopra, a sinistra: Tiziano. Ritratto d'ignoto (credesi il Duca di Norfolk) (R. Galleria Pitti - Firenze). Sopra, a destra: Elisabetta. Ritratto di donna (R. Galleria Pitti - Firenze). Sotto: Raffaello (?) - Ritratto d'etto e la donna gravida (R. Galleria Pitti - Firenze)

aggiunge un senso di vera gratitudine. L'Italia ci ha inviato il bello manifestandoci in tal modo un rispetto al quale noi, popolo giovane, siamo tanto sensibili. Avvenne nel passato che alcuni grandi virtuosi arrivando nei Balcani e a Belgrado non vollero suonare la più profonda musica, ma qualche cosa di secondo piano, che secondo loro poteva corrispondere ai Balcani. Ciò ci offese, sia come allusione, sia come non meritato insulto. Il nostro mondo ha gli occhi aperti per tutto il bello che esiste, i suoi aderenti a tutto quanto è significativo e molta freschezza e molto slancio per accogliere e comprendere. Il nostro mondo ha anche il senso della responsabilità culturale: ma che dobbiamo collaborare e contribuire allo slancio dell'umanità. Ognuno di noi, non soltanto per superbia, ma per un sentimento di solidarietà e di dovere, desidera che il nostro contributo rappresenti quanto di meglio e di più degno abbia questo popolo, quanto ci sia di più degno della collettività umana. Ecco perché noi siamo tanto felici che l'Italia sia venuta incontro a noi con ciò che di più miracoloso possiede.

Nel suo discorso pronunciato davanti a 250 rappresentanti della nostra letteratura, del giornalismo, della scienza e dell'arte, il magnifico mecenate Volpi disse che l'Italia ci inviava 120 suoi ambasciatori fra i più maestosi suoi rappresentanti. È comprensibile l'orgoglio di un popolo e di un esponente di tale popolo di poter gloriarsi di 120 ambasciatori simili. Noi lo ascoltiamo con soddisfazione, con la soddisfazione data da un uomo che ci è caro il quale godeva di una gioia a cui



avere diritto. Rispondo a Volpi in nome del presente, desidero necessario dire che siamo giovani gli ambasciatori dello spirito, della bellezza e della luce italiana nel modo che si addice ai veri grandi ambasciatori. Noi li accogliamo con entusiasmo e con l'ospitalità che è dote di questa terra. Noi li accogliamo nel cuore. Noi siamo felici che anche gli altri che ci comprendono diventino consci del fatto che la bianca e magnifica Belgrado, dopo essere stata capitale in un movimento liberatore, di una politica nobile e di uno Stato prospero sia rapidamente diventando con un grande senso di responsabilità, sotto l'azione ispiratrice del Principe Reggente, la protettrice dell'arte, la capitale di una civiltà consapevole dei veri compiti e della necessità dello stile.

Vorrei ancora una volta far rilevare al pubblico italiano che noi jugoslavi sentiamo di doverci rendere capaci della cosa alta e sublimi, della grande vera arte, della grande vera civiltà. Fra questo popolo esistono per tutto ciò le migliori premesse, la tradizione potente della poesia epica e dell'espressivo medioevo, innumerevoli sacrifici sostenuti per la libertà e l'indipendenza, la coscienza di tali sacrifici e infine un costruttivo slancio. L'Italia con la sua magnifica mostra non ha presentato davanti a noi soltanto se stessa, il suo animo, i suoi orizzonti spirituali, ma ci ha dato l'impulso per scoprire la nostra via verso la realizzazione di veri valori culturali. Anche questa volta oltre all'ammirazione per l'Italia si manifesta tra noi una riconoscenza sincera e cordiale.

STANISLAV VINAVER

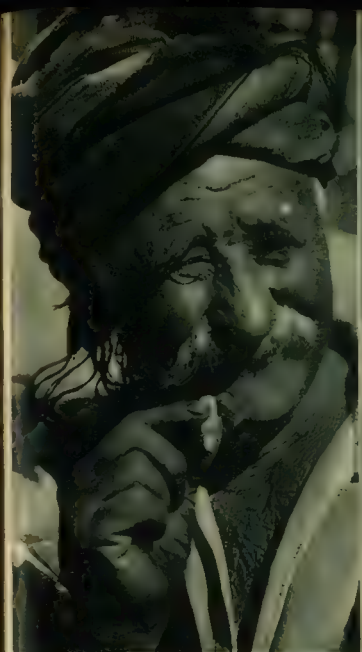


Qui sopra: un gruppo di uomini della Croazia nel loro costume nazionale. - Sotto: una giovane slovena con un originale copricapo ornato di fili ricami in oro.



Qui sopra: tre fioride campagnole della Carniola. Sotto, al centro: un caratteristico tipo di pastore. Sotto, a destra: costume delle donne di Bukovoe.





Tra i paesi balcanici la Jugoslavia è uno di quelli che per seguendo ogni evoluzione del tempo moderno ha mantenuto intatti i suoi costumi e le sue caratteristiche. Nelle campagne e nei minori centri la vita si svolge in quel clima severo di moralità e di semplicità che è base solidissima per la forza della nazione. Vi è vivo e profondo il sentimento dell'unità familiare. Il padre per quale i figli anche adulti nutrono il più affettuoso rispetto e il capo cui si deve cieca ubbidienza. Qui vediamo in alto a sinistra un tipico agricoltore bosniaco; in basso a sinistra una prospera contadina della Serbia del Sud e a destra una popolana della costa dalmata.



Grande interesse suscita la Jugoslavia negli studiosi di folklore. Per la sua posizione geografica il paese risente di tradizioni che tengono dell'oriente prossimo e della vicina regione danubiana. Le popolazioni in special modo quelle agricole anche nei siltorevski costumi rivelano gli influssi delle genti con cui hanno rapporti di affari e di lavoro. Ecco in questa pagina alcune interessanti visioni paesane. - A sinistra, dall'alto in basso: un gruppo di contadinelle di Zlatar; un pittoresco angolo del paese di Peča; mercanti di bestiame del Montenegro. - A destra, sopra e sotto: donne musulmane col viso coperto al mercato di Sarajevo e a quello di Štari.

MONASTERI SERBI



La fede, la tradizione e l'arte del popolo serbo attraversano i lunghi anni di dominazioni ultramarine e di lotte sono state tenute vive nei numerosi monasteri, vere oasi di civiltà, che sono anche originali e suggestive creazioni architettoniche. - Qui sopra il Monastero di Studenica edificato nel 12° secolo da Re Stefano Nemanja e a destra il Monastero di Žica. - A più di pagina il Monastero di Marko a Skopje e a destra la cattedrale Ortodossa ai campi di Kossovo, eretta nel 14° secolo

Monasteri serbi: oasi di civiltà, fari dell'idea nazionale nell'oscuro Medioevo balcanico, che cinque secoli di opprimente dominio turco non sono riusciti a spegnere e che oggi ancora splendono di una luce intensa, onde si illuminano la fede, le tradizioni, l'arte e l'amoroso attaccamento alla propria stirpe d'un piccolo popolo eroico e generoso, chiamato dal destino a conservare intatta la fiamma della cristianità in una terra primitiva e negletta, sulla quale i seguaci di Magonetto avevano per oltre mezzo millennio disteso l'ombra di un fanatismo cieco e settario.

Creazioni architettoniche di suggestiva, originale bellezza, fari sbocciati nello sterpe, essi hanno tramandato fino ai nostri giorni, in condizioni di conservazione spesso sorprendenti, tesori incompensabili d'arte, che glorio amore di religione e di popolo è riuscito a preservare miracolosamente — a proprio il caso di dirlo — dalla rovina, con l'ausilio d'una protezione superiore, in cui a buon diritto i più fedeli credono scorgere i segni di una benevolenza ultraterrena.

C'è in tutti i monasteri serbi di Macedonia una tale dovizia di mirabili affreschi murali, d'un sapere bizantino squisito radiato da influenze slave, che nei contemporanei — a Gracizina, a Deciani o a Studenica — l'occhio rimane

estatico e il pensiero assorto, come al cospetto di una rivelazione. E sono infatti ben pochi gli stadi cultori di arte che ne hanno conoscenza, per mancanza di pubblicazioni, in prima linea — lacuna che ora l'Ufficio Centrale Stampa di Belgrado sta opportunamente colmando — e per la difficoltà di raggiungere i santuari, quasi sempre annidati in solitarie valli di Macedonia e della vecchia Serbia, dove i costruttori li avevano calati, onde sottrarli ai contatti del mondo esterno ed all'ostilità dei dominatori turchi.

Per lo più dispersi nella impervia e selvaggia immensità del paesaggio, fra loro distanti e dai nuclei abitati, essi sono stati, durante il secolare servaggio, i soli centri di conservazione e di irradiazione della Chiesa ortodossa, dell'idioma e dell'idea nazionale serba. Si che ad essi oggi ancora — maliziosa l'unità — i jugoslavi guardano riverenti, come a sacrali della fede e della fedeltà al più tenace e ardente amor patrio.

Non il furore delle orde barbariche, non la lunga oppressione musulmana, durata sino al 1912, li hanno sommersi. Come un alone di prodigiosa immunità ha sempre tenuto in rispetto persino gli infedeli. Si che rappresentano anche agli occhi nostri una singolare documentazione dell'alta luce di civiltà che nel più tenebroso Medioevo dei Balcani da essi emanava, vivaci centri di vita culturale della Nazione straziata e disperata, raccolti presso agli altari intorati e nelle celle dei monaci, fatti custodi della suprema idealità di patria e attesa della resurrezione.

Poiché nei «tesori», negli archivi e nelle biblioteche non si conserva soltanto la storia dei conventi, bensì quella della Nazione serba. Maestri come templi o modeste cappelle, famosi per magnificenza di affreschi e santità di reliquie o piccole oscure sentinelle rimaste inchiodate al loro posto nella tempesta, i monasteri hanno tutti qualche cosa di sacro, per cui oggi ancora i serbi ne parlano con gelosa riverenza. Talora gli affreschi dei primi secoli dopo il millennio sono stati ricoperti con grossolane pitture: non profanazioni, bensì geloso istinto di protezione dei sacri dipinti da minacce di vandali.

Sono gli umili e caliganti, i monaci serbi, che tra le loro mura hanno preservato e tramandato la lingua, le tradizioni, l'ideale della Nazione. Dimenticati un po' dovunque nel Paese, gloriosi o pressoché ignoti, i monasteri sono anche negli spregiudicati tempi moderni meta di pellegrinaggio e motivo d'orgoglio. Per un loro particolare aspetto, sono quasi tutti interessanti e ri-

velatori d'un fulgido passato di speranza e di fede.

Ma per considerare in tutta la sua profonda bellezza lo sfarzoso compendio dagli oscuri monaci nei secoli per tener viva la fiamma, bisogna andare nella Serbia meridionale, al Kossovo-polje, il leggendario campo dei morti, dove, nel 1389 s'è deciso il destino del popolo serbo.

Già intorno a Skopje abbondano i monasteri: dei conventi di Nerax, coi suoi affreschi del XII secolo, di Lemanovo e di Matka Bogovodica (che risale al 1155 e vanta stregosi dipinti murali del 1400), alla chiesa del S. Salvatore, con i posti per le donne isolati in alto da gabbie, come nelle mosche, al più recente Tempio della Gloria — il masstoso Ibran Slave — sacro e osario insieme, che racchiude le spoglie di 3200 soldati serbi caduti nella guerra del 1912 al 1918.

Nella regione di Pec (Ipek), quasi alle soglie del Montenegro, sorge il grande Monastero di Deciani, costruito da Frate Vito da Caltaro nel XIV secolo, con le sue cinque navate e le tre absidi, che rivela un singolare impasto d'influenze romaniche e gotiche sul tipo originale dell'architettura serbo-bizantina dell'acentuato verticalismo.

Sen Giovanni Bigoraki, commentatore





Varietà di stile e di situazioni sono una delle caratteristiche dei molti monasteri serbi che hanno tutti nella loro storia elementi di leggenda legati alle vicende secolari del popolo serbo che, com'è risaputo, alla laboriosa vita di pace alternò prodigiose imprese guerriere. - Qui sopra: l'antica residenza del Patriarca a Pec nella Serbia Meridionale e a destra, il Monastero di Decani. - Sotto: altri due celebri refugi



caratteristico e pittoresco con le sue antiche cronache istoriate che risalgono al 1029: inavvolto rifugio in una gola verde e selvaggia tra Debar e Tetovo, come scavato, in alto, nella roccia, tra scrosci d'acqua e stormi di boschi, tra vivo zampillare di cascate e cascatelle, mentre sotto gorgogliano di spume bianche un torrente impetuoso: in questo eremo suggestivo tutta una collezione di prestigiosi affreschi.

Più a mezzogiorno, a ridosso del confine albanese, in quel mirabile lago alpino di Ohrida, gondo di rose trote, il famoso Monastero di San Naum, cui da ogni parte dei Balcani affluiscono il 3 luglio i pellegrini alla miracolosa tomba del Santo, discepolo di Metodij, l'alto castello che tempio, visto da lontano, con Vaglie sua torre moderna sul promontorio di pioppi e cipressi, accanto alle sorgenti idilliache del Drin Nero. E nell'interno del santuario, pitture rudimentali di raro interesse. Rispettato in ogni epoca dai turchi e persino dalla guerra: un grosso proiettile vi è penetrato e non è esploso!

E ancora: il Patriarcato di Pec con le sue tre chiese congiunte del XIII secolo e la mitica Studenica, con il sarcofago dei primi re, il calice d'oro che servì a comunicare gli eroi di Kosovo prima della battaglia, e il prezioso «Tesoro», tra cui un documento autografo di Eugenio von Savoy e Piemonte, margravio di Saluzzo, che garantiva i beni del monastero dalla preda di guerra. Quanto al santuario perduto fra selve buiose è un suggestivo impasto di oriente e di occidente, che precorre lo stile serbo dei secoli successivi.

E infine, sul campo di Kosovo, la divina Grečanka, fatta costruire da re Milutin nel 1331, del più puro stile vecchio serbo; armonioso complesso architettonico di un effetto decorativo imponente.

I suoi affreschi sono la espressione più tipica dell'influenza bizantina sulla pittura moderna. Tutta una parete raffigura la genealogia della famiglia dei Nemanjidi, con i Santi e i Sovrani che regnarono in mano i modellini del santuario da loro donati — preziosa documentazione ar-

chitettonica dei monasteri scomparsi o trasformati — e quella mirabile testa di San Giovanni, dipinta 600 anni fa e vivida di tinte come opera di ieri.

Fu qui sepolto lo zar Lazar, il vinto Eroe di Kosovo, prima che le sue spoglie fossero pianamente trasportate in terra cristiana, per sottrarle all'invasione turca.

Quante memorie in questa zona sacra alla venerazione dei serbi, che vi hanno perduto nel 1389 l'indipendenza. Tutta una serie di canti popolari esalta la tragica eroiche del popolo serbo, si parla di 30.000 morti fra le due parti e d'un lago di sangue d'uomini e cavalli alto un metro... Se cadeva Re Lazar, non sfuggiva alla morte il vincitore, il Sultano Murad, le cui viscere sono tuttora conservate in un piccolo tempio surmontato dalla mezzaluna.

Per altri aspetti non sono meno interessanti i monasteri del Sirmio, in quella



Voivodina, fino al 1918 dominata dagli Asburgici, dove, in seguito alla tragedia di Kosovo, col Patriarca Arsenio 40.000 serbi si rifugiavano sotto l'incalzare dei turchi vittoriosi, oltre Danubio, recando con sé le gloriose spoglie di Lazar, che oggi ancora il popolo venera nel convento di Ravanica, presso ai ridenti colli della Fruška Gora. Da Pec incassa, anche il Patriarcato transigiva nel Sirmio, a Sremski Karlovci, ov'è rimasto, in terra nazionalmente serba, ma di sovranità ungherese, sino a che la cessione della Jugoslavia, ha permesso il definitivo trasferimento del piccolo Vaticano serbo a Belgrado.

Disceso dalla via nascosta in una verde conca, un monastero femminile: Suro Hopovo. Accoglie suore russe dedite ad opere di carità. Accanto alla chiesa, nel cortile, una tomba solitaria: un cello giro di viola dal pensiero intorno a una fredda lastra di cemento. Un nome: «Malka, Jekaterina» — Madre Caterina — morta nel 1905, l'«ipumana» (superior) di allora.

Un tragico destino in quel aereo sepolcro. Malka Jekaterina non era altri che la contessa Tarnowska, dal nome tristemente famoso nelle cronache giudiziarie e passionali d'«Integrità». Bellissima — affermano — sino agli ultimi anni, con i suoi capelli d'argento. E profondamente pia...

Santuario moderno, fra tutti il più illustre, quello di Topola, presso Opuzen, nel cuore della verde Sclumadija. ove la tradizione dei tempi latorati perdura. Il solenne mausoleo dei Reali di Serbia, dove, ricondotti alla terra che li ha visti nascere, i Karageorgevic dormono il sonno eterno tra gli splendidi mosaici che ripetono i secoli affreschi dei monasteri storici, come l'architettura del tempio si accosta al classico stile serbo.

Nella fredda penombra della cripta, presso alle tombe dei Re, arde una luce perenne. Essa perpepetua nel sacro della Nazione il simbolo della face, che le unni fiammelle dei monasteri medievali hanno tramandato vivida e calda alle nuove generazioni.

M. NODDOR



La Jugoslavia che dopo la guerra mondiale pose la sua bandiera nel paese europeo rinnuove sotto i suoi colori le popolazioni serbe, croate e slovene. Per costituendo un solido blocco nei confini della nazione ciascuna di tali popolazioni ha mantenuto i propri costumi e le credenze religiose e le usanze. Quest'attaccamento alle tradizioni rivela un indistruttibile sentimento di orgoglio per le proprie origini in quanto i contatti tra genti di diverse regioni sono oggi assai frequenti. Qui rianniamo in quattro foto alcuni caratteristici gruppi. A sinistra, dall'alto: costumi di Sebenico; costumi di Zag. - A destra, dall'alto: costumi bosniaci di contadini e mercanti.



Ecco in questa pagina altre interessanti visioni dei costumi regionali jugoslavi e di feste e sagre di spiccato carattere folcloristico. Tefane di queste visioni costituiscono autentici quadretti così leggiadri da far invidiosi pittori e registi. - A sinistra, in alto, vediamo delle donne di Diakovo nel costume paesano davanti al tempo in un giorno di festa, in basso è invece una fiorente ragazza che con mano sicura guida la sua barca sul Lago Biad. - A destra, dall'alto: una famiglia di rurali giovani; una festa religiosa in Bosnia; una festa villereccia in Croazia. Le danze sui noti ritmi passati si svolgono nella piazza mettendo in allegria giovani e vecchi.

BELGRADO



Aspetti della Belgrado moderna: la candida mole del Palazzo del Parlamento Jugoslavo e la nuova sede delle Camere di Rikspolis Moles. - Sotto: la nuova residenza reale di Dedine

Gli stranieri che hanno visitato il nostro paese hanno espresso molte volte decisamente l'opinione che la posizione naturale di Belgrado è una delle più belle di Europa, comparabile a quella di Costantinopoli o di Lisbona. Costruita sugli ultimi contrafforti delle montagne del Rudnik che col Venec, la Bukulja, il Konjani e l'Avale discendono fino alla confluenza della Sava e del Danubio, Belgrado è posta su colline ad un'altitudine media di 86 metri. Circondata per quasi tre lati da questi due fra i più grandi fiumi navigabili europei domina la fertile pianura del Srem che si possono chiamare il granaio del paese. A sud di Belgrado, sormontata dalla tomba del Milite Ignoto, appare la sagoma della piramide naturale dell'Avale, alta 310 m., costeggiata dalla strada che percorre la regione collinosa e pittoresca della Schumadija. Sulle rive estive della Sava e del Danubio si alza la fortezza posta su vecchie fondamenta celtiche e romane, uno dei monumenti storici più imponenti della città.

La bellezza naturale di Belgrado è unita all'importanza geografica e politica indiscutibile della sua situazione. La capitale della Jugoslavia è posta sulle strade principali che conducono dall'Europa occidentale e centrale verso il prossimo oriente, « la porta dell'oriente e dell'occidente » attraverso la quale, segnando le vallate della Morava e del Vardar si giunge a Salonicco, all'Egeo e al Levante. È quindi facilmente comprensibile come Belgrado sia stata raggiunta da tutte le espansioni commerciali, economiche, culturali e militari che sono andate da oriente verso oriente e viceversa. È questa la ragione principale per cui la storia di Belgrado è stata tanto movimentata e drammatica. Come agglomerato, Belgrado esiste da tempi remotissimi: è anche una delle città più antiche del nostro continente, conosciuta già oramai ventidici secoli come fortezza celtica di Singidunum. Passata sotto il dominio romano all'epoca della nascita di Cristo, essa fu uno dei punti di appoggio da cui si iniziò la conquista romana in direzione della Dacia e del Mar Nero. Le legioni romane vi stabilirono i loro campi e degli imperatori vi nacquero. Fu in seguito residenza di Vescovi cristiani; vi perirono dei mastri e degli eretici vi tennero consiglio. All'epoca della decadenza dell'Impero Romano, accompagnata dalle grandi invasioni barbariche, la vecchia Singidunum fu uno dei luoghi maggiormente esposti a tutte le invasioni, conquistata e successivamente distrutta dagli Unni, dai Sarmati e dai Goti. Agli inizi del VI secolo, l'ellenistica e fortificata, per l'idea di Bisanzio dall'imperatore Giustiniano, fu ancora vittima degli Avari che nuovamente la distrussero.

Il nome di Belgrado sembra abbia origine dal francese « Belle Garde » che per mezzogiorno divenne Belgrade, trasformandosi poi nel nome serbo di Beograd; e ciò in quanto i franchi regnarono sulla Sava fino a Belgrado sotto Carlo Magno agli inizi del IX secolo. Più tardi, Belgrado fu la posta degli ungheresi e dei bizantini, dei serbi e degli ungheresi che volta a volta se la disputavano. Nel XIII secolo Belgrado appartenne al Re Serbo Dragutin. L'imperatore Dusan entrò in lotta per essa coi ungheresi. Divenne in seguito la capitale del despota serbo Stefano il Grande ed infine nel 1321 venne conquistata dai turchi nelle mani dei quali rimase quasi senza interruzione fino ai tempi moderni. Durante questo periodo cadde due volte nelle mani degli austriaci, nel 1688 e nel 1717 quando fu con-

quistata dal Principe Eugenio di Savoia. Agli inizi dell'invasione serba, nel 1805, fu conquistata da Karadjordje e a partire da questo momento Belgrado sarà una lenta ma continua trasformazione in città di carattere puramente serbo. Questa trasformazione fu compiutamente realizzata solo nel 1878 quando le chiavi della fortezza furono rimesse al principe Michela Obrenovic. Più di qualsiasi altra città Belgrado è costruita su un grande cuneo di popoli e di molte generazioni in cui ovunque il nome di Belgrado venne nascosto al ritrovano tombe, ossa e vertice del passato.

Il « Fier Baht » di una volta, o « Colle della meditazione » come i turchi lo chiamavano, il « Kalemegdan » d'oggi, con la fortezza di Belgrado trasformata in parco, costituisce uno dei punti più interessanti della città. L'Avale del prima della guerra era solo una collina boscosa, con la traccia di una fortezza medievale sul suo culmine, è oggi percorsa da belle strade e viali, possiede ristoranti ed alberghi e al centro della tomba massiccia del Milite Ignoto il panorama dal Kalemegdan, di Dedine, del vecchio « Sans Lauden » e del nuovo, il palazzo austriaco in occasione dei suoi combattimenti coi turchi, che ora si trova oggi l'osservatorio astronomico moderno dal quale qualche settimana fa fu scoperto il nuovo pianeta « Erisba » sono tutte località che costituiscono per la popolazione di Belgrado e per i turisti altrettante passeggiate attraenti.

Il « focolaio delle guerre », come i turchi chiamavano Belgrado, è oggi, dopo il suo passato movimento e sanguigno, una città tranquilla, moderna, e prospera di commerci e di industrie. La sua vita politica, culturale, ed artistica è intensa.

Come capitale della Serbia, Belgrado che conta 5000 abitanti nel 1520 raggiungeva i 25.000 alla metà del secolo e i 50.000 alla fine del secolo. Prima della guerra mondiale, nel 1914, Belgrado aveva raggiunto i centomila abitanti e ricopriva una superficie di 330 ettari. I suoi edifici ad uso di case piani nel centro e le case aventi il solo piano rialzato e il giardino, occupavano una superficie relativamente grande e la lunga strada erano adorne di castagni, tigli e pioppi. Queste abitazioni, pur conservando il loro tipo semiorientale e patriarcale, erano gradevoli. Ma la vita pubblica, politica, nazionale e culturale si incrementava sempre più e Belgrado già da allora diventava il centro di tutti gli jugoslavi.

Ancora una volta nel corso della grande guerra Belgrado vide i suoi giorni piovosi trovandosi alla portata dei cannoni austro-ungarici e una volta ancora fu teatro di combattimenti accaniti ed il suo suolo ebbe ancora delle tombe tuttora fresche.

Dopo la grande guerra Belgrado, divenuta il centro culturale, politico ed amministrativo della Jugoslavia, cominciò a svilupparsi con un ritmo rapido e a trasformarsi in una città moderna e prospera. Una sola cifra è sufficiente a dimostrare questo slancio invidiabile e meritato. Da circa centomila

abitanti di prima della guerra, la cifra attuale della popolazione di Belgrado ha raggiunto i 320.000. La superficie, che avanti la guerra era di 33.070.000 mq. si è ampliata a 84.712.000 mq. sulla riva destra della Sava e del Danubio e di una superficie quasi altrettanto grande sulla riva sinistra di questi due fiumi, congiungendo Belgrado a Zemun con un nuovo ponte per i tram, i veicoli e i pedoni a lato del vecchio ponte ferroviario, e Belgrado a Pančevo con un nuovo ponte per la ferrovia, i veicoli e pedoni sul Danubio. La Sava ed il Danubio che fino al 1914 erano non solo ai limiti dei sobborghi di Belgrado ma anche la frontiera dello Stato, scorrono oggi attraverso Belgrado.

Le grandi estensioni di terreno che fino al 1914 erano coltivate a grano e granturco, sono oggi divise in migliaia di quartieri della città completamente nuovi, edificati secondo un piano regolatore predisposto. Il grande parco storico di Topcider, antica residenza del principe Milcho Obrenovic, continua a chiamare alla stazione centrale, si trova oggi alla periferia della città.

L'altopiano di Dedine dove si trova il nuovo Palazzo Reale, è divenuto il quartiere più elegante della città con le sue ville e i suoi giardini. Anche verso sud, lungo la vecchia strada conducente alla città storica di Smederevo, capitale del despota serbo Djura Brankovic nel XV secolo, le cui fortezze è ancor oggi uno dei monumenti più interessanti del medioevo, Belgrado si è sensibilmente sviluppata. Per via fluviale o con strade automobilistiche costate molto meno che per via terrestre, Belgrado è strettamente collegata alla lontana periferia, a Smederevo, ad Avale ed alla costa Adriatica. Colmare il suo retroterra, il Grande Liberatore, e avanzare della dinastia dei Karageorgiev.

In questi ultimi tempi la capitale ha sviluppato verso il nord-ovest, in direzione di Zemun, l'antica Taurinuma romana. La riva sinistra della Sava, tra Belgrado e Zemun, è stata occupata dall'aeroporto e dalla Pera Campionaria. Il proseguimento delle superflue paludose e malariche, che già occupavano tra Belgrado e Zemun in un quartiere tra i più importanti della città. Lo sviluppo di Belgrado e l'aumento della sua importanza hanno creato il bisogno naturale di sviluppare le strade ed i mezzi di comunicazione. Una rete estesa di tram e di autobus assicura il trasporto rapido e a buon mercato dei passeggeri verso qualsiasi direzione.

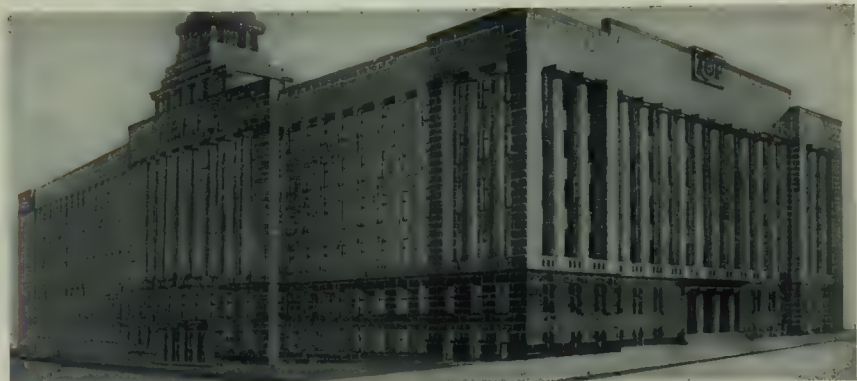
Belgrado di una volta non aveva che una sola linea ferroviaria congiungente l'Europa centrale ed occidentale al vicino oriente; oggi è invece il punto d'incrocio di due linee che già occupavano la ferrovia e ad esse che la uniscono direttamente a Budapest, a Vienna, all'Italia, alla Romania, al Litorale Adriatico, a Salonicco-Alesse, a Sofia e Costantinopoli.

Il tipo di case col solo piano rialzato o a un piano circondato da un giardino è stato rimpiazzato al centro da edifici moderni a più piani. Ma l'antico tradizionale del belgradese per la natura e la libertà, porta alla creazione alla periferia di interi quartieri di ville con bellissimi giardini e con nuovi edifici la città appare trasformata.

Belgrado, che già prima della guerra attirava gli stranieri per la sua situazione e il suo clima gradevole ed invitante, è oggi oggetto di un interesse veramente giustificato da parte dei turisti non solo in conseguenza della sua bellezza naturale e della sua importanza storica, ma anche in considerazione dei comfort che offre ai suoi visitatori.

VLADA ILIC
Sindaco di Belgrado





LA CASSA DI RISPARMIO POSTALE DEL REGNO DI JUGOSLAVIA

ORGANIZZAZIONE. — La Cassa di Risparmio del Regno di Jugoslavia fu fondata nel 1921 e regolata con una apposita legge sul risparmio postale, gli che, e i giro-conti. La sede centrale è a Belgrado e sei filiali sono rispettivamente a Zagreb, Ljubljana, Sarajevo, Skopje, Podgorica, Suak. Sono attualmente in allestimento altre due filiali a Split e Dubrovnik. La C.R.P. è riconosciuta come Ente giuridico sotto il controllo del Ministero delle Finanze pur conservando intera la propria autonomia.

La C.R.P. riceve depositi a risparmio, apre conti correnti allo scopo di facilitare e rendere più rapida la circolazione. Oltre ciò si occupa della compra-vendita di titoli per conto di terzi, paga le cedole dei titoli di Stato, i depositi effettuati presso la C.R.P. sono garantiti dallo Stato. I depositi a risparmio possono essere aperti esclusivamente presso la sede di Belgrado, mentre i conti correnti possono essere aperti anche presso le filiali. Le operazioni correnti di deposito e di prelievo si possono inoltre effettuare presso tutti gli uffici postali del Regno che, a fine 1937, erano circa 2000. Dirige tutta la complessa organizzazione un Direttore Generale che dipende da un Consiglio Direttivo composto di sei membri. Complessivamente la C.R.P. conta 589 dipendenti nella centrale e sue filiali.

UFFICIO DEPOSITI. — Presso la C.R.P. possono essere aperti dei conti, sempre nominativi, sia a persone fisiche che a enti, con un minimo di 10 dinari e un massimo di 100.000 dinari. Le somme soprastanti tale cifra giacciono infruttifere. I prelievi possono essere effettuati presso qualsiasi ufficio postale nella misura di 500 dinari al giorno. Per somme maggiori occorre un preavviso alla sede centrale o alle filiali.

Sui depositi a risparmio viene corrisposto un interesse annuo del 4% sul cui importo viene prelevata la parte governativa del 3%.

Le operazioni di deposito a risparmio ebbero inizio dal 1° luglio 1926 e si ebbe una progressione costante che portò il numero dei depositanti da 12.283 per dinari 8.445.000 a fine 1926, a ben 47.511 alla fine del 1937 con un totale di depositi di dinari 1.848.000.000. Tale progressione non venne meno neppure negli anni della crisi, il che dimostra quale fiducia sia riposta in questa istituzione. La maggior parte dei depositanti appartiene alla classe media, prova ne sia che l'ammontare medio di ogni deposito è di circa 9000 dinari.

Preoccupazione principale della C.R.P. è di investire i capitali affidati in operazioni di tutto riposo pur mantenendo una liquidità che può permettersi di far fronte in ogni momento a qualsiasi richiesta di rimborso.

Con una oculata e diretta propaganda la C.R.P. è riuscita a chiamare a sé la massa preponderante dei piccoli risparmiatori di tutto il Paese, non solo, ma ha un movimento intenso per depositi effettuati da parte degli emigranti che a suo mezzo inviano in patria i loro risparmi. Alla fine del 1937 esistevano 699 conti aperti con cittadini jugoslavi residenti all'estero in 17 differenti Stati per un ammontare di 26 milioni di dinari.

VAGLIA POSTALI. — I vaglia postali possono essere emessi gratuitamente da qualsiasi filiale senza limite di somma e vengono pagati a vista senza speciali formalità. Anche gli stranieri possono disporre a mezzo di assegni postali limitatamente alle somme concesse dal regime delle divise. Alla fine 1937 si avevano 28.000 conti aperti con un totale di 1.940.000.000 di dinari. Anche in questa particolare voce si è avuta una progressione costante cui hanno contribuito in modo sensibile le grandi società, mentre — pure a tale data — 200 conti erano aperti a persone straniere. Il movimento di questi conti, che nel 1923 era stato di oltre 26 miliardi di dinari, nel 1937 aveva rag-

giunto la cifra rispettabile di oltre 65 miliardi di dinari, di cui il 95% era rappresentato da giri di conto. Le relazioni con l'estero si effettuano a mezzo di U. R. P. corrispondenti o dei maggiori istituti di credito.

Questo movimento è particolarmente limitato in conseguenza della politica monetaria attuale e la maggior parte delle operazioni si effettua attraverso i « clearing » ufficiali.

La C.R.P. può oggi considerarsi una delle più grandi istituzioni del genere nello Stato e della sua organizzazione si servono pure lo Stato, i Banati, i Comuni e le Istituzioni pubbliche. Gli stipendi agli impiegati statali e municipalità, le pensioni, i sussidi ecc. vengono corrisposti a mezzo dei suoi conti. Si può calcolare il movimento complessivo giornaliero superiore al miliardo di dinari.

Al costante miglioramento e sviluppo di questo particolare servizio la C.R.P. pone ogni attenzione ed è allo studio l'apertura di nuove filiali nei centri economici lontani dalla sede e filiali attuali.

Il movimento complessivo dei conti è passato da oltre 65 miliardi nel 1923 a oltre 300 miliardi nel 1937.

INVESTIMENTI. — La maggior parte delle disponibilità che possono essere sottratte alle necessità della circolazione ordinaria vengono dalla C.R.P. Investe i titoli di Stato e in beni fondiari, come pure in sovvenzioni a privati ed enti al precario scopo di aiutare l'economia nazionale. L'investimento maggiore in titoli di Stato ha contribuito a consolidare i corsi mantenendo inalterata la fiducia dei portatori.

La C.R.P. partecipa inoltre in modo sensibile alle sottoscrizioni ai prestiti emessi dallo Stato, dai Banati, per opere pubbliche e di risanamento.

Inoltre la C.R.P. provvede anche a fornire liquidità alle casse dello Stato particolarmente nei mesi in cui i proventi governativi sono minori, e agli altri Enti parastatali, quali il Monopolo tabacchi, al quale ultimo anticipa per i suoi acquisti a breve scadenza fino a 300 milioni di dinari.

Gli investimenti a istituzioni private hanno pure una importanza che però, per la situazione generale, va sempre scemando. La C.R.P. concede anticipazioni su titoli sia a privati che a Enti pubblici. Ciò nonostante lo stato di liquidità di cassa che al 1° gennaio 1937 ammontava a dinari 480 milioni circa era al 31 dicembre 1937 di oltre 1 miliardo.

Tutta la massa dei suoi investimenti non le ha impedito di contribuire con la « Banca Nazionale » al finanziamento delle Cooperative agricole e ai Consorzi dipendenti onde dare alle stesse maggiore impulso agli effetti della produzione. Questi crediti vengono concessi al tasso ridotto del 3% annuo affinché tale onere non gravi eccessivamente sulla loro gestione. Così che tale rinnovata liquidità di questi enti cui fa capo la piccola economia agricola di tutto il paese riduca agli stessi la fiducia dei piccoli proprietari e coltivatori.

Risulta così in maniera chiara come la C.R.P. abbia una grande importanza pure sulla economia nazionale e sulle finanze dello Stato.

I redditi della C.R.P. oltre che coprire tutte le spese di gestione lasciano un margine netto che viene versato allo Stato. Gli utili netti, che nel 1923 risultarono di oltre 7 milioni, raggiunsero nel 1937 oltre 61 milioni.

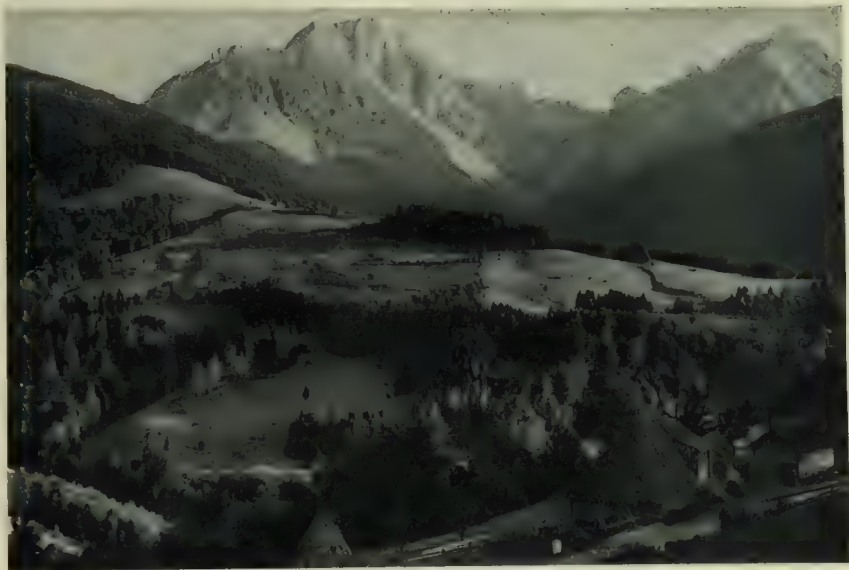
La C.R.P. ha come capitale i fondi di riserva che si distinguono in principio e speciali, questi ultimi a copertura di eventuali perdite (fondo titoli, ecc. fondo cambi, ecc.). A fine 1937 queste riserve ammontavano a dinari 178 milioni in totale.

Da quanto supposto si può facilmente arguire come il costante sviluppo della C.R.P. dipenda dalla sua perfetta organizzazione e oculata direzione che le consente in ogni momento di disporre della massima liquidità, necessaria in istituti di questo genere.



Il Direttore Generale della Cassa di Risparmio Postale del Regno di Jugoslavia, dott. Milorad Nedeljkovic (sopra) la nuova sede centrale a Belgrado della Cassa.

LA RICCHEZZA FORESTALE DELLA JUGOSLAVIA



La Jugoslavia è un paese ricco di foreste e fra gli Stati Europei si trova al quinto posto per quanto si riferisce al quantitativo di boschi e al settimo per la sua superficie forestale, la superficie del regno essendo di 24.698.700 ettari, e la superficie boschiva raggiungendo i 7.258.795 ettari, vale a dire 29,3%, cioè ettari 6,48 per abitante.

Secondo le categorie di appartenenza queste foreste sono divise:

foreste demaniali o di Enti pubblici	ha. 2.814.333 ossia 38,8%
foreste di proprietà privata	» 1.910.816 » 26,3%
foreste di proprietà privata	» 2.533.346 » 34,9%
	ettari 7.258.795

Secondo le specie di alberi si dividono in:

foreste di querce	ha. 848.440 ossia 11,6%
foreste di faggio	» 1.124.995 » 24,3%
foreste di fronzuti vari	» 2.548.898 » 25,1%
foreste di resinosi	» 990.071 » 12,7%
foreste di fronzuti e resinosi	» 1.185.391 » 16,3%
	ettari 7.258.795

Il Demanio è il maggior proprietario delle foreste e la gestione e l'amministrazione delle stesse è affidata al Ministero delle Miniere e Foreste. L'industria forestale assume un'importanza preminente nella economia nazionale jugoslava. La più grande impresa forestale «Sipad» è di totale proprietà dello Stato e possiede quattro grandi segherie che producono annualmente circa 300.000 mc. di legno resinoso, 50.000 mc. di legno di faggio e 10.000 mc. di legno di quercia segato; una fabbrica per la cellulosa con una capacità annua di 15.000 tonnellate di cellulosa al solfito. Questa impresa esporta la maggior parte (80%) dei suoi prodotti all'estero. Attualmente in Jugoslavia funzionano 370 segherie delle quali 2400 adoperate idraulicamente, 182 con turbine ad acqua ed a vapore, 467 con macchine a vapore, 91 dall'elettricità e 70 altre con un impiego totale di forza motrice per HP. 10.028.

L'importanza dell'industria dei sottoprodotti e del legno lavorato è rappresentata dalle seguenti fabbriche: mobili 17, articoli vari 270, carri e carrozzerie 241, bastoni 3, pavimenti 11, legni per impiallatura 2, articoli in legno per aeroplani 1, taccini in legno 4, turac-

Il patrimonio di foreste della Jugoslavia è imponentissimo. — Sopra: la cima di Kion che si erge su pendii fitti di foreste e, sotto, lavori di disboscamento in Slovenia.



ciali 10, flammiferi 7, botti 3, battelli 1 e una quantità considerevole di altre imprese che fabbricano minuterie in legno.

La maggior parte dell'industria forestale jugoslava assume il carattere di industria esportatrice essendo sufficiente per il consumo interno la produzione della piccola segherie. Dato che i tre quarti della produzione dell'industria del legno sono destinati all'estero, l'esportazione dei prodotti forestali assume nella bilancia commerciale jugoslava una importanza di primo piano.

Per la forte richiesta da parte dell'Italia e come conseguenza delle relazioni commerciali abituali fra i due paesi, l'Italia è la maggiore consumatrice di legno jugoslavo. Lo scambio dei beni economici è fissato da relazioni amichevoli ed in una atmosfera di reciproca fiducia.

La partecipazione dell'Italia alla esportazione totale del legno jugoslavo è la seguente:

anno	tonnellate	% valore in milioni di dinari	%
1929	1.382.420	53	970.679
1930	988.030	51	789.658
1931	854.471	51	643.882
1932	579.485	68	319.833
1933	676.121	60	415.724
1934	720.911	64	454.138
1935	588.873	57	408.377
1936	533.870	8	39.527
1937	354.539	26	243.929

Fra il 1935 ed il 1936 l'esportazione del legno jugoslavo verso l'Italia si era ridotta al minimo obbligando la Jugoslavia a indirizzare la stessa verso altri Paesi, ma alla fine del 1936 l'esportazione verso l'Italia veniva ristabilita. Ciò nonostante si può constatare come la stessa non abbia ancora raggiunto il livello del 1934 a causa del sistema di pagamento in clearing e dei contingenti.

Gli ultimi avvenimenti, l'unione dell'Austria alla Germania e la proibizione di esportazione del legno austriaco all'estero, hanno modificato grandemente la situazione preesistente e si può sperare che sarà compito della Jugoslavia di rimpiazzare l'Austria come fornitrice principale dell'Italia, ciò che sarebbe una soluzione naturale. Il prossimo avvenire ce ne darà la migliore prova.

Ing. MILAN MANOJLOVIC

BANCA NAZIONALE DEL REGNO DI JUGOSLAVIA

Fondata fin dal 1833, quella che doveva divenire la Banca di Emisione Jugoslava, ebbe come ragione sociale fino al 1920 « Banca Nazionale Privilegiata del Regno di Serbia » fino al momento in cui, con la legge del 26 gennaio dello stesso anno, venne riorganizzata e trasformata in « Banca Nazionale del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni », col diritto di monopolio per l'emissione dei biglietti di banca per tutto il Regno. Conformemente alla legge del 3 ottobre 1929, con la quale veniva cambiato il nome dello Stato, la Banca cambiò esse pure la sua ragione sociale in « Banca Nazionale del Regno di Jugoslavia ».

La Banca Nazionale è diretta da un Consiglio di Amministrazione composto, oltre che dal Governatore in qualità di Presidente e da due Vice-Governatori, da ventuno a ventiquattro membri. Il Governatore, i Vice-Governatori e due membri del Consiglio di Amministrazione ne formano il Comitato Esecutivo al quale è devoluto il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione. Oltre che di questi, il Comitato Esecutivo è incaricato della esecuzione di tutti gli affari previsti dalla legge sulla Banca Nazionale e dai suoi Statuti, come pure di quelli che gli vengono affidati dal Consiglio di Amministrazione. Il controllo viene eseguito dal Comitato di Vigilanza, composto di sette membri, e dal Governo per opera del suo Commissario.

La Banca Nazionale ha svolto un'azione preponderante nella vita economica del Paese dalla sua fondazione fino al giorno d'oggi, e la storia dello sviluppo economico, prima del Regno di Serbia ed in seguito del nuovo Stato Jugoslavo, è strettamente legata alla storia della Banca stessa.

In virtù della legge sulla Banca Nazionale che era in vigore prima della guerra mondiale, il compito principale della Banca era di favorire, a mezzo del credito bene organizzato e a tassi vantaggiosi, il commercio e l'attività economica del Paese. Ma già a tale epoca si era constatato in modo molto chiaro che l'attività della Banca non poteva limitarsi esclusivamente alla funzione del credito, ma che la sua influenza, per opera di cose, doveva estendersi anche al campo della politica monetaria. Questo bisogno si era soprattutto fatto sentire dopo la guerra mondiale, epoca nella quale si era verificato un grande squilibrio nei rapporti monetari.

Alla fine della grande guerra la Banca Nazionale si trovò a dover affrontare compiti importantissimi. Già al principio del periodo immediatamente seguente la guerra, essa prestò il suo aiuto allo Stato nel suo finanziamento e procedette alla grande operazione per il ritiro dalla circolazione delle monete austro-ungariche e delle altre monete estere che a tale epoca circolavano nell'interno del Regno. Necessitavano per ciò forti mezzi straordinari che la Banca mise a disposizione dello Stato emettendo carta moneta, e che il debito di questo verso la Banca Nazionale raggiunse allora la massima cifra di 4500 milioni di dinari. Questo debito andò sempre diminuendo dell'ammontare della partecipazione dello Stato agli utili netti conseguiti e, dall'epoca della stabilizzazione legale del dinaro (nel 1931), anche dei pagamenti speciali e dei benefici sulla rivalutazione del tallone oro e delle divise. Attualmente questo debito è ridotto a soli 1638,3 milioni di dinari.

Questa emissione, non eccessivamente forzata, di biglietti di Banca, portò all'indebolimento della moneta nazionale — il dinaro — il cui corso, nel mese di gennaio 1923, segnò il livello più basso di fr. sv. 3,69 per 100 dinari.

Susseguentemente, con le misure relative alla politica monetaria, predisposte di concerto fra il Ministero delle Finanze e la Banca Nazionale, come pure con la politica del Governo attuale tendente al miglioramento della situazione economica e finanziaria in generale, si riuscì non solo ad arrestare la caduta del corso del dinaro, bensì a raggiungere il suo graduale risanamento.

L'Istituto di Emisione Jugoslavo svolse in questa circostanza quasi sempre il compito di consigliere e di realizzatore tecnico della maggior parte delle disposizioni in materia finanziaria prese in tale epoca. La sua funzione, nella politica monetaria del Paese, diveniva sempre più importante, sì che esso ne divenne il fattore preponderante. Con una politica monetaria ben definita si ottenne che il dinaro, nella seconda metà del 1925, fosse realmente stabilizzato al livello di fr. sv. 9,13 per 100 dinari. Con ciò il dinaro raggiunse, in rapporto alle altre monete, una certa parità determinata in quanto queste monete erano esse pure stabilizzate. In grazia degli interventi della Banca Nazionale sul mercato delle divise, il dinaro era stato così ben stabilizzato che le variazioni del suo corso erano ridotte al minimo, ed era divenuto, nel senso puramente tecnico, la moneta a base oro, dato che in ogni momento e per qualsiasi montante giustificato poteva essere cambiato in divisa-oro.

Dopo una stabilizzazione reale, quasi sessennale, del dinaro venne promulgata nel 1931 la legge sulla moneta nazionale con la quale questa stabilizzazione veniva legalizzata. In virtù di questa legge, come pure in virtù della nuova legge sulla Banca Nazionale, che era stata promulgata nello stesso tempo, si affidò all'Istituto di Emisione la difesa della moneta nazionale quale dovere principale. La disposizione fondamentale è contenuta nell'articolo 2 della legge sulla moneta nazionale e nell'articolo 9 della legge sulla Banca Nazionale, nei quali il dovere di difesa della moneta nazionale e del mantenimento della sua sicurezza e della sua stabilità è designato come il primo e più importante compito della Banca.

Per quanto ben concepita e realizzata, la riforma monetaria jugoslava dovette già dal primo giorno della sua esistenza lottare contro difficoltà importanti sopravvenute come conseguenza dello sviluppo della crisi economica mondiale. L'acuirsi della crisi bancaria condusse alla fuga dei capitali stranieri dalla Jugoslavia con la conseguente diminuzione della disponibilità della moneta estera mentre d'altra parte la soppressione del servizio delle riparazioni, la contrazione dell'esportazione dei prodotti jugoslavi e il forte ribasso dei prezzi, soprattutto dei prodotti agricoli, ridussero sempre più l'afflusso delle divise. Queste circostanze avendo posto in pericolo il corso della moneta nazionale, obbligarono a procedere nuovamente alla istituzione delle restrizioni in materia di divise che poi furono sopresse in occasione della stabilizzazione legale del dinaro. Le restrizioni in materia di divise furono istituite, sia con lo scopo di limitare l'acquisto delle divise di pagamento esteri al soli bisogni reali, che per assicurare il più grande afflusso di divise dall'estero, in primo luogo di divise provenienti dall'esportazione, al fine di aumentare il più possibile la copertura in divise della Banca Nazionale.

Lo squilibrio nel traffico dei pagamenti con l'estero e l'adozione del sistema delle compensazioni da parte di altri paesi, hanno obbligato il Regno di Jugoslavia a procedere esso pure alla conclusione di accordi di pagamento e di clearing, di modo che i pagamenti relativi agli scambi commerciali si fanno ora nella maggior parte con tale mezzo e per una piccola parte soltanto in divise. La Jugoslavia ha in questo momento in vigore accordi di clearing con dodici altri Stati. La nuova convenzione col Regno d'Italia è stata conclusa in aprile 1930, e da allora i dipendenti dagli accordi di clearing e di pagamento sono affidati alla Banca Nazionale che ha organizzato per questo particolare lavoro un servizio speciale.

Oltre la sua attività nel campo della politica delle divise, la Banca Nazionale ha dovuto svolgere durante la crisi economica mondiale, un compito speciale nel campo della politica del credito. Gli importanti prelievi dei risparmiatori e la impossibilità per le Banche di far fronte ai loro impegni, per il fatto che i loro crediti, per esempio i crediti agricoli, si trovavano per la maggior parte congelati, obbligarono la Banca Nazionale ad aiutare gli istituti di Credito accordando loro sovvenzioni speciali la cui cifra si elevò a quasi un miliardo di dinari.

Il compito principale della Banca Nazionale durante la crisi mondiale fu anzitutto di fare il suo possibile affinché l'economia nazionale potesse uscire con le minori scosse possibili ed in seguito conservare la stabilità della moneta nazionale. E per questa ragione che, dopo che il dinaro venne nuovamente stabilizzato nel 1933, la Banca Nazionale contrattò tutte le sue forze per mantenere il nuovo corso, scopo nel quale essa riuscì. Oggi il dinaro può essere considerato come una delle più solide e più stabili monete del mondo. Oltre ad altre misure per rinforzare la propria copertura, la Banca Nazionale si è preoccupata di concentrare nel proprio Tesoro le più grandi quantità d'oro possibili, e ciò non soltanto a mezzo di acquisti all'estero ma anche di ricambi d'oro con l'estero, nel paese e all'estero di produzione nazionale. A questo scopo è stato emanato un decreto-legge col quale alla Banca Nazionale è stato concesso il diritto di acquisto di tutto l'oro estratto dalle miniere d'oro nazionali. In virtù di questo decreto, la Banca ha acquistato nel 1935 e posto nel suo Tesoro circa 255 chilogrammi di oro puro, nel 1936 kg. 2614 e nel 1937 kg. 2566,8 ciò che ha rafforzato in modo apprezzabile la copertura oro della Banca.

Il miglioramento che si è verificato nella situazione economica jugoslava ha reso possibile l'allentamento graduale delle restrizioni in materia di divise, come pure del sistema dei pagamenti a mezzo clearing con l'estero. In questo modo l'obbligo degli esportatori jugoslavi, per il quale essi erano impegnati ad offrire al corso ufficiale le divise realizzate con le vendite all'estero, alla Banca Nazionale, è stato successivamente diminuito dall'80% al 25%. Il primo gennaio 1938 può essere considerato come una data importante nella storia della Jugoslavia, perché a lato della diminuzione dell'obbligo degli esportatori di offrire il 25% delle divise è stata istituita ugualmente la liberazione dall'obbligo di offrire tutte le altre divise. Inoltre gli accordi di clearing con la Francia e il Belgio hanno cessato di esistere a partire dal 1° gennaio 1938, istituendo il regime di pagamento in divise libere, di modo che la Jugoslavia non ha attualmente alcun tipo di clearing con alcun paese a regime monetario libero eccezione fatta per la Svizzera.

Tra le altre operazioni importanti effettuate dalla Banca, bisogna citare i servizi di cassa che la stessa effettua gratuitamente per conto dello Stato quale compenso per la concessione del monopolio di emissione dei biglietti di banca. Una gran parte delle entrate dello Stato sono incassate per mezzo della Banca Nazionale, la quale d'altra parte effettua una massa importante di pagamenti per conto dello Stato nel paese, mentre che tutti i pagamenti all'estero per conto dello Stato sono effettuati esclusivamente da essa.

Nel 1937 gli incassi della Banca per conto dello Stato si elevarono a 6264 milioni di dinari, ciò che dimostra che la Banca è stata in grado di bilanciare lo Stato si realizzi attraverso le casse della Banca Nazionale.

È inoltre da sottolineare che la Banca Nazionale del Regno di Jugoslavia partecipa alla Unione Internazionale delle Banche Centrali di Emisione. A questo scopo la Banca Nazionale mantiene, oltre che relazioni con certe grandi Banche di Emisione, pure un contatto permanente con la Banca dei Regolamenti Internazionali della quale è aderita. Il Governatore della Banca Nazionale prende parte ogni anno all'assemblea degli azionisti della Banca dei Regolamenti Internazionali approfittando di questa sua presenza per discutere coi Rappresentanti delle Banche di Emisione. Membri del Consiglio di Amministrazione della Banca sud-est delle relazioni economiche internazionali e sulle prospettive future.

L'UNIONE GENERALE DELLE SOCIETÀ AGRICOLE SERBE

Della popolazione totale del Regno di Jugoslavia, di 15.400.000 anime, il 76,9 per cento e cioè 12.150.000 persone si occupano di agricoltura. Questa proporzione, relativa a tutta la popolazione del regno, differisce un poco per le località poste sulle frontiere dell'antico Regno di Serbia nelle quali ben il 80 per cento degli abitanti si dedica alla terra. Gli agricoltori jugoslavi, soprattutto quelli della Serbia, sono senza eccezione piccoli proprietari rurali, dato che non sono mai esistite né esistono le grandi proprietà o i latifondi. La base di tutta l'economia nazionale è l'agricoltura appartenendo la terra esclusivamente a chi la lavora, cioè ai contadini stessi che, fin da tempi remoti, erano organizzati in grandi «zadruga» familiari composte sovente di più decine di membri, tutti però consanguinei. Alla fine del secolo scorso per cause economiche, e più precisamente per la mancanza di una sana politica di credito agricolo nella Serbia, che doveva seguire lo sviluppo dell'economia nazionale della popolazione jugoslava e serba dopo la guerra per l'indipendenza, la «zadruga» cominciarono a dissolversi lasciando i propri membri in uno stato economico precario ed è da allora che il movimento cooperativo serbo segna i suoi primi passi.

Il contadino serbo, che ha un senso innato per il lavoro collettivo, rispose subito con entusiasmo ai promotori della cooperazione giungendo così a costituire cooperative agricole serbe che sono diventate il centro economico e culturale dei villaggi apportando nel contempo ai contadini il benessere e rialzando il livello sociale.

Le macchine agricole moderne, i nuovi metodi di coltivazione, la standardizzazione dei prodotti fin allora sconosciuti, arrivano e vengono applicate. La prima cooperativa in Serbia fu fondata nel 1894 e l'organizzazione sul tipo «Raiffeisen» fu quella data ai primi organismi cooperativi che si svilupparono poi rapidamente per raggiungere, all'inizio della guerra mondiale, il numero di 638 raggruppando 40.000 focolari rustici. Parallelamente alla formazione della cooperazione nel credito, si formava la cooperazione nei consumi secondo i principi Rochdaleiani aventi per scopo di fornire ai cooperatori agricoli i prodotti di quotidiano consumo. La cooperazione nella produzione

venne in seguito sotto forma di latterie cooperative, di cooperative per la selezione del bestiame, di cooperative vinicole e di altri prodotti agricoli. Il movimento cooperativo in Jugoslavia comprende inoltre un tipo speciale di cooperazione poco conosciuto all'estero e cioè la «Cooperativa Sanitaria» avente per scopo il miglioramento della salute dei contadini e delle condizioni sanitario-igieniche dei villaggi.

Al momento attuale il movimento serbo, diretto dall'on. Vojislav Djordjevič, Ministro e Presidente dell'Unione Generale delle Società Cooperative Agricole Serbe, raggruppa più di 3500 cooperative con 200.000 focolari per un compenso di un milione di persone. L'attività dell'Unione si manifesta con due aspetti principali: l'ideologico e l'economico. Dal punto di vista ideologico l'Unione tende a portare alla perfezione gli organismi cooperativi e ciò col mezzo di educare i suoi funzionari all'ideale cooperativo per raggiungere il miglioramento

amministrativo. L'Unione organizza delle conferenze regionali, dei corsi collettivi, e dispone di due riviste settimanali, una delle quali indirizzata ai cooperatori e alle Cooperative e l'altra alla gioventù dei lavoratori uniti nella cooperazione.

L'attività economica dell'Unione rappresenta una cifra d'affari annuale di 2 miliardi di dinari. Allo scopo di facilitare lo scambio dei beni cooperativi e di mettere questo scambio su di una base reale, per iniziativa dell'Unione fu fondata la Cooperativa Centrale di Credito Rurale avente come fine la concessione dei crediti necessari alla Cooperative associate che ammontano a 1100. Il totale dei crediti accordati raggiunge oggi la cifra di 70 milioni di dinari.

Il Mezzogiorno all'ingresso delle Cooperative Rurali di Consumo, che fornisce ai suoi membri la macchina agricola e gli articoli di consumo, raggruppa circa 2000 Cooperative. La sua attività durante gli ultimi nove anni, cioè dalla sua fondazione, è sempre in progressivo aumento e alla fine dell'ultimo esercizio ha raggiunto una cifra di vendite di 80 milioni di dinari.

La Cooperativa Centrale per la Selezione del Bestiame, che organizza la selezione e la vendita del bestiame cooperativo, ha avuto essa pure un ottimo successo dimostrando dai molteplici premi conferiti alle Cooperative in occasione di esposizioni di bestiame selezionato. Lo scorso anno l'esportazione del bestiame e dei prodotti del macello cooperativo raggiunge la cifra copiativa di 20 milioni di dinari.

La Cooperativa Centrale delle Cooperative di Produzione raggruppa le Cooperative vinicole, del grano, del tabacco, le peschiere e le latterie cooperative ecc. ha per scopo il miglioramento, la standardizzazione e la vendita dei prodotti agricoli dei propri soci. L'attività di questo Centro è in costante progresso sia dal punto di vista della cifra d'affari che da quello della sua organizzazione generale.

Sono così quaranta anni che l'Unione Generale delle Società Cooperative Agricole Serbe associa con successo costante la propria funzione per il benessere del contadino serbo. La forza morale ed economica dell'Unione Generale non cessa di accrescersi e da porta in primo piano fra le organizzazioni economiche jugoslave.



Il movimento cooperativo ha solide radici nella Jugoslavia ed ha assunto un valore esemplare nell'economia del Paese. Qui sopra: Vojislav Djordjevič, ministro di Stato e Presidente dell'Unione Generale delle Cooperative Agricole Serbe e sotto due piccoli illustrazioni l'incremento del numero dei lavoratori riuniti nelle cooperative e delle cooperative stesse dal 1920 al 1937



1-1-1920

1-1-1930

1-1-1937

1-1-1920

1-1-1930

1-1-1937

IL CREDITO FONDIARIO

DEL REGNO DI JUGOSLAVIA



La Sede Centrale di Belgrado della Banca di Credito Fondiario di Jugoslavia.

ORGANIZZAZIONE. — L'Istituto basilare jugoslavo per il credito agrario deriva dalla «Ouprava Fondova» (Gestione di fondi), fondata nel 1892, con lo scopo di venire in aiuto agli agricoltori a mezzo del credito a buon mercato. Questa istituzione ha raggiunto uno sviluppo considerevole malgrado tutti le vicissitudini della vita politica cui è stato sottoposto il paese. Al suo sorgere questa istituzione era, come il suo nome indica, una cassa di gestione di fondi, depositi e custodia, con l'obbligo di impiegare le somme che venivano consegnate, in prestiti fondiari, particolarmente per gli agricoltori. La sua evoluzione è stata molto rapida in quanto già alla fine del secolo scorso, nel 1894, si rendeva necessaria una riorganizzazione radicale.

Pur conservandole il nome di «Ouprava Fondova» con l'incarico della gestione di fondi, in consegna e deposito, la legge del 1898 organizzò questa istituzione pubblica come un vero ente di credito fondiario. E così che di tappa in tappa l'antica «Ouprava Fondova» prendeva, dopo la guerra, il nome di «Credito Fondiario del Regno di Jugoslavia», allargando il campo della propria attività e del suo privilegio su tutto il territorio del nuovo Regno.

In base alla legge che ne fissa l'organizzazione, il Credito Fondiario risulta una istituzione di credito pubblico posta sotto il controllo del Ministro delle Finanze, il cui bilancio e relativo conto profitti e perdite vengono esaminati ed approvati dalla Corte dei Conti. L'Istituto è amministrato da un Consiglio Autonomo composto dal Presidente e da sei Membri nominati per decreto reale su proposta del Ministro delle Finanze e con l'approvazione del Presidente del Consiglio. Il Consiglio è messo per legge sotto la presidenza del Direttore Generale, nominato con le stesse modalità.

L'attività dell'Istituto estesa a tutto il territorio del Regno ha reso necessaria la creazione di succursali ed agenzie in tutti i principali centri economici del paese, e particolarmente a Zagabria, Lubiana, Sarajevo, Skopje, Split, Novi Sad, Nis, Banja Luka, Zemun, Kragujevac, Petrograd ed altre città.

PRIVILEGI. — Il Credito Fondiario gode di privilegi, specie particolarmente per quanto ha riferimento alla copertura dei suoi prestiti. Tutti gli impegni di questo Istituto sono garantiti dallo Stato, dando così ai depositanti la sicurezza la più completa. In grazia di questi privilegi e della sua ottima gestione, il Credito Fondiario si è posto in testa a tutti gli istituti di credito del paese ed è considerato come uno dei più grandi istituti di credito fondiario in Europa. Il breve esame delle sue risorse di credito e delle sue operazioni, che facciamo qui sotto, darà un'idea del vasto campo che spetta a questo Istituto nella vita economica del paese.

LE RISORSE DEL CREDITO FONDIARIO. — Questo grande Istituto attinge i propri mezzi di credito da provenienze molto diverse. I fondi pubblici, i depositi e le cedole, per la gestione dei quali l'Ouprava Fondova era stata primitivamente fondata, ora sono 75 anni, formano la più importante delle sue risorse e sono in aumento costante, eccezion fatta per gli anni 1931 e 1932, nel corso del quale il mercato monetario jugoslavo era stato particolarmente provato. Quasi tutti i fondi pubblici, i depositi e le cedole, sono centralizzati e gestiti dal Credito Fondiario. Essi raggiunsero al 31 dicembre 1937 l'ammontare totale di 522 milioni di dinari contro 327 milioni alla fine del 1926 e 189 milioni alla fine del 1920. Queste risorse presentano una grande stabilità con una costante tendenza all'aumento, ciò che influisce favorevolmente sulle possibilità di concessione di prestiti da parte dell'Istituto.

Nella seconda categoria di risorse del Credito Fondiario vanno raggruppati l'emissione delle Lettere di pegno e delle Obbligazioni comunali che per legge sono assimilate ai titoli di prestito pubblico, e garantiti dallo Stato. Le lettere di pegno e le obbligazioni comunali in circolazione dal 31 dicembre 1937 ammontano a 894 milioni di dinari contro 763 milioni alla fine del 1936 e 1 miliardo di dinari alla fine del 1927, epoca nella quale fu raggiunta la cifra più elevata. Nel corso degli ultimi dieci anni le lettere di pegno e le obbligazioni comunali in corso sono in diminuzione costante poiché non si sono avute nuove emissioni né all'interno né all'estero. La difficoltà di trasferimento nelle quali si trova la Jugoslavia dal 1932 hanno avuto per conseguenza un regime di moratoria parziale applicata ai titoli del Credito Fondiario in circolazione all'estero, regime simile a quello che dovette essere applicato ai prestiti dello Stato jugoslavo.

Nella terza categoria di risorse si devono considerare i depositi e risparmio. Il Credito Fondiario di Jugoslavia possiede da solo più di un decimo di tutti i depositi e risparmio del regno. Questi, sotto forma di libretto, raggiungevano al 31 dicembre 1937 la cifra di 1383 milioni di dinari contro 1200 milioni alla fine del 1936 e 1088 milioni di dinari anni prima e cioè alla fine del 1926. Questi depositi sono costituiti da 49.535 risparmiatori ripartiti su tutto il territorio del Regno il che dimostra quale alto grado di fiducia abbia raggiunto l'Istituto fra la grande massa dei depositanti nel paese. Conviene aggiungere che i conti correnti portavano un saldo al 31 dicembre 1937 di 1161 milioni di dinari contro 834 milioni alla fine del 1936.

GLI INVESTIMENTI DEL CREDITO FONDIARIO. — I prestiti ipotecari costituiscono la voce principale di questi investimenti ed al 31 dicembre 1937 raggiungevano un ammontare di ben 197 milioni di dinari. A partire dal 1921 il Credito Fondiario ha accordato 27.000 prestiti ipotecari a lunga scadenza per un ammontare totale di 2976 milioni di dinari ripartiti su tutto il territorio del Regno. Questi prestiti vengono sempre accordati contro iscrizioni ipotecarie di primo grado fino a un concorso massimo del 5 per cento del valore dei beni ipotecati. Dalla fondazione della Banca Agricola Privilegiata, il Credito Fondiario non accorda che prestiti su stabili urbani, il che forma attualmente l'8/10 dei suoi investimenti ipotecari.

I prestiti comunali sono in costante aumento e totalizzavano al 31 dicembre 1937 la somma di 1397 milioni di dinari. Numerose sono le città che hanno ricorso ai prestiti del Credito Fondiario sia per l'esecuzione di lavori pubblici che per il risanamento delle proprie finanze. L'attività del Credito Fondiario non si occupa soltanto del finanziamento dell'economia privata e dei Comuni. Que-

sto Istituto dà largo concorso al Governo Reale nelle misure che esso prende per superare le difficoltà economiche del paese. I grandi lavori di interesse generale quali il miglioramento e la bonifica dei terreni, particolarmente quelli di Pancevo i quali sono da soli costati 300 milioni di dinari, la costruzione del ponte sospeso sulla Sava a Belgrado, la costruzione di alcune linee ferroviarie, come pure l'esecuzione di numerosi lavori che hanno assorbito un grande numero di disoccupati, sono stati resi possibili grazie al concorso del Credito Fondiario. Altri lavori sono in corso di esecuzione fra i quali bisogna citare in primo luogo la costruzione del porto sulla Sava a Belgrado il cui finanziamento è assicurato esclusivamente al Credito Fondiario. Inne questo Istituto ha una larga partecipazione nella sottoscrizione delle obbligazioni decennali 5% del Governo Jugoslavo per l'ammontare di 1 miliardo di dinari destinati all'esecuzione di lavori pubblici.

I depositi del Credito Fondiario a breve scadenza, ne hanno ugualmente di un collocamento pur a breve scadenza. Per tale motivo il Credito Fondiario non accorda crediti ed anticipi sorpassanti i cinque anni su prime ipotecarie, depositi di titoli di Stato o garantiti dallo Stato e buoni del Tesoro Jugoslavo. Invece esso accorda crediti alle banche private sotto forma di sconto del loro portafoglio. Il totale di questi investimenti raggiungeva, al 31 dicembre 1937, 631 milioni di dinari.

Il portafoglio titoli composto di titoli di Stato, di titoli, o garantiti dalla Stato, da azioni della Banca Nazionale e del Tesoro Jugoslavo, Provinciale, dava alla stessa data un totale complessivo di 824 milioni di dinari.

Le risorse dell'Istituto e delle più prudenti e la sua solvibilità è perfettamente assicurata. I fondi di cassa e le disponibilità in Banche, che al 31 dicembre 1937 segnavano un totale di 811 milioni di dinari, ne sono la prova migliore.

I fondi di riserva ammontavano al 31 dicembre 1937 a 198 milioni di dinari contro 19 milioni del 1927, ammontare al quale tale voce era stata legalmente limitata fino a tale epoca. I fondi di ammortamento di cambiali, il cui valore raggiunge i 231 milioni di dinari, ammontano a 60 milioni di dinari.

L'utile netto del Credito Fondiario per il 1937 ha raggiunto i 44 milioni di dinari contro 32 milioni del 1936 e 2 milioni dell'esercizio precedente, e malgrado le facilitazioni veramente considerevoli accordate ai debitori, e ai conti degli ultimi anni, è in conseguenza di ciò che l'interesse sui prestiti fondiari, accordati prima della guerra, è stato più ribassato al 6 per cento.

Il tasso massimo al quale il Credito Fondiario concede i prestiti non sorpassa mai il 7 per cento, il che per la condizione del mercato del credito nel paese, può essere considerato come molto favorevole.

Non avendo da retribuire capitale azionario, il Credito Fondiario versa i suoi utili netti al Tesoro pubblico, dopo averne provveduto le assegnazioni legali al Fondo di riserva e al Fondo di ammortamento per il personale dipendente.

VISITATE LA JUGOSLAVIA

Vi troverete delle bellezze naturali incomparabili, una popolazione ospitale e delle curiosità del più alto interesse.
La sua costa adriatica, lunga 1500 chilometri, abbonda di spiagge solleggiate e sabbiose.

Le Alpi Slovene vi offrono una gran scelta di stazioni alpine.

Le città orientali dalle numerose moschee: Sarajevo, Mostar, Skopje ed altre, meraviglieranno gli amatori d'esotismo.

I Monasteri Medioevali della Serbia del Sud sono dei magnifici monumenti della civiltà serba del Medioevo dove si ammira l'architettura originale.

I costumi nazionali dai colori sgargianti vi colpiscono per la loro particolare attrattiva.

Il Lago d'Ohrid, dove abbondano le trote e le anguille, i laghi di Plitvice con le innumerevoli cascate vi stupiranno per la grandiosità della loro bellezza.

Le stazioni termali jugoslave sono universalmente reputate per le loro proprietà curative.



Il fascino delle bellezze naturali, del clima, l'ospitalità della popolazione e la spon-
derità di ogni manifestazione sono le grandi attrattive di un viaggio turistico in
Jugoslavia. - Qui sopra: contadino delmato in costume e sotto una veduta di Spalato.



Il monastero di San Cesario sul lago di Ohrid, uno dei moltissimi che sorgono nella
Serbia Meridionale. - Sotto: una delle cascate che collegano i sedici laghi di Plitvice.



**RITORNO GRATUITO DOPO UN
SOGGIORNO DI 5 GIORNI SU TUTTE
LE LINEE FERROVIARIE JUGOSLAVE**

Informazioni e prospetti presso la
SOCIETÀ «PUTNIK»

organizzazione centrale dei servizi di tu-
rismo jugoslavi, a Belgrado, Kolarceva 1/1

LE COMUNICAZIONI AEREE DELLA JUGOSLAVIA

Gli aeroplani moderni sorvolano al giorno d'oggi le più alte montagne ma unicamente quando non dispongono di altre vie e precisamente quando *non* sono costretti. Il fatto di sorvolare delle altissime montagne comporta un aumento di spesa di volo e, col cattivo tempo causa delle difficoltà che, per quanto suscettibili di essere sorvolate, non sono ancora, grazie alla possibilità di volo cieco attraverso le nubi, costituiscono delle complicazioni che è bene evitare ogni qual volta se ne presenti l'occasione.

È per questa ragione che le principali vie di comunicazione aeree continuano a seguire, come per il passato, le grandi depressioni continentali. I tempi più remoti, sia per trasferirsi a piedi o a cavallo che per l'impanto di ferrovie o autostrade. Su tutte le grandi vie di comunicazione europee si vedono circolare parallelamente alle strade ferrate le automobili e gli aeroplani. Queste vie si servono in linea generale delle vallate dei grandi fiumi.

Il Regno di Jugoslavia, visto al sud-est dell'Europa, rappresenta l'ultima tappa sulla strada che conduce dall'Europa in Asia e si rende indispensabile come congiunzione tra questi due continenti. Più che per le ferrovie e le strade automobilistiche, la sua indispensabilità si fa particolarmente sentire nell'organizzazione delle regioni montagnose della penisola Balcanica e aggrava le strade che sono utilizzate sia dai Savoia-Marchetti e dell'Ala Littoria che dai Douglas della aviolinea Olandese, e, come pure dai « Junkers » della Deutsche Luftlinie e dai « Potez » dell'Air France, come lo erano a suo tempo le strade seguite dalle carovane medievali.

Le linee aeree principali che conducono verso oriente passano attraverso la Jugoslavia. Soltanto la linea britannica delle Indie fa eccezione a questa regola in considerazione di ragioni puramente britanniche di politica dei trasporti che le fanno seguire la rotta più lunga attraverso il Mediterraneo con scalo in Egitto.

Oltre questa importante direzione delle vie conducenti principalmente dal nord al sud attraverso i Balcani, esiste ancora un ulteriore itinerario, di recente istituito, la cui importanza, già grande nelle comunicazioni ferroviarie, è ancor più sensibile in quelle aeree. Le vie dal nord al sud passano per Belgrado, attraverso la vallata della Morava fino a Nish ove si biforciano in due direzioni, l'una per Sola e la Vallata della Maritsa verso Costantinopoli, l'altra per Skopje e la Vallata del Vardar verso Salonicco. Questa seconda via è perpendicolare alla prima, orientata da occidente verso oriente. Proveniente dal Bacino occidentale del Mediterraneo passa attraverso l'Italia e la vallata della Sava, indi per Belgrado e seguendo la vallata del Danubio raggiunge il Mar Nero. La linea ben conosciuta del 4° parallelo che costituisce la comunicazione più breve fra l'Europa occidentale e quella orientale. Questa linea che è già e sarà parzialmente esercitata dalle Compagnie aeree francesi, italiane, jugoslave e rumene, potrebbe essere utilizzata nella sua totalità senza difficoltà particolari attraverso accordi tra queste quattro nazioni. E avrebbe così la possibilità di recarsi in una sola giornata dall'Oceano Atlantico al Mar Nero uscendo fra tutti gli centri culturali ed economici importantissimi disseminati su tutta la rotta a partire dalla Francia attraverso l'Italia, la Jugoslavia, la Romania e la Bulgaria, fino al Mar Nero. Come si vede Belgrado si trova al centro di due rotte particolarmente importanti per tutta l'Europa ed è divenuta una specie di chiave in tutte le comunicazioni dell'Europa del sud-est. Gli attualmente le grandi Compagnie aeree mondiali fanno tutto scalo a Belgrado sì che il suo traffico diviene di anno in anno più intenso. Conoscia di que-

sta importanza la Jugoslavia ha fatto e sta facendo i massimi sforzi allo scopo di portare la propria rete di comunicazioni aeree al massimo sviluppo sfruttando nel contempo di tutte le possibilità offerte alle comunicazioni aeree e sempre in considerazione della sua situazione geografica particolarmente vantaggiosa.

La Jugoslavia dispone attualmente di aeroplani spaziosi e attrezzati con tutte le installazioni le più moderne e necessarie. Un servizio meteorologico e radiografico assicura alle comunicazioni aeree internazionali la sicurezza e la possibilità dei voli in ogni momento al di sopra del territorio jugoslavo. L'aviazione civile nazionale, molto bene organizzata a presente su tutti gli aerodromi, costituisce per l'aviazione internazionale un appoggio indispensabile ed estremamente utile. Gli apparecchi aerei, in grado di grandi meriti, resi possibili dal Governo e dell'alto livello di organizzazione dell'aviazione civile jugoslava, possono essere adoperati con la stessa sicurezza e facilità come in qualsiasi altro paese dell'Europa occidentale e centrale. Da questo punto di vista la Jugoslavia, come centro principale delle vie aeree nei Balcani ha raggiunto dei risultati dei quali può essere fiero. È necessario che gli sforzi e i sacrifici ai quali si è sottoposto a profitto dagli interessi comuni della circolazione aerea vengano riconosciuti e giustamente valutati da tutta l'Europa la quale ritrae dagli stessi il massimo profitto. Il Regno di Jugoslavia, per quanto giovane, ha già superato lo stadio dello infanzia. Le sue vie aeree nelle quali si riflette lo spirito moderno di impresa e di capacità di organizzazione, possono essere prese quale paragone della sua raggiunta maturità.

Le nuove comunicazioni fra l'Italia e la Jugoslavia che uniscono fra loro i maggiori centri dei due paesi vicini ed uniscono lo stadio dell'infanzia della Jugoslavia con gioia e con partecipazione negli ambienti economici e delle comunicazioni on aeree come la realizzazione di una necessità che da lungo tempo si faceva sentire. Il popolo jugoslavo è ben lieto di constatare che l'importanza del proprio Paese come base di comunicazioni aeree è stata stimata nel suo giusto valore da parte degli italiani che l'Italia ha fatto tutto quanto le era possibile, con la maggior buona volontà e in uno spirito di sincera amicizia, per la realizzazione della sua politica di amicizia e di collaborazione fra le aviazioni dei due paesi.

T. SONDERMAYER

L'ESPORTAZIONE AGRICOLA JUGOSLAVA

L' crisi economica, avendo perturbato il funzionamento dello scambio merci in seguito alla grande contrazione della richiesta dovuta alla diminuzione della capacità d'acquisto, indusse lo Stato a intervenire nel meccanismo economico. Per la Jugoslavia, quale Stato agricolo, il principale problema consisteva nel prezzo dei prodotti agricoli i furono maggiormente colpiti dalla crisi. Il secondo problema s'inserriva nel fatto di assicurare, anche nelle nuove circostanze, il mercato per l'eccedenza dei prodotti agricoli. Affinché si riuscisse a favorire alquanto le precarie condizioni agricole, al costituir nell'anno 1932 la Società Privilegiata per l'Esportazione dei prodotti agricoli del Regno della Jugoslavia, col precipuo compito di migliorare i prezzi e le possibilità di piazzamento delle eccedenze della produzione.

La fondazione della Società Privilegiata per l'Esportazione seguì al grande ribasso dei prezzi dei cereali sui mercati mondiali. Prima di questo periodo, quando l'eccedenza dei prodotti agricoli si potevano piazzare a prezzi favorevoli senza alcuna difficoltà, non si era sentito il bisogno dell'intervento statale. Il commercio libero sulla base della concorrenza fra i compratori serviva da regolatore dei prezzi. Però, non appena ebbe a subentrare la crisi, s'uffocò la necessità d'un piano d'organizzazione, il quale fino ad un dato limite potesse tutelare gli interessi dei produttori di prodotti agricoli.

La situazione della Jugoslavia concernente il collocamento dei cereali era particolarmente difficile, per mancanza di qualsiasi organizzazione dell'esportazione. Il grano jugoslavo era conosciuto sui mercati europei sotto la propria marca. Esso perveniva al consumatore, attraverso un gran numero d'intermediari, mescolato ad altre specie sotto la denominazione generica di « grano d'Europa ». Il grano non veniva direttamente esportato e venduto all'estero da commercianti nazionali. La maggior parte della merce passava per il tramite dei mediatori di Vienna e Budapest, oppure veniva venduta nel paese ai rappresentanti di ditte estere. Questo fa anche uno dei motivi che indusse alla fondazione di una istituzione statale, la quale, oltre a intervenire sul mercato nazionale del grano, avrebbe avuto anche il compito di creare relazioni dirette coi mercati verso i quali la merce esportazione in questione come pure di far conoscere la merce nazionale dal punto di vista qualitativo e di farle conoscere nuovi sbocchi.

In base alla legge del 15 aprile 1930, col credito straordinario per l'organizzazione dell'esportazione di prodotti agricoli del Regno della Jugoslavia, fu fondata la « S. A. Privilegiata per l'Esportazione », con un capitale sociale di 15 milioni di dinari, e con un fondo d'intervento di 35 milioni di dinari. La Società d'esportazione, oltre a possedere il capitale azionario ed il fondo d'intervento, gode credito presso tutti gli istituti finanziari statali e bancari, quali la Banca Nazionale del Regno della Jugoslavia, la Banca Ipotecaria del Regno della Jugoslavia, la Banca Privilegiata Agraria del Regno della Jugoslavia, la Cassa di Risparmio Postale del Regno della Jugoslavia, come pure presso tutti gli altri grandi istituti finanziari privati del paese.

Nell'anno 1931 l' capitale sociale venne aumentato a 50.000.000 di dinari e i liquidi del fondo d'intervento ammontavano a 85.000.000 di dinari.

Nel primo anno della sua gestione la Società Privilegiata per l'Esportazione dei prodotti agricoli del Regno della Jugoslavia ha fatto tutto quanto le era possibile, con la maggior buona volontà e in uno spirito di sincera amicizia, per la realizzazione della sua politica di amicizia e di collaborazione fra le aviazioni dei due paesi.

Nell'anno 1931 l' capitale sociale venne aumentato a 50.000.000 di dinari e i liquidi del fondo d'intervento ammontavano a 85.000.000 di dinari.

Nel primo anno della sua gestione la Società Privilegiata per l'Esportazione dei prodotti agricoli del Regno della Jugoslavia ha fatto tutto quanto le era possibile, con la maggior buona volontà e in uno spirito di sincera amicizia, per la realizzazione della sua politica di amicizia e di collaborazione fra le aviazioni dei due paesi.

Nell'anno 1931 l' capitale sociale venne aumentato a 50.000.000 di dinari e i liquidi del fondo d'intervento ammontavano a 85.000.000 di dinari.

Nel primo anno della sua gestione la Società Privilegiata per l'Esportazione dei prodotti agricoli del Regno della Jugoslavia ha fatto tutto quanto le era possibile, con la maggior buona volontà e in uno spirito di sincera amicizia, per la realizzazione della sua politica di amicizia e di collaborazione fra le aviazioni dei due paesi.

Così nel 1938-39 la Società Privilegiata per l'Esportazione ha agevolato coi propri mezzi la costruzione di 390 moderni esecutori per le prugne, uno dei principali prodotti della Jugoslavia.

È allo studio un grande piano per l'incremento sistematico dei prodotti ittici, come pure un progetto per la creazione d'un piano nel campo della sistemazione e coltivazione dei semi dei prodotti agricoli.

Gli acquisti della Società Privilegiata per l'Esportazione per ciascun anno e per i singoli prodotti sono stati i seguenti (in vagoni):

	1930-31	1931-32	1932-33	1933-34	1934-35	1935-36	1936-37
Grano	5.678	42.134	1.121	3.033,1/2	24.506,1/2	4.721	32.263,1/2
Grano	15.950	2.047	3.837,1/2	6.638	2.993	8.235,1/2	2.283,1/2
Vino	—	—	—	—	—	—	—
Fagioli	—	271	132	90	—	—	49,1/2
Prugne secche e marmellate	—	23,1/2	154	487,1/2	541,1/2	2.086	—
Oppio	—	—	—	—	1/2	3	—
Pellami (pezzi)	—	1.860,500	1.860,635	—	—	—	—
Oil	—	—	—	—	—	—	1.106

Nell'anno 1938-39 la Società Privilegiata per l'Esportazione ha raggiunto la sua maggior cifra d'affari per un ammontare di 1.500 milioni di dinari. Attualmente a capo della Società è il direttore generale signor Edo Markovic e presiede il Consiglio di Amministrazione il signor Milan Novakovic, sostituto del Ministro dell'Agricoltura.

I L B A N



I laghi di Ptitice sono una delle più grandi meraviglie naturali della Jugoslavia e ben sedici sono gli specchi d'acqua che si distendono fra montagne e boschi. - Sopra e a destra: due visioni delle cascate che collegano i vari laghi. - Sotto: Tipici costumi popolari indossati in una festa musicale nei dintorni di Zagabria.



Delle nove province nelle quali amministrativamente si suddivide il Regno di Jugoslavia, il Banato della Sava è la più vasta e per il numero degli abitanti e per ampiezza territoriale. Conta 2 milioni 905.789 abitanti, ossia comprende il 13,81 % della totalità della popolazione del Regno, mentre contro 38.949,86 di kmq. di tutto il territorio statale, essa ne comprende il 15,84 %.

La popolazione della regione della Sava, si occupa in maggior parte dell'agricoltura, e precisamente il 75 % si occupa dell'industria agraria. Nello stesso tempo più interessante regione agraria può considerarsi la parte orientale del banato, la Slavonia.

I prodotti principali della provincia della Sava sono il legno, il bestiame e la frutta. Oltre Zagabria, che è il centro principale industriale, sono ugualmente interessanti le città di Osijek, Karlovac, Varsadin o Slav. Brod. Il Banato della Sava, per la sua posizione naturale e la sua configurazione, ed anche per lo sviluppo della sua agricoltura, del commercio, dell'industria e dei suoi istituti bancari, conferisce un importante impulso a tutta la vita economica e finanziaria del Regno. La città principale è Zagabria, la quale, per il suo numero di abitanti, è dopo quella di Belgrado la seconda del Regno per grandezza. Zagabria conta circa 230.000 abitanti, è capoluogo di Banato e la residenza della amministrazione del Banato. Nello stesso tempo essa è il maggior centro culturale ed economico croato. Il più importante porto del Banato della Sava, che nello stesso tempo, per il volume delle esportazioni occupa il secondo posto fra tutti gli altri porti del Regno, è quello di Samsk. Questo porto, per il suo traffico, specialmente da e per l'Italia, è il più importante, in quanto sviluppa il maggior commercio di transito.

Per la particolare formazione della costa, lungo la quale sono situate numerose isole ed isolette, delle quali le più grandi sono Krk, Rab e Pag, ed anche per altre sue bellezze naturali, ricchezze storiche, culturali, il Banato della Sava è stato sempre ed è un'attrattiva per i



ATO DELLA SAVA

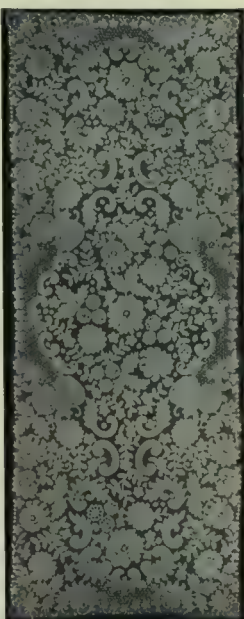
di otto chilometri ed in forma di terrazze, sono situati medici laghi, l'uno diverso dall'altro, riuniti da romantiche e movimentate cascate, in forma di scala. Nelle caratteristiche dei colori verde e azzurro dei laghi e dei monti circostanti, col meraviglioso e divino sberzo dei colori e delle innumerevoli cascate «Plitvicka Jezera» dà l'impressione di un vero paradiso terrestre.

Quando si potesse veramente classificare la bellezza di tutti questi laghi — giacché tutto è affascinante — la parte più bella si dovrebbe ritenere quella dei quattro più bassi che, ritirandosi fra considerevoli alture, terminano il loro corso con una cascata nel Plitvice da una altezza di 78 metri. Qui, in questa pittoresca conca, si congiunge il torrente di Plitvice che con grandi masse d'acqua si rompe contro le rocce e forma il fiume di Korana. Nel mezzo di questa catena di laghi si trova il lago di Kozjak, sulle cui rive sorgono alberghi, ville e stabilimenti balneari, mentre presso i rimanenti laghi sono situate bellissime ville ed alberghi, che permettono ai visitatori di godere queste bellezze naturali.

Anche nei riguardi del folklore il Banato della Sava è una fra le prime di tutte le altre regioni del Regno di Jugoslavia.

Il succedersi dei secoli, che ha visto sempre la cultura, l'opereosità e la capacità della popolazione, si riflette nella bellezza dei costumi, nel canto e nelle abitudini popolari.

La bellezza dei costumi popolari della Posavina, della Slavonia e particolarmente dei distretti di Zagabria, è stata oggetto di speciali studi e su ciò la letteratura straniera ha espresso il suo giudizio, particolarmente rilevando la continuità storica adottata nella produzione dei costumi popolari, e l'amore del Croato per la tradizione nel loro costume. La bellezza di questi costumi e il buon gusto popolare, la cui produzione è il risultato della capacità manuale del popolo, arrivano sino all'espressione di suggestivi motivi, la produzione di lavori ornamentali di pizzi e merletti, per i quali sono istituite nel Banato apposite scuole, a Lepoglava e a Paz. Questi lavori, attraverso i quali sono vivi gli antichi modelli delle manifatture nazionali, possono star di fronte ai migliori esemplari delle altre nazioni e rappresentano il capolavoro del lavoro manuale del popolo che può confrontarsi favorevolmente coi migliori lavori del genere di altri popoli.



turisti non solo d'Europa ma anche delle terre d'oltre Oceano. Questo turismo è andato, e va sempre più sviluppandosi particolarmente in questo ultimo decennio, grazie all'iniziativa e all'istituto d'organizzazione dei fattori interessati del Banato e dello Stato, il che ha creato la premessa necessaria per lo sviluppo e l'affermazione del turismo.

Lungo tutta la costa, come sul continente e sulle isole, si trovano notevoli centri balneari, uno più bello dell'altro. L'altipiano del Velebit, colle sue bellezze naturali, offre all'occhio incantevoli vedute, e così pure le bellezze naturali delle località alle della provincia, le quali comprendono rinomati luoghi di cure termali, con sorgenti calde di fama mondiale (Varaždinske Toplice, Topusko, Lipik, ecc.), località sempre attraenti e non solo per i turisti locali, ma anche per gli stranieri.

Ma tra l'altro è importante ricordare «Plitvicka Jezera» (i Laghi di Plitvice), una delle più brillanti attrattive turistiche non solo di questa regione, ma anche di tutta la Jugoslavia, che costituiscono una meravigliosa opera della natura, dove la loro divina armonia si associa al romantico selvaggio in un idillio tranquillo, accoppiando la meraviglia e la gentilezza. La «Meraviglia dell'acqua di Plitvice» è conosciuta in tutto il mondo ed il luogo è divenuto un ritrovo di turisti di tutti i Paesi. Su una estensione

Aspetti della regione della Sava: Pascoli sulla montagna di Gorski Kotar. - Sotto: la cattedrale di Džakovo. - A destra: pizzi e merletti, lavori tradizionali del popolo nel Banato della Sava





LA SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE JUGOSLAVENSKI LLOYD

La più importante compagnia di navigazione jugoslava, non è del tutto estranea al pubblico italiano, poiché essa possiede i due più grandi piroscafi passeggeri jugoslavi, il «Kraljica Marija» (Regina Maria) di 11.500 tonnellate ed il «Princessa Olga» (Principessa Olga) di 14.530 tonnellate i quali durante la stagione del maggiore movimento turistico, e cioè da Pasqua fino in autunno, approdano regolarmente a Venezia ed a Trieste. Il primo piroscafo, adibito esclusivamente a crociere nel Mediterraneo, venne messo in servizio dal Lloyd Jugoslavo nel 1931, mentre il secondo iniziò nel maggio del 1932 un servizio regolare di linea bi-settimanale da Trieste, Split e Dubrovnik per la Grecia, Palestina ed Egitto, servizio tuttora mantenuto da aprile a novembre. Queste due navi completano i servizi regolari che la società di navigazione «Jadranska Plovidba» di Susak mantiene con numerose partenze settimanali da Venezia e Trieste lungo tutto il litorale jugoslavo e fino ai porti albanesi e greci.

Tale attività del Lloyd Jugoslavo, che ha incontrato il generale plauso del pubblico viaggiante jugoslavo e straniero, è la più conosciuta, ma la parte preponderante della gestione sociale è la naviga-



zione libera alla quale sono adibiti 17 vapori da carico di un tonnellaggio complessivo di 150.530 tonnellate di portata. Oltre alla navigazione libera viene esercitata dal 1928 una linea mensile merci dai porti jugoslavi per l'America del Sud, intesa a facilitare l'esportazione del paese, specialmente quella del legname e del cemento jugoslavo per l'Uruguay e l'Argentina. In stretta comunanza d'interessi a questa compagnia si trova la società di navigazione «Prekomorska Plovidba» di Susak. Questa possiede quattro grandi piroscafi merci transoceanici con un totale di 34.275 tonnellate di portata, adibiti tutti alla navigazione libera.

L'ideatore ed animatore di queste diverse attività commerciali marittime è l'armatore signor Bozo Banaz di Dubrovnik. Egli è ben noto anche nei circoli marittimi del Regno già dall'epoca della Conferenza di Parigi quando con visione sicura preparò in diretto ed amichevole accordo con gli armatori italiani interessati al celebre Patto (conosciuto come Patto Trumbic-Bertolini), che, dando nuovo impulso a secolari tradizioni marittime, segnò l'inizio della giovane marina jugoslava.

VISITATE IL BANATO DELLA DRAVA

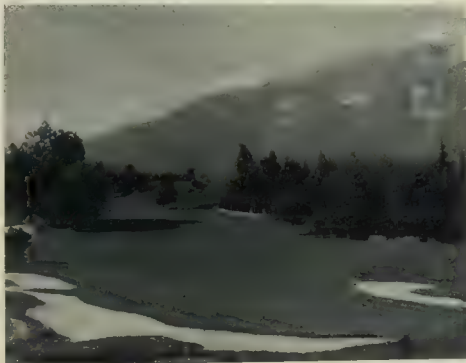
Circondato a nord e a nord-ovest da catene montuose dalle cui lontane propaggini nasce l'Isone, il Banato della Drava è una regione particolarmente indicata per trascorrere le proprie vacanze per tutti coloro che desiderano allontanarsi dalle grandi città scaldate. L'ospite più esigente, l'alpinista appassionato e lo sportivo in genere sono ricevuti con la migliore e tanto conosciuta ospitalità slava. L'attiva popolazione, che mantiene ancora le antiche tradizioni popolari, considera ogni visitatore un amico fedele.



La grande sala da pranzo della Società del Golf di Bled, in stile rurale slavo. - Sotto: il campo di golf di Bled, completo di 18 buche, sorge ai piedi della Otava e delle Cragaviche, e per la sua meravigliosa posizione oltre che per il suo moderno attrezzamento può soddisfare ogni golfista. Vi si svolgono numerose competizioni internazionali.



Costume popolare slavo, che viene universalmente indossato nelle festività e nelle cerimonie del luogo. - Sotto: la palazzina della Società del Golf di Bled, costruita in vecchio stile rurale slavo e dotata di ogni comfort. È il ritrovo ideale della migliore società internazionale e della sua serietà, nelle aule fra un giro a l'altro, si gode una grandiosa vista sulle montagne serbe e su Bled.



Sotto: la stazione di cura di Raposka Statina, celebre per le sue acque minerali, sorge fra colline fitte di boschi verdissimi ed offre al turista una moderna e completa attrezzatura alberghiera e sportiva.



Sotto: la stazione ferroviaria di Dobrna nei pressi di Celje. È conosciuta in tutta l'Europa Centrale per le sue sorgenti e i suoi bagni termali ed è indicata specialmente per i sofferenti di cuore.





L U B J A N A

A' limiti fra la storia e la leggenda, quando gli Argonauti fuggendo da Colchide scossero le vette scintillanti delle Alpi e videro al di là le cornici azzurre del cielo d'Italia, colpiti da tanta armonica bellezza si arrestarono e fondarono quella che doveva divenire Ljubiana, capitale degli Sloveni, centro maggiore di una regione che ha oggi il vanto di non conoscere l'alfabetismo. I Romani immigrati con la loro grande forza di espansione diedero alla città — che sorvegliava all'incrocio delle vie dall'Italia al settentrione e dall'occidente al levante — il nome di Enona. Ma non era ancora il destino definitivo e Attila — quando mosse contro l'Italia per conquistarla — lasciò dietro di sé solo i ruderi della già fiorente Enona e di Aquileia da dove il cristianesimo era entrato in queste terre di bellezza unica.

Su questi ruderi gli Sloveni rifabbricarono Ljubiana nel secolo VI ed essi rimasero sotto il patrocinio di Aquileia fino alla seconda metà del secolo XVIII, quando il barone Codelli di Ljubiana — discendente da negozianti italiani — pose coi propri mezzi le fondamenta per la creazione dell'arciducato di Gorizia. Napoleone diede libertà alla città elevandola a capitale delle provincie da lui conquistate che abbracciavano tutta la Dalmazia, il Littorale croato fino alla Sava con Fiume, Istria, Carinzia, Trieste, Gorizia e Gradisca e parte della Carinzia fino al Tirolo.

Ljubiana fu sempre in strette relazioni economiche e culturali con la vicina Italia. Oltre i Tedeschi protestanti anche gli Italiani aiutarono gli Sloveni a formare la propria letteratura nel secolo XVI. Col primi libri sloveni furono stampati in Germania anche i libri italiani evangelici; più tardi poi molti libri sloveni vennero stampati in Italia.

Ljubiana divenne anche un centro economico importantissimo e la città fortificata che è dominata da un possente castello, si difese sempre valida-

mente contro i Conti di Cilli, i Veneziani, i Turchi che per secoli devastarono le fiorenti terre slovene.

Ad ogni di tali tempi tempestosi la cultura prendeva ugualmente uno sviluppo fiorente. Padova era la patria agguata degli studenti e in Italia vennero gli antenati dei commercianti. Dalla loro stirpe discende il più celebre Ljubianese del secolo XVII lo storico barone Valvasor ed altri ancora, fra i quali il figlio di madre slovena barone Sigismondo Zoia, condottiero e mecenate del Rinascimento sloveno nel secolo XVIII. Grazie agli esempt d'Italia e alla collaborazione degli Italiani immigrati furono fondate la celebre «Academia coenoscensium» per le scienze e la arti e nell'anno 1702 la ancor oggi esistente «Academia philharmonorum». La tradizione di ambidue raggiunge poi pochi anni fa il suo culmine con la fondazione dell'«Academia Slovena» per le scienze ed arti e dell'«Academia di musica», ed oggi si è in procinto di fondare anche l'«Academia delle belle arti». Nel rilevare l'alta cultura musicale della nostra città, si devono ricordare anche le riusciti salme stagioni d'opera italiana e del dramma antico che si sono svolte spesso a Ljubiana.

Tutta la provincia è ancor oggi ricca di gemme d'arte — affreschi e opere di architettura — e si deve all'infusione degli operai e alla trasformazione di Ljubiana nell'odierna pittoresca città barocca, con la collaborazione di architetti, scultori e pittori, i quali costruirono case signorili, chiese meravigliose, ornatissime in modo festoso con opere rimaste classiche. Contemporaneamente ai maestri Italiani lavoravano a Ljubiana ed in provincie artiste che provenivano dal nord e si reavano in Italia oppure dall'Italia oltre la Slovenia al nord. È naturale che in Italia si recassero anche artisti della nostra terra e già dopo poco tempo fioriva in questi luoghi un'arte con particolari influssi italiani i cui esempt si ritrovano ora nella Galleria Nazionale, nelle chiese di Ljubiana, e nel musei.

Come era avvenuto di Venezia che a suo tempo dava le notizie di tutto il mondo al mondo intero, così Ljubiana divenne un importante centro di informazioni che teneva al corrente l'Europa degli inventori e in special modo della battaglia turca. Oggi giorno Ljubiana è il centro della sviluppatissima industria giornalistica slovena ed in genere di tutte le attività intellettuali. La letteratura moderna slovena è conosciuta anche in Italia attraverso alcune traduzioni.

Ljubiana, pur non contando ancora centomila abitanti, ha l'apparenza di una grande città. Speciale interesse desta il grattacielo il quale coi suoi 70 metri è quasi il più alto d'Europa e del quale i Ljubianesi sono orgogliosi. Anche i frequentatori turbi del caffè situato nei suoi quattro piani più alti riconoscono volentieri che una vista così alta e di tramonto non si gode da nessun ritrovo di qualsiasi città. Ovunque si rivolga lo sguardo si ha richiamo della campagna con le varie bellezze dei graziosissimi ed interessanti dintorni.

Ljubiana è il centro del movimento turistico nel Basso della Drava, e per le caratteristiche della sua terra per la cultura l'ospitalità e giovialità dei suoi abitanti, i quali, almeno per metà parlano anche le lingue degli Slavi vicini, è divenuta presto assai gradevole ai forestieri. Ljubiana ha alberghi grandiosi e d'ogni di tutte le possibili comodità e divertimenti che attraggono il forestiero. Io tratterengo e invito a ritornare. L'ospite è soddisfattissimo degli alberghi cittadini confortevoli, ed attento si diverte si trovano vini eccellenti e sani ed anche la cucina italiana. Qui si canta e si ride molto, ma ovunque

si può constatare un reale interesse per il progresso in tutti i campi.

Quale centro della nazione e capitale del Banato della Drava, Ljubiana è sede di Uffici Superiori e del Consolato Generale Italiano, ha un proprio vescovo, scuole superiori e special, una ricca biblioteca, un museo etnografico e nazionale con una ricca collezione di scavi preistorici e romani, esposizioni artistiche, sale per concerti e divertimenti, l'aerodromo e così pure un imponente stadio, uno stabilimento balneare moderno, una piscina invernale, bagni sul fiume Ljubianica e sulla Sava vicina ed altri campi sportivi per competizioni varie alle quali prendono parte anche atleti italiani. Non è necessario l'elenco di tutto quanto fa di questa città un interessante centro economico, però non dobbiamo dimenticare la Fiera Campionaria di Ljubiana che raduna al principio del mese di giugno il commercio e l'industria nazionali ed esteri. Nella prima settimana di settembre si organizzano invece grandi esposizioni culturali ed economiche unite a congressi e feste che attirano da tutta la Jugoslavia e dagli Stati vicini oltre centomila frequentatori.

Il pittoresco dell'antica Ljubiana barocca è armonicamente congiunto alla città moderna che eccelle per le sue caratteristiche architettoniche note anche all'estero. Tutto è alternato ed abbellito con giardini ricchi di vegetazione poichè, proprio nel cuore della città, si inizia il pittoresco parco «Tivoli» che si prolunga senza interruzione nei boschi e nei dintorni con prati e campi ai quali seguono lindi e graziosi villaggi nella valle e sulle colline. Si trova dappertutto un'accoglienza gentile e una pulizia che fanno dimenticare l'assenza da casa. E difatti non si è davvero lontani da casa essendo Ljubiana distante dal confine italiano appena mezz'ora di treno. Ed essa è sempre pronta ad accoglierli come buoni amici.

ANTE GABER



Il cortile del Municipio di Ljubiana con decorazioni a griglia. Arch. G. Mazec.



La facciata della Chiesa delle Crociate di Ljubiana offre una varia mescolanza di stili.



**DURANTE UN'ESTATE
AFOSA, LA SLOVENIA
VI RINFRESCA**

BLLED: PARK HOTEL sul lago, 300 letti, pensione completa 70-100 dinari compreso tasse e servizio.

GRAND HOTEL TOPLICE: Casa di primo ordine con tutti i conforti. Posta direttamente sul Lago con grandi terrazze, piscina, bagni termali.

BOHINJSKO JEZERO: HOTEL SV. JANEZ, HOTEL SV. DUH, sulla riva del Lago, 80 camere.

KRANJSKA GORA: HOTEL SLAVEC, 20 letti, pensione 50-70 dinari.

LUBIANA: HOTEL STRUKEL, 70 letti, pensione completa 70-80 dinari, garage.

MARIBOR: HOTEL OREL, ogni confort; acqua corrente, garage, 52 camere, 40-80 dinari.

CELJE: HOTEL EUROPA, acqua corrente, riscaldamento centrale, ogni confort, 45 camere e, prezzi minimi.

HOTEL POSTA, vicino alla stazione, vini prelibati, 48 camere, prezzi minimi.

HOTEL UNION, vicino alla stazione, cantina rinomata, 25 camere, da 25 a 50 dinari. Pensione 55-60 dinari.

PTUJ: HOTEL BELI KRIZ, acqua corrente, ogni confort, garage, 16 camere da 15 a 30 dinari. Pensione da dinari 35.

I Comitati del Turismo in Slovenia: Zveza za tujski promet v Sloveniji, Ljubljana; Tujskoprometna zveza, Maribor; mantengono Uffici Viaggi **PUTNIK** in tutta la Slovenia. - **PUTNIK:** Ljubljana (Sede Centrale), Maribor (Sede Centrale), Bled, Bohinjska bistrica, Celje, Dravograd, Gornja Radgona, Jesenice, Jezersko, Korensko sedlo, Kranj, Ljubljana - Hotel Metropol, Maribor - (Stazione Centrale), Planina, Ptuj, Rogaska Slatina, St. Ilj. Prospetti, informazioni e servizi relativi

*Visitate
la Slovenia*

*il più vicino e
il più delizioso soggiorno
al più mite prezzo*

**PANORAMI STUPENDI,
ALPI SOLEGGIATE, FORESTE
CENTENARIE, TERME
E SOGGIORNI ESTIVI**

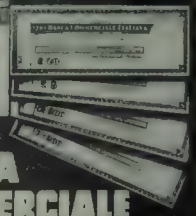
Biglietti di ritorno gratuiti - 50% di riduzione sui biglietti ferroviari per ulteriori viaggi nell'interno dopo 5 giorni di soggiorno e con la sola presentazione del passaporto. - Conservare i biglietti! Visto turistico sul passaporto per 10 dinari presso i Consolati jugoslavi in Italia.



TRAVELLERS' CHEQUES



B.C.I.



BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE 500.000.000 LIRE 100.000.000
RISERVE LIRE 150.000.000

VENDUTI E PAGATI
IN JUGOSLAVIA
PRESSO LA

**HRVATSKA
BANKA D. D.**

ZAGREB
Preobraženska ul. 4
SUŠAK
Strossmayerova ul. 6
E PRESSO LE PIÙ
IMPORTANTI BANCHE
ED AGENZIE
DI VIAGGIO

OVI ČEKOV SE PRO-
DAJU I NAPLAČUJU
U JUGOSLAVIJI KOD
NOVČANOG
ZAVODA

**HRVATSKA
BANKA D. D.**

ZAGREB
Preobraženska ul. 4
SUŠAK
Strossmayerova ul. 6
I KOD NAJVAŽNIJIH
BANKA I PUTNIČ-
KIH AGENCIJA



Il monastero di Grčanišće fondato nel 1320 dal Re Milutin.

LA SERBIA DEL SUD

Terra di sole, di alte montagne, di grandi laghi, di vecchi monumenti.

La regione la più importante è la più bella del Balcani, dove si sono succeduti gli antichi Greci, gli Illiri, i Celti, i Bizantini, i Serbi, i Turchi e altri popoli, lasciando tracce visibili della loro vita e della loro cultura.

Culla del millennario cristianesimo slavo, è nei vecchi monasteri serbi che si è conservato il tesoro della creazione artistica serba del medio evo.

È la regione dei costumi nazionali pittoreschi, dei vecchi costumi i più diversi: un insieme sorprendente di contrasti, un ponte tra l'Europa e l'Oriente.

Il centro per le escursioni nelle diverse regioni della Serbia del Sud, è la città di Skopje, sede del Banato del Vardar,



1938 - XVI

Costruzione di strade • Pavimentazioni stradali di qualsiasi tipo
Cave • Miniere • Progetti e preventivi di sistemazioni
e costruzioni stradali

Sede Centrale: MILANO - Via Monforte 44

PRVA HRVATSKA ŠTEDIONICA (PRIMA CASSA DI RISPARMIO CROATA)

ZAGABRIA (Jugoslavia)

Capitale sociale Dinari 95.000.000

Fondata nel 1846
Sede centrale in Zagabria

Indirizzo telegr. Prastedionica
39 Filiali in Jugoslavia

La Prima Cassa di Risparmio Croata è autorizzata al commercio delle divise e svolge operazioni bancarie di ogni genere. Corrispondenti in tutto il mondo.

I suoi assegni turistici possono essere incassati nelle seguenti località:

*Bakar (Baccari)	Karlovac	Slavonska Posaga
Becka Palanka	*Kotor (Cattaro)	Split (Spalato)
Banjaluka	Kraljevice (Fortore)	Sremska Mitrovica
Beograd (Belgrado)	Kriševci	Subotica
Bjelovar	Ljubljana (Lubiana)	Susak
*Bled (am Veldeser See)	Maribor	*Sibenik (Sebenico)
Celje	*Makaraka	Tuzla
*Cetinje	Nova Gradiska	Varazdin
Crikvenica	Novi Sad	Vinkovci
(Cirquenizza)	Ovijek	Virovitica
Cakovec	Petrovgrad	Vukovar
Daruvac	Rab (Arbe)	Zagreb, Illica 5
Delnice	Sarajevo	(Zagabria)
Djaskovo	Senj (Segna)	Zagreb,
Dubrovnik (Ragusa)	Sisak	Mihanovicova ul.
Gospic	Skoplje	(Hotel Esplanade)
*Hercegnovi	Slavonski Bred	Zemun

Nelle località segnate con asterisco esistono nostri corrispondenti mentre in tutte le altre hanno Sede la nostra Filiale

I NOSTRI ASSEgni TURISTICI POSSONO ESSERE
RICHIESTI IN OGNI LOCALITÀ ESTERA

FILIPA DEUTSCHA SINONI

FONDATA
NEL 1860

ZAGREB
(ZAGABRIA)
JUGOSLAVIA

*Produzione
ed Esportazione
di Legname:*

ROVERE DI SLAVONIA

O L M O

FRASSINO IN TAVOLONI

FRISSE DI ROVERE

LEGNA DA ARDERE

Rappresentanti:

ALBERTO PFEIFER & FRATELLO

MILANO

Via Boreaccio, 35

Telefono 84-383

KRANJSKA INDUSTRIJSKA DRUŽBA

SOCIETÀ INDUSTRIALE DELLA CARNIOLA

Direzione:
JESENICE
JUGOSLAVIA

Stabilimenti:
JESENICE
JAVORNIC

Prodotti:

FERRO ED ACCIAIO

Articolo d'esportazione per l'Italia

FERRO NASTRO LAMINATO A FREDDO

S. VARDA

Esportazione di erbe
industriali e medicinali

Izvoz industrijskog
i lijekovitog bilja

S I N J presso SPALATO

SEDIE E MOBILI CURVATI, ARREDAMENTI PER TEATRI, SEDILI COMPENSATI E PARCHETTI

DELLA RINOMATA FABBRICA
REMEC Co. - KAMNIK (JUGOSLAVIA)

nan Doyle, ci appalano sorpassati il ladro gentiluomo e il poliziotto flosco hanno fatto il loro tempo. Alle schermaglie soliti, alle astuzie raffinate è subentrata l'azione coraggiosa e violenta incontrando il favore del pubblico, scrupoloso alla fine la giustizia trionfa. Così con grande successo e viva simpatia è stata salutata da tutti la nuova figura di Bulldog Drummond, poliziotto ultramoderno, impero-nato da John Lodge, un giovane attore reduce dall'America, che ha saputo farli il suo pubblico anche in Europa. Di fisico straordinariamente adatto alla parte, egli è il tipo dinamico del difensore della legge che non dà pace ai criminali, adattando la tattica alle circostanze imposte dai tempi. Quindi maggiori astuzie e a maggiori violenze, sempre più forti ed opportune difese, le quali, per via inspiegate ci conducono senza fallo al trionfo del bene. Perciò anche Bulldog Drummond nella persona di John Lodge è destinato a conquistare il pubblico italiano. Egli si presenterà prossimamente nel film "Il mistero di Cambridge" distribuito dall'E.N.I.C.

• William Powell ha finalmente avuto l'opportunità di ricambiare John Barrymore una cortesia da lui ricevuta esattamente 18 anni fa. Dopo il successo ottenuto a Nuova York nel lavoro teatrale Spanish Love William Powell fu incoraggiato dal regista Albert Parker a sen-

Il giornale sloveno più diffuso

"SLOVENEČ,"

(abbonamento mensile: Dinari 40)

"SLOVENSKI DOM,"

(abbonamento mensile: Dinari 20)

LUBIANA (Ljubljana)

tare le vie del cinema. All'inizio della sua nuova carriera, l'attore ebbe una parte di secondo piano in *Arsenio Lupin* il cui interprete principale era John Barrymore. A quell'epoca gli attori di poca importanza avevano poche facilitazioni negli stabilimenti della M.G.M. e quindi William Powell non aveva uno spogliatoio personale. John Barrymore cortesemente mise il suo a disposizione della recita.

Quando giorni fa John Barrymore fece il suo ingresso negli stabilimenti di Culver City per interpretare la parte di Luigi XV in *María Antonietta*, il nuovo film di Norma Shearer, ebbe la gradita sorpresa di trovare pronto per lui quanto gli occorreva. Infatti Powell aveva ordinato che fosse messo a disposizione dell'attore non solo lo spogliatoio, ma anche il truccatore e l'inserviente, usando ogni attenzione, come se si trattasse di lui stesso.

* La prossima stagione — ha detto Adrien, il reago della moda ad Hollywood — sarà caratterizzata dalla completa assenza di tendenza. Unico bandito il cattivo gusto. Le vesti da sera saranno molto guarnite e le guarnizioni costituiranno in sovrapposizioni contrastanti e possibilmente in metallo. I cappelli saranno eccentrici, ma le signore sanno che l'eccezionalità è uno dei comandamenti della moda futura. Comunque la

PAPIRLES

Soc. a. g. l.

LJUBLJANA

**Impresa specializzata
per la produzione ed
esportazione di legno
per cartiera e cellu-
losa e pali per miniera**

LJUBLJANSKA KREDITNA BANKA

BANCA DI CREDITO DI LUBIANA

LJUBLJANA Tyrseva c. 1.

Capitale versato e riserve. Dinari 33.000.000

Telegrammi: "BANCA"

SUCCURSALI

CELJE — KRANJ — MARIBOR — NOVI SAD — PTUJ — RAKE
SLOVENJGRAD — SPLIT — SIBENIK — ZAGREB

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE CITTÀ DELL'INTERNO E DELL'ESTERO

OPERAZIONI BANCARIE E DI BORSA
CREDITI SEMPLICI E DOCUMENTARI
PAGAMENTO DI ASSEgni TURISTICI
CAMBIO VALUTE

FINANZIAMENTO E MEDIAZIONE ESPORTAZIONE LEGNAMI



ACQUASORGIVA

Romanzo di MURA

— II —

Disegni di MORELLI

Ordinò un altro cognac con acqua calda e zucchero. Aveva ricominciato a tremare, non perché avesse freddo o paura, ma perché, ancora, non s'era sentita mai tanto sola.

Bevve d'un fiato e si sentì meglio. Pagò, e il gesto che la riattaccava alle consuetudini le diede anche la forza di alzarsi in piedi. Ma le gambe non la reggevano: qualche cosa alle ginocchia s'era spezzato e lasciava indolgenti e lucerte le caviglie. Rammentò che dal giorno prima era digiuna; l'alcool la inebriava e stordiva insieme, togliendole la forza di star dritta. Arrossì di vergogna. Si avviò verso l'uscita cautamente, cercando di camminare con rigidità per seguire una linea dritta e andando invece di traversa. Le parve di continuare quel sogno nebuloso nel quale tutti i discorsi fatti col giovane sconosciuto si confondevano, e cadde, quasi, sulla maniglia, aprendo la porta come se avesse voluto scardinarla. Il freddo della sera le fece bene: proseguì prudentemente, accanto al muro, evitando d'imbattersi nelle persone contro le quali andava ostinatamente, e quando si trovò dinanzi alla porta d'un ristorante, entrò. Aveva bisogno di mangiare qualche cosa subito, perché aveva fame e perché bisognava far cessare quell'assurdo stordimento; se ne rendeva conto con chiarezza, nonostante la nausea che le agitava lo stomaco e le dava le vertigini dinanzi ai vassoi degli antipasti disposti su una grande tavola nel centro del salone.

Un cameriere la condusse fino a una tavola apparecchiata, e siccome ella non parlava, le servì una cena neutra, modesta, per essere sicuro di non oltrepassare le possibilità economiche d'una ragazza che era difficile classificare.

Soltanto più tardi, quando era già da tempo uscita dal ristorante, riprese padronanza di se stessa e della sua realtà, all'improvviso, come si afferra qualche cosa e rimane nelle nostre mani. Ne provò una gioia calda e profonda che la fece sorridere a se stessa. Era notte, e in alto, nel cielo quasi nero, c'erano le stelle: sola, non s'era mai trovata fuori a quell'ora. Un orologio suonò le undici. Haberivici come se gli undici rintocchi le fossero corati, pelidi, per la schiena, ma non ebbe alcuna voglia di tornare a casa. A casa l'aspettavano i nemici: la solitudine, il dolore, lo smarrimento, la stanza della mamma vuota, l'odore terribile dei fiori che ella non aveva voluto portare al cimitero. Forse era rimasta eccesa una delle candele, o tutte e quattro? che ingrandivano la mamma durante la veglia funebre.

Fuori, c'era la vita feroce e misteriosa della notte, e c'era la gente che rientrava in fretta, e qualche coppia che camminava lentamente, sussurrando sottovoce. Faceva quasi freddo, ma non lo sentiva. Aveva mangiato molto, con appetito, bevendo l'acqua minerale che il cameriere le aveva consigliata. Tutta la stanchezza delle ultime notti passate in piedi al capezzale della mamma ammalata era scomparsa, e non le importava nulla di nulla. La sua casa era chiusa e le chiavi erano nella sua borsetta. Era come se avesse mutata la porta del suo mondo e lei vivesse ora in un altro, in vacanza. Tutto quello che possedeva era chiuso nella sua casa, e in quel rettangolo di terra che era stato appena colmato. Pen-

sava alla tomba della mamma come si pensa a un giardino, e questo pensiero torto eliminava il dolore. Una piccola siepe di serapreviti tutt'intorno, un primo naso alla testa, e un tappeto di erba verde e di margherite di campo ai piedi. Un tappeto verde bianco e giallo, i colori che la mamma preferiva. Non poteva fare di più.

Camminava lentamente, con la volontà di altri come qualche cosa di proibito, e non s'accorgeva di quelli che la guardavano con una non nascosta curiosità. Ella aveva l'aspetto di quelle creature che non passeggiano, di notte, sole. Talvolta, chiusa nei suoi pensieri, pronunciava qualche parola ad alta voce. Le sembrava di vivere sopra un mare tranquillo e sicuro: nella pace. Il cuore era calmo, gli occhi non avevano più lacrime. E forse, non soffriva più, perché non aveva più la forma e la volontà di soffrire. Quando arrivò dinanzi al portone d'ingresso della sua casa, non pensò che era passata la mezzanotte. Era stupita di trovarsi lì, pronta e rientrare, e non sapeva spiegarlo come avesse percorso la strada del ritorno. In portineria la luce elettrica era accesa e la portinaia e due inquirenti aspettavano.

L'accogliero con esclamazioni di rimprovero e di meraviglia: «Ma dov'è stata? Che cosa ha fatto?». «Questa la maniera di farci stare tutti in pensiero? Per poco non ci siano rivolte alla Questura...».

Ella sorrise senza rispondere, facendo roteare la chiave più grande attorno al dito indice. Non aveva immaginato che qualcuno, ancora, fosse in piedi ad aspettarla. Pensò: «Non si può dunque essere proprio soli e indipendenti?». La chiave, in un tratto, schizzò via dal dito e andò a colpire un vetro della portiniera, mandandolo in pezzi. Tutti guardarono la ragazza come se non l'avessero mai veduta e aspettarono che almeno si scusasse.

Ma Violetta non parlò: raccolse la chiave nei frantumi, esitò un momento come se volesse fare qualche cosa e non sapesse come, poi salutò tutti con un gesto. Dal pianerottolo della prima scala si volse e disse con voce chiara: «Buona notte». Poi scomparve. Si udì, più tardi, il colpo secco della porta che si richiudeva nella casa vuota. Allora le donne che erano rimaste nella portiniera, in silenzio, ad ascoltare i passi di Violetta per le scale, se ne andarono senza fare commenti. Ma pensavano che il dolore ha qualche volta curiose manifestazioni.

Violetta non aveva toccato l'interruttore della luce elettrica perché due candele rimaste accese illuminavano un poco il corridoio. Non entrò subito nella stanza della mamma: non perché avesse paura, ma per istintivo rispetto. Ella portava ancora nelle sue vesti, nei capelli e forse nella mente, l'odore della notte, l'odore del ristorante, l'odore d'una serata trascorsa nella vita invece che nella solitudine della sua casa deserta e triste. Poi chiuse le finestre, spense i candelabri e accese la luce. Tutto le apparve citrino, come se non le appartenesse più. Si tolse il cappello e le scarpe, portò sul divano della sala da pranzo qualche coperta, e si sfilò vestita. Si sentiva ormai lontana da tutto, in viaggio per il mondo, accanto a un uomo del quale ignorava ancora il nome, ma non il cuore. E si sentiva sicura e

serena. Le pareva che la mamma l'approvasse. S'addormentò senza accorgersene, donata dalla stanchezza, e dormì fino a tardi, l'indomani.

Quando risapere gli occhi rotti, infatti, il suo dolore attorno a lei, come se fosse ormai confuso con la vita stessa. Se ne risentì l'anima, cospicuosamente: le parve di sentirsi avvolta in una corsa difensiva e le piacque la sua nuova esultanza tutta da rifare. Pensò a lungo al giovane sconosciuto. Guardò il calendario. Doveva passare ventisei giorni prima che venisse quello dell'appuntamento.

Aveva dunque a sé ventisei giorni per prepararsi a prendere una decisione grave e irrimediabile. Ma sentiva che qualche cosa di nuovo sorgeva in lei: come un canto di vita, come un'aspirazione di mete lontane improvvisamente raggiungibili. Se fosse stata innamorata o amante o sposa, avrebbe pensato alla maternità. Si sentiva « importante », si sentiva « esultante », come se la mamma dovesse le avesse data una nuova vita, una vita più intensa e più profonda.

Allora spalancò la finestra, e il suo dolore e la sua vita e il suo cuore cantarono nel sole la speranza.

Trenta d'aprile. Primavera azzurra e oro; primavera calda e verde.

In un mese Violetta era sgodolata di tutto. La casa della sua infanzia e della sua giovinezza era vuota. Le chiavi delle stanze, legate in un mazzo, erano pronte per la restituzione. Non possedeva più nulla: né mobili, né casa, né macchina da cucire, né gioielli, né biancheria, né vestiti. Non aveva più che se stessa e l'indispensabile per partire. Se stessa e il denaro risparmiato dalla sua mamma e quello ricavato dalla vendita affrettata di quanto possedeva.

In una specie di sacco da montagna da portare a spalla aveva raccolto gli indumenti necessari per vivere nell'incertezza di un viaggio molto lungo verso terre ignote. In un altro sacco a mano portava una specie di cucina laborioso, per le aste. Non sapeva che cosa aspettava, ma ella aveva tacitamente realizzato il suo sogno. Se aveva sbagliato, era pronta alla delusione.

Aveva ridotto le sue necessità a nulla o quasi. Viveva a basta. E pensava che anche il giovane sconosciuto immaginasse come lei la immaginava la loro nuova maniera di vivere. Nemmeno per un momento dubitò di ritrovare il trenta d'aprile, come erano d'accordo, l'unico senso nome che la aveva promesso una vita nuova, l'unico senso nome che aveva portato fiori sulla tomba della sua mamma, ogni giorno, fino a ieri.

Si cercò dai suoi bagagli, richiuse la porta della sua casa per sempre, e scese in portineria. Consigliò le chiese.

— Non ha nulla da dire al padrone di casa?

— L'ho pagato fino alla scadenza del contratto: nulla da dire.

La portinai, inappagata, insistette.

— Potrebbe capitare di ritirare subito l'appartamento. Come posso avvertirla?

— Non mi avverte: affitti.

— Ma per rimborsarla dei mesi già pagati, come faccio?

— Non mi rimborsa.

— E se arriva posta per lei? Se qualcuno la scrive?

Violetta esitò prima di rispondere. Sulle spalle le gravava il peso bene equilibrato del sacco da montagna — la sua nuova casa: — e nel cuore le premeva la certezza di non ritornare — la sua nuova fede. Disse, avvianolo, col peso misurato del camminatore che non l'ancora:

— Non arriverà posta, nessuno mi scriverà.

— Ma se accadesse? Se arrivasse una lettera per lei?

La strappò. Possibilmente, la lettera, la lettera.

— Allora, ha intenzione di non ritornare? Posso sapere dove va?

— No. Ma spero di non ritornare mai più.

— E non darà notizie?

— Perché?

La donna non seppe spiegare perché desiderava notizie. E non voleva confessare la sua curiosità.

Non saprei. Per sapere se sta bene, se è contenta della sua nuova vita. Sulla soglia dell'uscio, Violetta scorse un momento, ma non si volse indietro. Disse con fermezza:

— Stiarò bene e sarò contenta.

Non attese altri commenti e nemmeno altre parole. La donna la vide andarsene, e alzò le spalle con un movimento di incongruenza. Pensò a Violetta come si pensa a qualcuno che non ragiona più con chiarezza. Violetta era anche molto mutata in quelle quattro settimane che erano seguite alla morte della povera signora Montani. Dalla ragazza di un tempo non esisteva più nemmeno l'appello fisico. La solitudine, la mancanza di ogni civetteria, l'esagerazione della semplicità l'avevano trasformata. Non era più timida con quelli che non conosceva e trattava dall'alto del suo isolamento quelli che le si avvicinavano: non era più chiacchierina e invadente con chi era in confidenza. Era diventata silenziosa e scontrosa, nessuno aveva più saputo che cosa faceva né quello che stava per fare. La vendita del mobilio era stata effettuata all'insaputa di tutti, il contratto col padrone di casa definito all'insaputa della principale interessata, la portinai. Così fino alla partenza.

Nessuno le aveva scritto, nessuno era venuto a trovarla, nessuno sapeva dove fosse diretta. Mistero. E anche ora che se ne era andata, il mistero permaneva. Pareva che fosse uscita per una gita in montagna insieme con amici, e invece partiva per un viaggio lontano, senza ritorno.

Per ritrovare la pasticceria nella quale aveva l'appuntamento col giovane senno nome, Violetta dovette risalire fino al cimitero. Entro a salutare la mamma. E anche a salutare il papà del suo amico sconosciuto.

Il borio sempreverde c'era, e le due tombe erano, e due pietre neri, uguali, obliquamente debolmente la parte alta della tomba. In basso, tutte le margherite erano fiorite e pareva che riserissero al sole ancora alive. Al di là del bordo di semprevivo, all'ombra del pino nano, un quadrato di marmo portava scritto in nero il nome e le date del defunto. Ma Violetta non se ne accorse. Strappò una margherita da ciascuna tomba, e le infilò nella cinghia del sacco che portava sulle spalle, come un soldato le avrebbe infilate nella cassetta del fucile. Poi si mosse lentamente, come un mese prima. Ma si sentiva il cuore leve e l'anima scuotente. Le pareva che la mamma, invisibile, l'accompagnasse e le sorreggesse. Uscì dal grande cancello rapidamente: la mamma l'aveva baciata sulla fronte, nel momento che non le varcava la soglia.

Ritornò in città. Ora sapeva di riscattare i passi di allora, uno per uno, e le pareva, come allora, che la vita fosse una commedia. Camminava spedita, leggera, con tacchi bassi di gomma. Non faceva rumore, non se ne accorgeva. Strappò. Forse le cantava nel cuore una marcia scolastica di quando era bambina, o il ritmo che la macchina da cucire ripeteva ogni dì dei vestiti tagliati dalla mamma. Ricambiò la pasticceria con le savoiardi fresche, e qualche ciliegia solitaria. Ebbe, per un momento, una palpazione che pareva soffocata. Poi entrò. Risentì l'odore caldo e chiuso del locale che non aveva dimenticato, e n'ebbe un colpo di ebbrezza. Col cuore, chiamò: « Mamma... » perché si sentiva trasportata dalla gioia. Il giovane l'attendeva, seduto allo stesso tavolino di quando era bambina. La vide, le sorrisse e le mosse incontro per aiutarla a sbarazzarsi dei bagagli. Sul

divano grigio e in terra due grossi sacchi parevano identici a quelli di Violetta. — Pensava che sarei venuta? — chiese la ragazza sedendo accanto al giovane. Invece di rispondere, l'altro domandò:

— E lei?

— Io non ho mai dubitato — disse subito, e sentì invece, che in lui il dubbio era stato vivo e tormentoso per tutto il mese.

Ma l'altro non aggiunse una parola per non mentire. Le sorrisse, con riconoscimento.

— Prendiamo il cognac con lo zucchero e l'acqua calda, vuole?

— Sì.

Egli ordinò la stessa bibita di allora allo stesso guardingo cameriere, e bevve con avidità.

— Lei non m'ancora come mi chiamavo, mentre io so che lei si chiama Violetta. Montani. Lo so, signor Gabrieli.

Si sentiva commosso a conoscersi meglio, tanto più, un nome, rivelatore di un individuo. Egli attese una domanda che non venne. Lo stupiva l'assoluta indifferenza della ragazza per quello che egli poteva aver deciso della loro sorte, e ne ammirava la fede e la sicurezza. Guardando i due sacchi ammucchiati sopra il divano, pensava un miracolo che ella avesse inteso con tanta precisione il suo desiderio.

— E la sua casa? — le chiese, all'andata.

— Non esiste più nulla. Ho portato con me tutto quello che possiede. Se ho fatto male, si fa presto a rimediare.

— Non ha fatto male. Andiamo.

L'istinto a rimettere sulle spalle il sacco da montagna e si fece legare le cinghie del suo. Ciascuno portò il proprio bagaglio a mano. Violetta non chiese spiegazioni. Lo seguì fuori, in silenzio, chiedendo a Dio la grazia di sentirsi sempre così serena e fiduciosa come in quel momento: la libertà verso la quale si avviava, le appariva come un frutto di prima stagione e chiedeva la benedizione di Dio.

Uscirono fuori dalla città. « Perché nessuna delle persone che conoscevo e che lei conosceva possono seguire le nostre tracce », giustificò Gabrieli. Camminarono a fianco a fianco, un po' curvi, fin al paese vicino. Allora si fermarono a pranzare in un trattoria. L'altro si trattò un porcellino che restava le prime foglie di sole tramontava. Minestra, formaggio, insalata, pane. Acqua di fonte. Il crepuscolo aveva mille voci misteriose, ed egli le ascoltava in silenzio. Non sapevano dove avrebbero dormito, ancora. Ma Violetta pensava che sarebbe stato dolce dormire in un letto, accolti per pietà dai contadini, come nelle fiabe. Quando ebbbero finito di pranzare, Violetta distese sulla tavola non apparecchiata tutta la sua ricchezza.

— Trattengo per me soltanto alcune decine di lire per non chiedere denaro a lei tutte le volte che me lo bisogna. Il resto più tenerlo. Il capitale comune servirà per le spese comuni.

Gabriel la guardò con gli occhi gonfi d'una emozione che voleva sciogliersi in pianto. Radunò il denaro e nel matterello nel portafoglio, fece vedere che andegni aveva portato il suo contributo di ricchezza. Si fissarono a lungo, occhi negli occhi, onestamente, come due galantuomini che stabiliscono di lavorare in società e ascoltano le loro forze. Si strinsero la mano. Non avevano paura di nulla, nessuno di loro stessi. Indagavano prima di sé stessi e poi del compagno. Poi un orologio ferroviario. Poi andarono alla stazione e trascorsero parte della sera seduti sulle panche della piccola sala d'aspetto. Era notte tarda, ormai, quando salirono su un treno diretto verso il sud.

Andavano verso il caldo, dove c'era tutto semplicemente. Gabriel, e Violetta aveva approvato con un sorriso.

Dormirono appoggiati l'uno all'altro, in un vagone di terza classe, il sonno fiducioso della giovinezza e della sanità. Sapevano che il viaggio era lungo e che avevano molto tempo davanti a loro per parlare di se stessi e per conoscersi meglio. Non avevano bisogno di soddisfare nessuna curiosità. Non avevano nulla da temere. L'uno dall'altro. Non dovevano reciprocamente interrogarsi per stabilire un programma per il domani. Dovevano vivere, dovevano vivere, e gli consoliò a loro, sostenendoli a vicenda. Gli altri viaggiatori pensarono che fossero fratelli e sorelle. Forse lo erano diventati quando erano prani per mano, al cimitero, e erano allontanati insieme dalle tombe dei genitori.

Verso l'alba, un'alba che aveva ancora bagliori d'aurore, Gabriel si svegliò. Aveva una gamba intorpidita, e gli pesava sulla spalla la testa di Violetta. Si mosse per cercare una posizione più comoda. Violetta non si svegliò, o, almeno, non aprì gli occhi. Invece quando aveva nella sua casa, batteva un sospiro più profondo della memoria per farla balzare a sedere sul letto. Più tardi, il cielo già s'imporporava d'oro, Gabriel si riaddormentò. Si mossero insieme, dettati da un raggio di sole, d'era giorno pieno.

— Buon giorno, Gabriel.

— Dio la protegga, Violetta.

Si sentivano bene, e s'era mantenuto vivo, anche dopo una notte di sonno, l'affettamento che li aveva subito uniti, non appena avevano cominciato a scambiare le prime parole. Risero, avvicinandosi di più l'uno all'altro, come per ringraziarsi di essersi ritrovati. Avevano fame. Come se non avessero mangiato da una settimana. Una fame da giovani lupi.

De'essere il cambiamento d'aria — disse Violetta passandosi un pettine nei capelli corti.

— Scenderò a far provviste alla prima stazione. Dovrà rinunciare al latte e ai panini imburrati.

Violetta alzò le spalle, ridendo.

— Non ne ho mai avuti, nemmeno nei momenti migliori. Sono abituata a una vita semplice e povera.

Quando il treno si fermò, egli comprò un vasetto di marmellata, e un grosso pane di mezzo chilo lo tagliò a fette col grande temperino che egli portava nella cintura come un pugnale. Riempì la borchia d'acqua fresca. Mangiarono con avidità tutto il pane e tutta la marmellata e bevvero tutta l'acqua, come giovani animali che non si sono mai finché non vedono la recedeva volta. Parlarono poi dei genitori così vicini l'uno all'altro, e si guardarono con interesse. Erano certi che anche loro, i figli, dovevano per destino vivere uniti per tutta la vita.

— Per dieci anni le tempe non potranno essere toccate. Ho pagato per cinque anni la mia vita, e ora che sono libero, mi sento libero.

Ella gli fu grata fino alla lacrime di questa attenzione. Giunse le mani:

— Dove saremo, noi, fra dieci anni?

Gabriel guardò fuori dal finestrino, come se i confini del mondo non avessero un limite, e disse: « Dovremo essere una commedia con un personaggio solo: Violetta ».

— Chissà... Nella California, in qualche terra ancora inesplorata dell'Asia, nella giungla della Malesia, chissà... Certamente in un paese caldo. Andremo dove il destino ci condurrà, senza prendere altre decisioni che quella imposta dalle circostanze e dagli istinti. E così, come due soli, noi, saremo liberi.

— Molto lontano... — ripeté Violetta scuotendo gli occhi. — Sempre insieme... —

— Spero. Sempre insieme, se lei vorrà.

« Io... » e c'era nel suo accento tutta la sottomissione, tutta la devozione, tutta la fedeltà innanzi all'anima di una fanciulla che aspetta di diventare donna.

(Continua)

MURA

AVVENIMENTI DELLA SETTIMANA



I Littorials del Lavoro che hanno riunito a Roma artigiani di tutte le regioni d'Italia si sono congedati con la proclamazione del Littorio. Ecco S. E. Bianchi nel gruppo dei giovani che hanno conquistato il titolo. - Sotto: Il Conte di Torino passa in rivista i Cavalieri d'Italia intervenuti al raduno di Como



Il Principe di Piemonte assiste al caratteristico ballo delle maschere rurali a Molinella. - Sotto: La visita del Principe Umberto alla Fiera di Milano.



Sotto: Visitatori illustri alla Fiera di Milano per la «Giornata delle Nazioni». S. E. Stophanie, ministro jugoslavo attraversa la città dei tegolici.



L'inaugurazione del Canale navigabile Pisa-Livorno. Il ministro dei Lavori Pubblici S. E. Cobelli Gigli riceve dalle autorità al suo arrivo a Livorno. - Sotto: Il rapporto dell'O.N.D. della Provincia di Milano. Il Federale Rino Parenti all'uscita del Teatro Puccini, risponde al saluto degli abitanti del rione Venezia



LA SETTIMANA IN ITALIA E ALL'ESTERO



Il Federale di Milano Rino Parenti ha esposto il programma del prossimo Estate Musicale al Casinò. Ecco Rino Parenti con i giornalisti e alcune graziose componenti il corpo di ballo

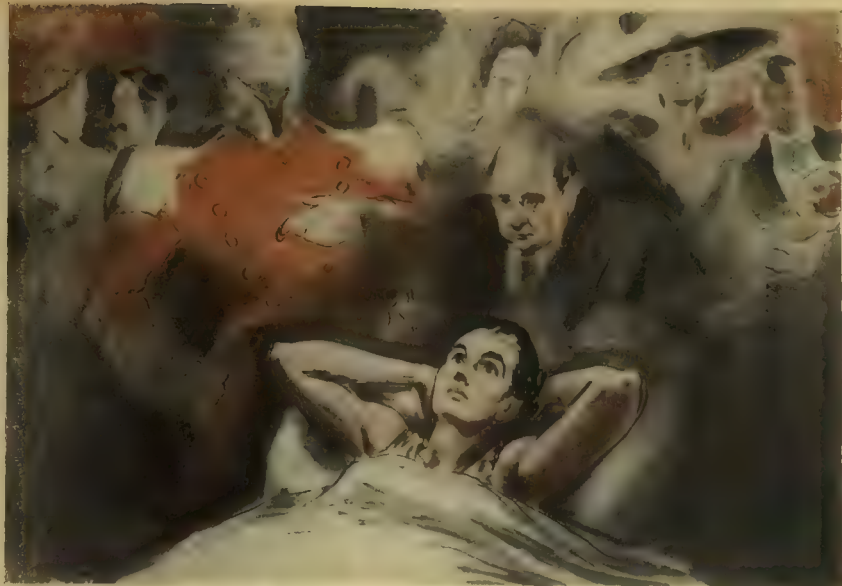


Bernardo Shaw parla alla radio inglese nel 37° anniversario della nascita di Shakespeare. - Sotto: il primo ministro inglese Neville Chamberlain si dedica alla pesca in una giornata di riposo



A Lugano, nel Teatro Apollo, offerto dalla S.A.I.T. e dall'Assemblea di Turismo di Campione d'Italia a favore delle Opere Assistenziali italiane del Canton Ticino, si è svolto un concerto di danze del Gruppo di Jia Rusakaja. La bandiera arlotta è stata assai ondata. Ecco mentre, fra le allieve, ringrazia il pubblico. - Sotto: in un ricreatorio al Casinò Municipale di Campione d'Italia Jia Rusakaja è stata assai festeggiata. Fra le presenti è Donna Lucia Martignoni (la seconda a destra) consorte dell'on. Martignoni membro del Governo del Canton Ticino.





LIBERACI DAL MALE

Romanzo di MILLY DANDOLO

— VI —

Disegni di TABET

Quel che provava adesso tenendo la mano di questa donna della quale ignorava il nome, non poteva essere un sentimento. Non poteva nemmeno pensare a un'avventura: non gli dava nemmeno piacere, questo fatto nuovo, come avrebbe potuto dargli una nuova occasione di qualunque angolo buio del suo essere. Non poteva essere luce. Bisognava lasciare che questa ragazza ritornasse alla sua vita, una misera vita, a quel che pareva. Che cosa doveva importare a lui di questa ragazza pallida, dal naso lungo, vestita male? Aveva un marito, e aveva avuto degli amanti. Però non poteva trattarla come la ballerina bionda e non poteva nemmeno amarla. Ma tornò a domandarsi, esasperato, perché non poteva non pensare a lei, perché aveva la precisa certezza di non poterla dimenticare. Basta, basta. Si fermò, quando lei si fermò per congedarsi, e le disse ciò che sapeva di non doverle dire, ciò che non aveva voluto dirle.

— L'aspetto domani, e dopo, tutti i giorni.

Lei non sorrise, fece solo cenno di no col capo, incapace di parlare. Ma egli sapeva che l'avrebbe rivisto.

Restò a guardarla, sperando che si voltasse prima di cambiare strada. Avrebbe voluto sapere il suo nome, glielo avrebbe domandato. Certo aveva un bel nome, almeno un bel nome: forse si chiamava Tiziana, o Virginia, poteva fare ma l'incantava e ridante, col naso lungo e un brutto vestito. Esplosivi, aveva detto lei; e poi aveva detto: «Distruggere le cose vecchie». Perché? Di solito le donne non parlano così. Le parole di quella donna l'avevano fissato nella sua immaginazione, diversa da qualunque altra, l'avevano turbato e incuriosito. Ora si sentiva stanco, oppresso, come se tutto il giorno avesse camminato nel sole e nella polvere; si sentiva polvere amara fra i denti, sulla lingua asciutta. Cercava d'immaginare le spalle nude di quella donna magra, le sue lunghe gambe gli pareva, rabbrivendo, che dovesse essere tutta così dolce e forte come la mano che aveva tenuta: tutta una lunga mano amorosa.

Sandra non si voltò. Anche a lei doveva di avere camminato nel sole e nella polvere. Si distorse:

«Ora che non c'è più il bambino, niente mi può salvare. È inutile sperare di salvarsi. C'è chi si salva, forse, e chi invece ha tutto dentro di sé, anche un povero bambino che non doveva nascere. Se fosse venuto mi salverei. Edwardo, povero Edwardo. Forse doveva sposare un altro, qualunque altro. O non doveva sposare nessuno. Non so che cosa doveva fare, non so che cosa dovevo fare!» In casa c'erano già tutti, e la guardarono tutti insieme, mentre entrava in cucina. Lei disse con dolcezza:

— Scusate, forse è tardi. Potete mettermi a tavola.

La vecchia disse, con accento di sordo ramore:

— Adesso puoi ritardare fin che vuoi, adesso che non devi dar da mangiare a qualcuno.

Edwardo reagì con una violenza che Sandra non avrebbe immaginato: gridò:

Non voglio più che si parli di queste cose! Mamma, guai se parli ancora di questo!

La vecchia notava dei piatti sulla tavola: le sue mani tremavano, pareva che avrebbe lasciato cadere i piatti. Sandra andò e l'avola senza toglierli il pasticcino. Aveva freddo; non parlò, oppressa, stringendo i denti che volevano battere.

Tutti mangiarono in silenzio. Appena ebbe finito Sandra andò in camera, preparò il letto; poi tornò in cucina, aiutò la suocera a ripulire. Edwardo leggeva il giornale, Clelia non c'era più. Sandra scopò la cucina, restò qualche momento a guardare il calendario appeso al muro. Non sapeva perché lo guardava; anni, mesi, giorni, ore. Poi disse con voce fioca:

Buona notte.

La suocera non parlò. Sandra disse:

— Tra poco vengo, Sandra.

La raggiunse a letto, poco prima che spegnesse la luce. Lei non lo guardò, si alzò, si alzò a letto gli domandò se poteva spegnere la luce; egli chiese, affettuoso:

— Hai sonno Sandra?

— Sì, certo. Buona notte.

Non si baciarono. Stavano divisi, senza toccarsi, ma nessuno dormiva, per ragioni diverse, i minuti passavano; ognuno sapeva che l'altro non dormiva. Finalmente egli disse, sottovoce:

— Sandra.

Lei non rispose, ma non fece di dormire: egli era certo, del resto, che non dormiva. Si mise a qualcuno sfiorare porte e finestre nel corridoio; un bambino si mise a piangere, lontano, con un pianto opaco, senza riconoscenza, dietro a nastri chiusi.

— Edwardo — alla disse levandosi a sedere. Parlava con voce un po' affannata, e anche triste, come se provasse pietà. — Edwardo, ti devo dire una cosa. Non riesco certo a spiegarti, ma tu almeno compiaciti. Fin che c'era il bambino mi pareva che tutto fosse in ordine nella mia vita, anche nella mia testa. Adesso tutto è ritornato nel disordine di prima. Tu sei stato buono con me, ma questo non ha tutta l'importanza che dovrebbe avere. Edwardo, non posso più sopportare questa cosa, tu madre che mi accusa, tu sorella che mi odia. Forse non c'è più niente fra noi e voi, ora che il bambino non c'è più: e potete anche mandarmi via. Sì, posso anche andarmene.

Aspetta, amante, quasi stupida delle sue stesse parole.

Egli disse dopo un silenzio, con la voce piena d'un punto che raramente gli uomini conoscono:

— Sandra, tu non sai che dolore mi dà! Che dolore, Sandra!

Ella scoppiò in singhiozzi, si buttò giù disperata.

II° CONCORSO DI ELEGANZA
PER AUTOMOBILI

7-8 MAGGIO XVI
COPPA DELL'IMPERO



San Remo
CASINO MUNICIPALE



AVVENIMENTI SPORTIVI



Il campionato nazionale di calcio si è concluso con la conquista del titolo da parte dell'Ambrosiana-Inter che ha mantenuto il primo posto in classifica accumulando un totale di 41 punti. La competizione mantenevasi fino alla fine in una esaltante incertezza non ha messo in luce alcuna eccezionale valore tecnico tra le squadre concorrenti. Ecco qui i giocatori dell'Ambrosiana che dopo la vittoria di Bari, rientrati a Milano si sono recati in casa del loro presidente comm. Pazzini coltetto a letto dalla conseguenza di un elisbro automobilistico. - Sotto: L'arrivo del Premio di Diana a Milano. - A sinistra: la vincitrice, «Alma», della Raza delle Pellegrine.



Il Milan che con il suo spirito battagliero più che con le sue qualità atletiche è riuscito a sistemarsi al terzo posto in classifica con 38 punti, ha giocato l'ultima sua partita di campionato fermando la Juventus sul punteggio pari di 1-1. Ecco qui sopra Coppa davanti alla rete di Badolza. Il Milan conquista il campionato nella stessa linea del Genoa, non vincendo la Coppa Italia dovrà sottostare un incontro di qualificazione per la Coppa d'Europa. - Sotto a destra: La zona automobilistica a mille al Colle della Mandolena. Un passaggio del vincitore Mario Tadini e Tadini dopo l'arrivo.



Affilatoi

Allegro

Le più squisite pietanze, se mal presentate, se mal affettate, perdono perfino il sapore.



mod. Original

Tipo grande 1.10
• prezzo L. 35

Creato per i bisogni casalinghi, l'affilatoir Allegro mod. Original affila alla perfezione tanto i coltelli da tavola insensibili quanto quelli da cucina, i temperini ecc. L'Allegro appa- re il più pratico, solido, efficace che sia. In te sono disegnate grazie alle sue 4 pietre ed al suo movimento codifi- cante brevetti.

Una staffa sfilata: un cati- tro taglio di capelli, il tuo- l'opera di un paio di forbici dal taglio ammansito.



mod. Rapid L.20

In vendita nelle collettore, collettorie, mercerie, ecc.

Concessionario

I. CALDARA - Milano (I)

Opuscolo A gratis a richiesta

forma piatta avrà il sopravvento su quel- la alta, tanto è vero che i fabbricanti di cappelli hanno già approvato i loro modelli in questa senso. Gli abiti da pesa- seggio manterranno la linea in uso in magnificenti interessi - ha concluso Arditi - è che la signora moderna sa vestita in modo da armonizzare l'eccezio- ne con l'oligante.

Spencer Tracy in materia di viaggi si contende, o meglio deve contendere, di effettuari sulla carta. L'attore ha perso lo di questo suo ritratto destino ad alcuni di quelli che si sono recati a visitare sul campo d'aviazione di Cleveland, dove si trova alcuni esterni di Arditi dell'arte, il film che egli interpreta con Myrna Loy Clark Gable, sotto la regia di Victor Fleming.

Ha potuto rendersi conto di questa lettura durante le riprese di Capitani cor- rupti, il film che ha richiesto, come sa- prete, otto faticosi mesi di lavoro. Dopo aver messo le mani al regista Victor Fleming che ha completato il film avrà partito per un lungo viaggio. Dietro suo consiglio sarà come mala la Normandia e seroni di guide turistiche studiati minu- ziosamente la contrada. Tanto il film sa- rà per seppure, quando lui scenda come pro- tagonista accanto a Luita Rahner in La grande città. L'occasione di lavorare con un'attrice di quel calibro, fece conoscere in seconda linea il viaggio Lo - rimandi naturalmente alla fine del film. Ma i calcoli anche questa volta dovevano risul- tare errati. Infatti La donna che sogna, con Joan Crawford, regista Frank Borz- age, non decise ad una terza ripresa. La quarta, come potete constatare, si chiama Arditi dell'arte. Però ho giurato che è l'ultima, subito dopo l'ultimo giro di ma- novella, parto - a meno che il diavolo non ci metta la coda per la quinta volta.

Si può aggiungere che la Normandia si sta ancora sacrificando, perché già è an- nunciato un altro film. Fanti dei mari, protagonisti Spencer Tracy e Robert Taylor.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

L'autostrada nel settore dei carburanti, tr: un nuovo impianto a Porto Marghera per la produzione del butano e del pro- pano. Nel settore dei carburanti, un no- tevole incremento all'attività, sarà por- tato da un nuovo stabilimento costru- ito a Porto Marghera per la produzione del butano e del propano. Dalle Raffinerie G.I.P. i gas grezzi, a mezzo di opportu- ne condutture, vengono convogliati agli impianti dove anzitutto sono murati in appositi reattori. Si sottopongono poi ad una conveniente depurazione a secco in una batteria di torri di depurazione dove abbandonano i composti inorganici dello zolfo, e ciò serve per raggiungere la desiderata purezza nei liquidi finali, sia a protezione degli organi meccanici, par- ticolari sensibili all'azione corrosiva dei composti di zolfo in eccesso, che fanno un polline adeguato di rac- colta in un opportuno gasometro a seco- ne. Viene raccolto nel gasometro ef- ficace da cui defluisce in parte per ul- teriori lavorazioni, ancora in progetto, in parte utilizzando per i servizi interni mentre la parte residua viene, per ora alla raffineria G.I.P. La fase liquida di compressione sotto pressione e vapore, perandosi così nel giuoco delle carteriz- zistiche chimico-fisiche che li differenzia- no e pur mantenendoli allo stato liquido, propongono e il butano, 8 pure facile attraverso opportune regolazioni ottene- re le miscele dei due idrocarburi in pro- porzioni volute. Segue la depurazione dei liquidi suddetti per togliere i componenti organici dello zolfo, quindi l'attestato a mezzo di appositi apparecchi, sia di- stillazione sia di assorbimento. Il butano, i primi in ordine di tempo dei prodotti della "Liquida", per la loro qualità di idrocarburi gassosi a condizioni normali di temperatura e di pressione, ma lique- facibili agevolmente e tali conservabili a bassissima compressione, con elevata po- tere calorifico, inodori, non velenosi, non intossicanti i metalli, vengono immessi nei comuni recipienti di lamiera di acciaio, agevolmente trasportati ed immessi nei mezzi ai luoghi di consumo. Co- butano si renderà possibile, facile e conve- niente distribuire ai piccoli centri ed al- le campagne un combustibile analogo al gas di città, con tutti i vantaggi e co- modi inerenti a tale sistema di riscal- damento domestico: praticità, economia, rapidità. Il propano servirà per- le industrie metallurgiche, vetrarie, tess- til, delle conserve alimentari ed altre.

Passeranno indenne dalle appor- zioni italiane la Svizzera. La bilancia commerciale italiana con Svizzera ha segnato all'inizio del corrente anno un attivo di oltre 95 milioni di lire. Durante lo scorso anno l'Italia ha im- portato dalla Confederazione Svizzera per più di 411 milioni di lire (22 e mezzo, 246 e mezzo ed oltre 292 e mezzo nei tre anni precedenti). Le esportazioni italiane furono di 387 milioni nello scorso anno, contro 345 e mezzo, 337 e mezzo e 348 ed un quarto. Tra le merci acquistate dalla Svizzera durante il 1937 vi sono, come sempre,

MAGNETI MARELLI

LICENZA BOSCH

ASSE DELLA CIRCOLAZIONE AUTO-MOTOCICLISTICA ITALIANA

IL PARADISO DELLE VILLEGGIATURE ESIVE
GOLF - PISCINE - MONTANITA
RIBASSI FERROV. 50 X

DOLOMITI

100 STAZIONI TURISTICHE
Inform.: UFFICI VIAGGI e UTA-BOLZANO

MADONNA CAMPILIO
1550 m.
GRAND HOTEL DES ALPES (1933 m.)
GOLF HOTEL CAMPO (1700 m.) - 350 letti. 80 bagni.
Golf, Tennis. Orchestra. Bagni all'aperto.
ALBERGO RAINALTER - 143 letti. Bagni, Tennis.
Scelta cucina. Nuova Direzione.

MENDOLA 1975 m.
km 28 da Bolzano
GRANDI ALBERGHI MENDOLA
430 letti. Golf, Tennis, Piscina, Orche-
stra.

MERANO
CENTRO TURISTICO
PER LE DOLOMITI
Manifestazioni
sportive e mondane

GRAND HOTEL BRISTOL
180 letti. J. Krahs
HOTEL EMMA
200 letti. Ogni comodità. Garage.
Bagni
CASA DI CURA DIETETICA
"STEFANIA", Dott. Bloder. Modernissi-
mi impianti terapeutici. Ogni confort.
CASA DI CURA
"FONTE S. MARTINO".

La stazione di villeggiatura alpina adatta a tutte le esigenze. Facile e rapido accesso, per ferrovia e per auto 30 Albergati di ogni categoria. Ville, 300 appartamenti da offrire ombrellati.

PUMILIA PER L'ALPE DI SUISE (2005 m.)
Sport - Alpinismo - Manifestazioni
Inform.: AZIENDA DI SOGGIORNO - Tel. 8

GARDONE RIVIERA (LAGO DI GARDA)
GRAND HOTEL
Completamente a lago.
320 letti. 100 bagni.

Le pastiglie di

Formitrol

rappresentano la miglior salva- guardia contro il pericolo delle infezioni delle vie respiratorie

In vendita in tutte le Farmacie

Chiedete nominando questo pro- dotti, compiendo gratis una Ditta

Dr. A. WANDER S.A. - Milano

ROSSO BILITIDE PER LE LABBRA

Permanente, brillante, morbida, non lascia traccia.
Fonda le donne più belle, istantaneamente.
Prodotto superiore usato dalla signora elegant.
Le donne lo eleggono abituale nella tinta arancione, chiara,
rosso, maglie, madro-rosso, rosso, e nella migliore perlucida
al prezzo di L. 75.

Si spedisce franco di porto in Italia con vagli postale
alla Ditta A.I.C.R.A. Rep. I - Milano Via Imbriani, 28.

USATE SOLO ROSSO BILITIDE

considerevoli quantitativi di orologi da tasca, molti macchinari e quasi 750.000 quintali di rottami di ferro e di acciaio. Fra le merci collocate c'è vanno menzionati 12.000 quintali di formaggio, 98 mila di riso, 177 mila di aranci e mandarini, 83 mila di limoni, oltre 14 mila di rison, circa 800 di tessuti di rayon, 55 mila di cotone, 4500 di cereali e fiaschi di gomma, purammati e cancri d'aria, 89 mila cappelli e berretti di feltro da uomo e 240 mila ettolitri di vino in fiaschi, damigiane ecc.

Le cascani legnosi impigriti come combustibile. Il problema dell'utilizzazione dei residui legnoli ha avuto una felice soluzione in Italia, grazie ad un nuovo processo industriale che sta per avere un considerevole successo. Tre provvedimenti vengono a tal uopo eseguiti per il raggiungimento dell'obiettivo: consistenti nel rendere impudibile e ininfiammabili le fibre di legno, e poi nel cementarle a freddo come legante ad alta resistenza; nel trattare le pezzature ad impalcati che trattano pasta di legno, ed infine nell'usare come combustibili i cascani legnosi.

Quest'ultimo sistema si palesa il più importante dal punto di vista economico perché permette di ottenere da un chilo

LANIFICIO F. L. ZEGNA DI A.**TRIVERO (VERCELLI)**

TRESOT, CLASSI

PER L'UOMO ELEGANTE

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

TRESOT, CLASSI

STENOGENOL DE-MARCHI

Riconfortante della forza fisica e stimolante dell'attività cerebrale

Ridona: ENERGIA, BENESSERE, VITALITÀ**Premiato Laboratorio Stenogenol Cav. U. H. DE-MARCHI - Saluzzo**

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Marta di Fabiano

Le ricerche minerarie in A. O. I. Importantissimi studi geologici e geofisici sono stati iniziati subito dopo l'occupazione nei territori del Governo di Harar ed in varie regioni dell'Etiopia Sebeli.

Più tardi non si conoscono i risultati definitivi di tali studi, i quali, molto probabilmente non verranno pubblicati dopo la loro ultimazione per ragioni ovvie. I sondaggi nelle fosse Delalachi continuano sotto la direzione dell'AGIP e danno risultati favorevoli. Probabilmente verranno presto iniziate esplorazioni tendenti ad identificare l'esistenza di giacimenti petroliferi in altre regioni. Nell'Impero Etiopico vi sono anche considerevoli giacimenti di combustibili solidi. Un giacimento di lignite abbastanza ricco è stato scoperto recentemente nella zona di Lakemti dai tecnici inviati colli dall'Alkali. Altri giacimenti di lignite sono stati accertati nelle località di Debra Libano e Debra Behn, di Picea e di altre località della zona. Altre esplorazioni stanno per essere iniziate nella regione di Gondar e in alcune località situate nelle vicinanze dei Lash della regione di Gondar e Sidamo. I competenti credono di poter fra d'ora fermare che la produzione dei combustibili solidi non tarderà ad essere sufficiente per i bisogni locali.

Freia
CREMA OSSIGENATA

Darà al vostro viso la freschezza giovanile e splendore di un'epidermide sana.

Verifica le secrezioni cutanee, ammorbidisce ed alimenta i tessuti, imbianca la pelle.

RAGAZZONI - rep. 38
Calozicorte (pr. Bergamo)

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Pastele - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

Con una cura orale o ipodermica di

FOSFOLODARSIN

RIACQUISTA VIGOR E ORGANISMO INDEBOLITO DA CONTINUE OCCUPAZIONI

Autoforziamento per il recupero

W. A. S. Dr. Viero & C. Radato, si possono farmare

Ant. Prof. Padova N. 2083

di cascami di legno, un chilo e mezzo di vapore, con risparmio non indifferente di carbone.

I porti della Somalia saranno migliorati. Perché i diversi porti della Somalia che si trovano a sud e sud-ovest della ferrovia Gibuti-Adaba possono rispondere alla loro funzione naturale, è stato deciso di attrezzarli in tal guisa da ricevere le merci inviate dal vasto retroterra tutte le merci inviate dall'Italia e Mogadiscio sarà completamente rinnovato, e messo in condizioni di far fronte alle nuove esigenze di vita delle terre dell'impero, ma anche altri due porti di minore importanza, Mecca e Kisimayu.

Verrà inoltre provveduto a migliorare le comunicazioni con l'interno, costruendo tre strade principali: una che si dirigerà ad Harar, tagliando l'Ogaden, l'altra che si dirigerà per Dola e Neghelli, e la terza che raggiungerà Harar seguendo la vecchia pista.

Un convegno di olivicoltori a Bari. Il Convegno Nazionale di Olivicoltura, indetto dalla Confederazione Nazionale degli Agricoltori in accordo con la Federazione Nazionale dei Consorzi per l'olivicoltura per l'esame dei problemi olivicoli ed olerei, al fine del raggiungimento dell'autarkia in tale settore, avrà luogo in Bari il 7 del prossimo mese di maggio.

Il Convegno rivestirà un particolare interesse essendo assicurata l'adesione di molti studiosi dei problemi relativi all'olivo, mediante la presentazione di sei monografie sopra lo stato attuale dell'olivicoltura e dell'olivicoltura delle provincie olivicole italiane e la discussione delle relazioni generali sopra i seguenti argomenti: 1) organizzazione in olivicoltura; 2) aumento della produzione unitaria dell'olivo; 3) aumento della superficie olivata; 4) problemi della filiolezione; 5) la politica economica fascista nel settore olivario.

I partecipanti al Convegno visiteranno alcune zone olivicole pugliesi particolarmente interessanti per le sperimentazioni in atto, nonché gli oliveti italiani rappresentati dai Consorzi provinciali per l'olivicoltura di Foggia (Certeighe), Brindisi (Ottuni) e Matera (Ferrandini).

Intesa tragica italo-permanica. Durante lo scorso anno la Germania ha occupato il primo posto fra le nazioni che scambiano maggiori quantità di merci con l'Italia ed ha distanziato moltissimo tutte le altre. Il valore delle merci importate dall'Italia durante lo scorso anno oltrepassò infatti i due miliardi mezzo.

Quel miliardo fu sorpassato, infatti, da tre miliardi e mezzo. Le merci italiane collocate in Germania fruttarono un miliardo e 500 milioni nel 1937, un miliardo e 200 milioni, 180 milioni e mezzo, e poco più di 823 milioni negli anni precedenti.

Il roquillo della bilancia commerciale italiana con questo Paese è determinato soprattutto dal fatto che l'Italia importa dalla Germania più della metà del suo fabbisogno di carbon fossile (oltre 7 milioni e mezzo di tonnellate durante tutto lo scorso anno sopra un acquisto complessivo di quasi 12 milioni e mezzo).

Fra le merci collocate in Germania durante il 1937 vi sono quasi 465.000 quintali di riso, circa 10.800 di formaggio, circa 68.200 di aranci e mandarini, quasi 628.200 di limoni, circa 33.470 di rison, e poco meno di 277.500 ettolitri di vino comune in fiaschi, damigiane, fiaschi e vagoni cisterne (esclusi quindi quelli di lusso in bottiglie, e tutti i liquori).

Una sigaretta deliriosa?
"Macedonia Extra"



MASSAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

PELLE DEL VISO
SEMPRE GIOVANE
CON BELLEZZA
ATTRATTE
RADIANTE

RADIOGENE
BAL-AM

ACTUZA, VIA MARTINO 15-MILANO

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Cruciverba**

ADDIO POCO POETICO

Sen va lontano per un pezzo e scordato,
lascia le spalle il mondo il cieco vale.

2 **Sciarada a scambio di vocali (5-5-38)**
AMICO MIO...

Amico mio d'un tempo sì lontano,
quali parole ascondi nel tuo cuore?
Vedi? Ritorno a tenderti la mano,
e di tu credo a rileggere d'amore.
Oh non ricordi quando il nido verone
adoravi di fiori in lieto incanto?
Ti chiesi allora quell'alta protezione
che mi concesse l'ombra del tuo mantello.

Vieni al mio labbro profumato e ardente,
che anela il tocco misurato e lieve:
vieni a baciami delicatamente,
con una mossa indovinata e breve.
Vieni con me, ne la cassetta mia,
— nido segreto fatto per i baci —
dove un profumo secondo e una molla,
e non m'importa, no, se freddo taci.

Parla, su, dunque! Oh! forse non vuoi dire
che ti sovvien del passato?
Ma prima giura, e bada a non mentire!
Quello che hai visto hai già dimenticato?
Io chiedo a la tua bocca le parole
che mi potranno forse illuminare:
io chiedo a te ciò che giustizia vuole,
perché assolvere possa o condannare.

3 **Incastro (XXXXXXX)**
NON DITE NO!

Di lui che ogni cosa conosce,
mentre non v'è chi sappia dir chi sia,
e che tra crude angosce
sarebbe giure in una morsa rita,
la ferdia accoglie una domanda:
che al vostro cuor platone si raccomanda.

4 **Prefisso (5-12)**
VERGOGNA

La causa non so dire, ma l'effetto
fu che trito in giudizio alfin mi sia.
Vi lascio immaginare a tal cospetto
qual turbamento o l'animo m'insidia.

5 **Cambio di lettera (5)**
IL BUON FANTINO

Or dà vita al corsiero, or lo trattiene.

6 **Crittografia (frase: 8-2-6)**
T E T

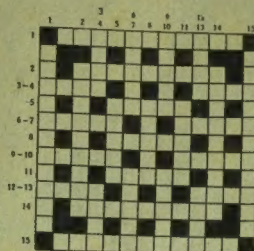
SOLUZIONI DEI N. 15

1. Mar-arte-Tell-letto = martellito. — 2. PARACASITA. —
3. Tanco, tango. — 4. Impiegato alla Posta.

Premiato: B. Tuccardi - Milano.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA

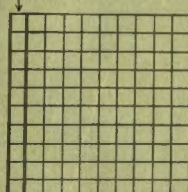


- Orizzontali**
- Emulanti.
 - Problema.
 - Rime.
 - Bare.
 - Arpia.
 - Guida.
 - Parti.
 - Sile.
 - Morte.
 - Creta.
 - Testa.
 - Ione.
 - Lado.
 - Ammontare.
 - Ascoltare.
- Verticali**
- Germinatori.
 - Diurnista.
 - Mela.
 - Mare.
 - Spola.
 - Asilo.
 - Marte.
 - Aspra.
 - Sarti.
 - Torso.
 - Epica.
 - Cera.
 - Rata.
 - Spogliato.
 - Scorciatoia.

N.B. Ciascuna delle definizioni è l'immagine della parola da inserire nello schema.

Nella

Castellario d'anagrammi



- MEMORATORE**
(Alemandria)
- INCREDENTE**
GENERALISTA
COLETTORI
INCANTERIBO
CICALATORE
GIACIMENTO
PETTROSO
MATTINIERO
ANTICIPATO

Anagrammare le parole poste a margine dello schema e collocare i vocaboli ricavati nelle rispettive righe. La lettura della prima colonna, dall'alto in basso, vi darà l'anagramma di grassatore.

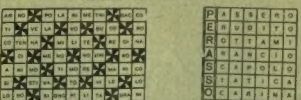
H. O.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadrati per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte la definizione, indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 30. A parità di merito sarà preferito chi raggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (castellario, anagrammi ad acrostico, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non premiati non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEI N. 15



Premiato: M. Rovin - Roma.

Nello

DAMA

PARTITA GIOCATA

a Livorno fra i signori Antonio Coppoli (Bianco) e Nelsco Botta (Nero)

21-17-12-16; 22-18-7-12; 21-23-11-15; 25-21-4-7; 31-27-11-12; 21-18-10-13; 17-10-5-21; 26-17-13-20; 24-15-11-20; 28-24-2-5; 24-13-6-13; 17-10-5-14; 19-10-12-20; 30-21-4-13; 21-17-13-18; 17-13-4-12; 29-28 (vedi posizione del diagramma). Segue: 1-5; 13-5-10; 0-5-10-13; 5-2-13-17; 28-32-18-31; 21-19-16-20; 2-6-12-16; 22-18-21-26; 18-13-20-30; 22-20-27; 22-18-27-22; 19-14-20-24; 14-11-7-22; 6-10-22-19; 13-5-21-26; 0-5-18-20; 5-2-11-6; 20-25-2-5 ecc. Patto.



PROBLEMI

(a premio)

N. 67 di Romeo Botta (Chiavazza)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

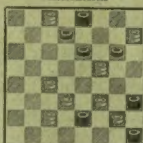
N. 68 di Pietro Piasentini (Venezia)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

(non a premio)

N. 69 di Fernando Piccoli (Alessandria)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 70 di Ottorino Casali (Livorno)



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 15

N. 67 di R. Botta: 20-34; 28-22; 31-22; 24-22.
N. 68 di A. Piasentini: 7-11; 12-7; 11-7; 7-3.
N. 69 di F. Piccoli: 1-11; 12-6; 5-10; 10-30; 20-22; 20-16; 10-7; 24-13.
N. 70 di D. Casali: 8-12-24-31; 10-14-11-20-24; 14-16-17-16; 28-22-2-11; 12-13-11-20; 16-23 e vince.
a) 17-10; 22-6-11-16; 12-16-2-20; 16-21 e vince.

NOTIZIARIO

MILANO. - Sotto la direzione del maestro Luigi Franzoni si sono iniziate le finali per i campionati provinciali milanesi. Alle gare, che si svolgeranno presso la sede della Federazione Duzio n. 21, parteciperanno i campioni di prima, seconda e terza categoria delle Sezioni M.A.S. Bianchi, Breda, Fante, Isotta-Fraschini. Presumibilmente saranno fatti noti i risultati.

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enigmi N. 18

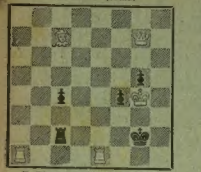
ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Cruciverba N. 18

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Dama N. 18

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Scacchi N. 18

Problema N. 485
N. 31 - A. TALLIANI
Pavultera (Italia)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 486
N. 32 - J. CORNEJO
Aguascalientes (Messico)



Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

Problema N. 487
N. 33 - E. PALKOSCHKA
Praga (Cecoslovacchia)



Il Bianco matta in 2 mosse



Il Bianco matta in 2 mosse

587. Parità Roma
(Difesa Ovest-Indiana)

Torneo di Roma - gennaio 1938	Capablanca	588. Parità Sankovets	(Difesa Rendi)
1. d4	Cg5	24. Te1	Dd5
2. c4	Cc3	25. Dd2	Tc5
3. A4	B6	26. f4	B4
4. e3	A4	27. Dd1	B4
5. Cc3	Cc5	28. Dd2	b3
6. A3	Cc7	29. Cc3	Tc3
7. Dd3	Cc7	30. Cc3	Tc3
8. Cc3	Cc7	31. Cc3	Tc3
9. Cc3	Cc7	32. Cc3	Tc3
10. Cc3	Cc7	33. Cc3	Tc3
11. Cc3	Cc7	34. Cc3	Tc3
12. Cc3	Cc7	35. Cc3	Tc3
13. Cc3	Cc7	36. Cc3	Tc3
14. Cc3	Cc7	37. Cc3	Tc3
15. Cc3	Cc7	38. Cc3	Tc3
16. Cc3	Cc7	39. Cc3	Tc3
17. Cc3	Cc7	40. Cc3	Tc3
18. Cc3	Cc7	41. Cc3	Tc3
19. Cc3	Cc7	42. Cc3	Tc3
20. Cc3	Cc7	43. Cc3	Tc3
21. Cc3	Cc7	44. Cc3	Tc3
22. Cc3	Cc7	45. Cc3	Tc3
23. Cc3	Cc7	46. Cc3	Tc3
24. Cc3	Cc7	47. Cc3	Tc3
25. Cc3	Cc7	48. Cc3	Tc3
26. Cc3	Cc7	49. Cc3	Tc3
27. Cc3	Cc7	50. Cc3	Tc3
28. Cc3	Cc7	51. Cc3	Tc3
29. Cc3	Cc7	52. Cc3	Tc3
30. Cc3	Cc7	53. Cc3	Tc3
31. Cc3	Cc7	54. Cc3	Tc3
32. Cc3	Cc7	55. Cc3	Tc3
33. Cc3	Cc7	56. Cc3	Tc3
34. Cc3	Cc7	57. Cc3	Tc3
35. Cc3	Cc7	58. Cc3	Tc3
36. Cc3	Cc7	59. Cc3	Tc3
37. Cc3	Cc7	60. Cc3	Tc3
38. Cc3	Cc7	61. Cc3	Tc3
39. Cc3	Cc7	62. Cc3	Tc3
40. Cc3	Cc7	63. Cc3	Tc3
41. Cc3	Cc7	64. Cc3	Tc3
42. Cc3	Cc7	65. Cc3	Tc3
43. Cc3	Cc7	66. Cc3	Tc3
44. Cc3	Cc7	67. Cc3	Tc3
45. Cc3	Cc7	68. Cc3	Tc3
46. Cc3	Cc7	69. Cc3	Tc3
47. Cc3	Cc7	70. Cc3	Tc3
48. Cc3	Cc7	71. Cc3	Tc3
49. Cc3	Cc7	72. Cc3	Tc3
50. Cc3	Cc7	73. Cc3	Tc3
51. Cc3	Cc7	74. Cc3	Tc3
52. Cc3	Cc7	75. Cc3	Tc3
53. Cc3	Cc7	76. Cc3	Tc3
54. Cc3	Cc7	77. Cc3	Tc3
55. Cc3	Cc7	78. Cc3	Tc3
56. Cc3	Cc7	79. Cc3	Tc3
57. Cc3	Cc7	80. Cc3	Tc3
58. Cc3	Cc7	81. Cc3	Tc3
59. Cc3	Cc7	82. Cc3	Tc3
60. Cc3	Cc7	83. Cc3	Tc3
61. Cc3	Cc7	84. Cc3	Tc3
62. Cc3	Cc7	85. Cc3	Tc3
63. Cc3	Cc7	86. Cc3	Tc3
64. Cc3	Cc7	87. Cc3	Tc3
65. Cc3	Cc7	88. Cc3	Tc3
66. Cc3	Cc7	89. Cc3	Tc3
67. Cc3	Cc7	90. Cc3	Tc3
68. Cc3	Cc7	91. Cc3	Tc3
69. Cc3	Cc7	92. Cc3	Tc3
70. Cc3	Cc7	93. Cc3	Tc3
71. Cc3	Cc7	94. Cc3	Tc3
72. Cc3	Cc7	95. Cc3	Tc3
73. Cc3	Cc7	96. Cc3	Tc3
74. Cc3	Cc7	97. Cc3	Tc3
75. Cc3	Cc7	98. Cc3	Tc3
76. Cc3	Cc7	99. Cc3	Tc3
77. Cc3	Cc7	100. Cc3	Tc3

588. Parità Sankovets
(Difesa Rendi)

Torneo Internazionale Magistrale	7° Eduardo Cresp	Monte Carlo	Stalder
1. d4	Cg5	24. Te1	Dd5
2. c4	Cc3	25. Dd2	Tc5
3. A4	B6	26. f4	B4
4. e3	A4	27. Dd1	B4
5. Cc3	Cc5	28. Dd2	b3
6. A3	Cc7	29. Cc3	Tc3
7. Dd3	Cc7	30. Cc3	Tc3
8. Cc3	Cc7	31. Cc3	Tc3
9. Cc3	Cc7	32. Cc3	Tc3
10. Cc3	Cc7	33. Cc3	Tc3
11. Cc3	Cc7	34. Cc3	Tc3
12. Cc3	Cc7	35. Cc3	Tc3
13. Cc3	Cc7	36. Cc3	Tc3
14. Cc3	Cc7	37. Cc3	Tc3
15. Cc3	Cc7	38. Cc3	Tc3
16. Cc3	Cc7	39. Cc3	Tc3
17. Cc3	Cc7	40. Cc3	Tc3
18. Cc3	Cc7	41. Cc3	Tc3
19. Cc3	Cc7	42. Cc3	Tc3
20. Cc3	Cc7	43. Cc3	Tc3
21. Cc3	Cc7	44. Cc3	Tc3
22. Cc3	Cc7	45. Cc3	Tc3
23. Cc3	Cc7	46. Cc3	Tc3
24. Cc3	Cc7	47. Cc3	Tc3
25. Cc3	Cc7	48. Cc3	Tc3
26. Cc3	Cc7	49. Cc3	Tc3
27. Cc3	Cc7	50. Cc3	Tc3
28. Cc3	Cc7	51. Cc3	Tc3
29. Cc3	Cc7	52. Cc3	Tc3
30. Cc3	Cc7	53. Cc3	Tc3
31. Cc3	Cc7	54. Cc3	Tc3
32. Cc3	Cc7	55. Cc3	Tc3
33. Cc3	Cc7	56. Cc3	Tc3
34. Cc3	Cc7	57. Cc3	Tc3
35. Cc3	Cc7	58. Cc3	Tc3
36. Cc3	Cc7	59. Cc3	Tc3
37. Cc3	Cc7	60. Cc3	Tc3
38. Cc3	Cc7	61. Cc3	Tc3
39. Cc3	Cc7	62. Cc3	Tc3
40. Cc3	Cc7	63. Cc3	Tc3
41. Cc3	Cc7	64. Cc3	Tc3
42. Cc3	Cc7	65. Cc3	Tc3
43. Cc3	Cc7	66. Cc3	Tc3
44. Cc3	Cc7	67. Cc3	Tc3
45. Cc3	Cc7	68. Cc3	Tc3
46. Cc3	Cc7	69. Cc3	Tc3
47. Cc3	Cc7	70. Cc3	Tc3
48. Cc3	Cc7	71. Cc3	Tc3
49. Cc3	Cc7	72. Cc3	Tc3
50. Cc3	Cc7	73. Cc3	Tc3
51. Cc3	Cc7	74. Cc3	Tc3
52. Cc3	Cc7	75. Cc3	Tc3
53. Cc3	Cc7	76. Cc3	Tc3
54. Cc3	Cc7	77. Cc3	Tc3
55. Cc3	Cc7	78. Cc3	Tc3
56. Cc3	Cc7	79. Cc3	Tc3
57. Cc3	Cc7	80. Cc3	Tc3
58. Cc3	Cc7	81. Cc3	Tc3
59. Cc3	Cc7	82. Cc3	Tc3
60. Cc3	Cc7	83. Cc3	Tc3
61. Cc3	Cc7	84. Cc3	Tc3
62. Cc3	Cc7	85. Cc3	Tc3
63. Cc3	Cc7	86. Cc3	Tc3
64. Cc3	Cc7	87. Cc3	Tc3
65. Cc3	Cc7	88. Cc3	Tc3
66. Cc3	Cc7	89. Cc3	Tc3
67. Cc3	Cc7	90. Cc3	Tc3
68. Cc3	Cc7	91. Cc3	Tc3
69. Cc3	Cc7	92. Cc3	Tc3
70. Cc3	Cc7	93. Cc3	Tc3
71. Cc3	Cc7	94. Cc3	Tc3
72. Cc3	Cc7	95. Cc3	Tc3
73. Cc3	Cc7	96. Cc3	Tc3
74. Cc3	Cc7	97. Cc3	Tc3
75. Cc3	Cc7	98. Cc3	Tc3
76. Cc3	Cc7	99. Cc3	Tc3
77. Cc3	Cc7	100. Cc3	Tc3

CXLIV. - ALTRA RISPOSTA AI MIEI LETTORI. Il dottore F. M. di Genova sottopone il seguente quesito:

Si è svolta la seguente licitazione:

1 cuori	2 cuori	3 cuori	4 cuori	5 cuori	6 cuori
1	2	3	4	5	6

La situazione di carte di O e di E è la seguente:

O	N	E	S
♥ 7-10-9-8-6	♥ 5-2	♥ 4-3-2	♥ 10-9-8-7-6-5-4-3-2
♠ 4-3-2	♠ 10-9-8-7-6-5-4-3-2	♠ 10-9-8-7-6-5-4-3-2	♠ 10-9-8-7-6-5-4-3-2
♦ 10-9-8-7-6-5-4-3-2	♦ 10-9-8-7-6-5-4-3-2	♦ 10-9-8-7-6-5-4-3-2	♦ 10-9-8-7-6-5-4-3-2
♣ 10-9-8-7-6-5-4-3-2	♣ 10-9-8-7-6-5-4-3-2	♣ 10-9-8-7-6-5-4-3-2	♣ 10-9-8-7-6-5-4-3-2

Scoperte le carte del morto E osservo ad O che doveva licitare soltanto un picchio nell'un cuori di 2 o 3 che dato che tre passano a primo turno, dato che aveva tre cuori perdenti, dato che non aveva l'Asso di picchio, dato anche che i cuori non aveva gran che, doveva continuare a passare, anche perché aveva un solo picchio da dichiarare. O non dichiarò e si è arreso.

Ma è sbagliato a dire tra fiori, e più ancora a ribattere con cinque fiori.

Si restò la spogliata al conclude con tre mani perdute da E, due a fiori, una a picchio, una a cuori e una a quadri, ma, che non poteva fare a meno di perdere. O ed E, è mezzo del dottor F. M. mi chiedono chi dei due abbia ragione.

Premento che il dottore suddetto nell'apporto il caso, non mi ha indicate alcune condizioni della partita che possono avere un gran peso nel giudizio, e cioè non si dice se qualche coppia e quale era in prima o in seconda partita, e si ambigue le coppie contendenti avevano più dei punti apporti.

L'aver in seconda partita costituito maggior prudenza, come l'aver in prima partita, mentre gli avversari sono in seconda,

può autorizzare una difesa spinta oltre i limiti del normale.

In mancanza di elementi, considero ambiguo gli avversari in prima partita, ambiguo è vero e quindi nella condizione più

si dichiara, senz'altro che O alla licitazione di S deve dichiarare un picchio. La sua non è dichiarazione d'aperta, ma dichiarazione di difesa al più momento, e quindi la regola del Card

bertsen non hanno nulla che vedere. Si noti anche che O non ha bisogno di sanzionare il numero della mani, perché falsamente picchio è superiore a cuori.

A sua volta E prima di dichiarare 5 cuori, deve considerare che N col dichiarare un senz'altro, nella dichiarazione di cuori del compagno, deve necessariamente essere quanto agli altri tre

colori e quindi anche a fiori. Si può, malgrado tale argomentazione, ed in vista che la fiori E erano ritenute che non, senza l'ausilio di un

gioco che non ha alcuna accusa, è la dichiarazione di cinque fiori. E tale la posizione dichiarativa della tre perdenti ad E, e

senza minimamente, quando il più semplice calcolo di previsione, dovessero dare ancora sicuramente perdenti la cuori, la quadri, e

meno una fiori e forse una picchio. A mio parere quindi tanto E che E hanno mancato. Il primo per difetto d'istinto, il secondo per errore. Ma O ha diritto di chiedere: Se la accusa dichiarato picchio a primo turno, avrebbe voluto il risultato? Qualcosa che si debba

porre che a maggior ragione E si sarebbe lanciato nelle sue accuse e fiori, perché avrebbe sperato almeno più sulle picche del compagno.

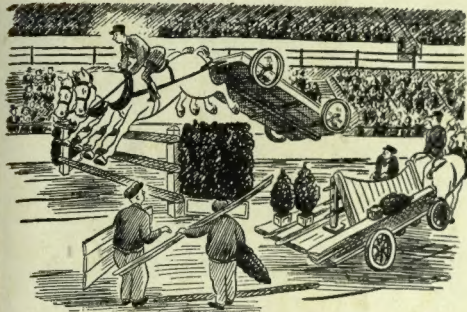
Conclusione. L'errore di O non ha prodotto danni. Pervero di E ha prodotto, senza affannare alcuna. A quindi il più grave. Ecco ora la soluzione del problema proposto nel numero scorso.

PONTE

571. Parità Eo-Indiana
(Difesa Ewe)

Torneo Internazionale Magistrale	7° Eduardo Cresp	Kolomoj	Kilbasov
1. d4	Cg5	24. Te1	Dd5
2. c4	Cc3	25. Dd2	Tc5
3. A4	B6	26. f4	B4
4. e3	A4	27. Dd1	B4
5. Cc3	Cc5	28. Dd2	b3
6. A3	Cc7	29. Cc3	Tc3
7. Dd3	Cc7	30. Cc3	Tc3
8. Cc3	Cc7	31. Cc3	Tc3
9. Cc3	Cc7	32. Cc3	Tc3
10. Cc3	Cc7	33. Cc3	Tc3
11. Cc3	Cc7	34. Cc3	Tc3
12. Cc3	Cc7	35. Cc3	Tc3
13. Cc3	Cc7	36. Cc3	Tc3
14. Cc3	Cc7	37. Cc3	Tc3
15. Cc3	Cc7	38. Cc3	Tc3
16. Cc3	Cc7	39. Cc3	Tc3
17. Cc3	Cc7	40. Cc3	Tc3
18. Cc3	Cc7	41. Cc3	Tc3
19. Cc3	Cc7	42. Cc3	Tc3
20. Cc3	Cc7	43. Cc3	Tc3
21. Cc3	Cc7	44. Cc3	Tc3
22. Cc3	Cc7	45. Cc3	Tc3
23. Cc3	Cc7	46. Cc3	Tc3
24. Cc3	Cc7	47. Cc3	Tc3
25. Cc3	Cc7	48. Cc3	Tc3
26. Cc3	Cc7	49. Cc3	Tc3
27. Cc3	Cc7	50. Cc3	Tc3
28. Cc3	Cc7	51. Cc3	Tc3
29. Cc3	Cc7	52. Cc3	Tc3
30. Cc3	Cc7	53. Cc3	Tc3
31. Cc3	Cc7	54. Cc3	Tc3
32. Cc3	Cc7	55. Cc3	Tc3
33. Cc3	Cc7	56. Cc3	Tc3
34. Cc3	Cc7	57. Cc3	Tc3
35. Cc3	Cc7	58. Cc3	Tc3
36. Cc3	Cc7	59. Cc3	Tc3
37. Cc3	Cc7	60. Cc3	Tc3
38. Cc3	Cc7	61. Cc3	Tc3
39. Cc3	Cc7	62. Cc3	Tc3
40. Cc3	Cc7	63. Cc3	Tc3
41. Cc3	Cc7	64. Cc3	Tc3
42. Cc3	Cc7	65. Cc3	Tc3
43. Cc3	Cc7	66. Cc3	Tc3
44. Cc3	Cc7	67. Cc3	Tc3
45. Cc3	Cc7	68. Cc3	Tc3
46. Cc3	Cc7	69. Cc3	Tc3
47. Cc3	Cc7	70. Cc3	Tc3
48. Cc3	Cc7	71. Cc3	Tc3
49. Cc3	Cc7	72. Cc3	Tc3
50. Cc3	Cc7	73. Cc3	Tc3
51. Cc3	Cc7	74. Cc3	Tc3
52. Cc3	Cc7	75. Cc3	Tc3
53. Cc3	Cc7	76. Cc3	Tc3
54. Cc3	Cc7	77. Cc3	Tc3

B o t t e g a d' a l l e g r i a



Concorsi ippici.
I vecchi cavalli ritrovano la loro giovinezza



--- No, la minestra non la mangio. La mamma mi ha detto che se ne mangio molta divento brutto come te!



Serragli.
— E, ditemi, che carne mangia? Del bue o del cavallo?
— Dipende, signore. Ieri ha mangiato del domestico...



Primavera e la ragazza sensibile
— Non spintetel

B O T T E G A D E L

ZUPPA DI FAGIOLINI. — In una pentola piuttosto grande mettete al fuoco alcuni cucchiaini d'olio d'oliva ed uno spicchio d'aglio. Dopo pochi minuti levate l'aglio e subito mettete nella pentola alcuni pomodori ai quali avrete levato semi e buccia. Lasciateli rosolare un poco e coprite la pentola affinché non evaporì il profumo. Aggiungete lentamente. Dopo un quarto d'ora o poco più, aggiungete 500 gr. di fagiolini accuratamente puliti e mondati, un po' di sale, un pizzico di pepe, e acqua a sufficienza. A metà cottura circa aggiungete ancora abbondanti cipolline tritate. Quando la zuppa sarà cotta aggiungete un po' di sale e i fagiolini sono cotti. Alla fine aggiungete una punta di estratto di carne, rimettetela piano per non rompere i fagiolini, e versate nella

CROSTINI DI FORMAGGIO E PROSCIUTTO. Tagliate alcune fette (calcolatele bene per ogni commensale) di pane a caresta e dategli una forma rotonda, levando con cura la crosta. Mettete il pane in un tegame con acqua bollente e fate cuocere per 10 minuti. Sbattele bene quattro volte (per 12 fette di pane) come per fare una frittaia, sgrondate il pane imbevuto di latte, e passate ripetutamente ogni fetta sulle ugne abbeverate con olio bollente e sale. Con una spatola levate il pane e lasciatelo asciugare su un panno con pinoli. Quando avrete ottenuto dei bei crostini dorati, fate una densa becciamella ed univete le cucchiari da minestra pieni di formaggio grattugiato. Acciporre ogni crostino con una cucchiaiata di questa becciamella e con una fetta di prosciutto cotto, e mettete uno strato di questo trito su ogni crostino già ricoperto di formaggio. Mettete in un tegame con acqua bollente e fate cuocere il crostino. Sull'orlo di prosciutto e formaggio, mettetevi i crostini in un tegame di prosciutto unto di burro e mettete al forno per circa 10 minuti o poco meno. Fate soltanto una salata di panna dolce e guarnite già crostini al momento di servire.



G H I O T T O N E

mento di mandarli in tavola caldissimi. È questo un delicato e squisito piettino.

ORADA AI FERRI. — Sgavimate e pulite accuratamente una bella orada. In un tegame a fondo vernice abbondante olio, posatevi l'orada, mettetle sale fino e pepe macinato a piacere. Lasciate macerare per una buona mezz'ora. Trascorso questo tempo posate l'orada sulla griglia e spingete a fuoco moderato, aprendo ogni tanto per ungerla. L'orada è pronta, ungerla ancora, e badando che non abbia a cuocere troppo rapidamente, toglietela e servitela con l'aggiunta di prezzemolo, uno spicchio d'aglio, temperamenti a piacere. **Nota.** — Se l'orada non ha le pinne, si può cuocere anche su alcuni cucchiai di legno, e versate il tutto sull'orada all'ultimo momento. Ci vorranno almeno 20 minuti di cottura. Si può farla cuocere allo stesso modo ma sulla brace stendo molto attenti che l'olio non coli e che la graticola non sia troppo vicina al fuoco.

[illegible]

BICK VINCENT

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene
la Vitamina A della
crescenza e quella D
contro il rachitismo.